

## **I. LE ORIGINI DELLA STREGONERIA.**

Tra il sec. XIV e il sec. XVII l'Europa fu teatro di una grande caccia contro uomini e donne accusati di praticare la stregoneria. Venivano reputate tali le persone che rinnegavano la religione cristiana, prestavano omaggio al diavolo, si recavano volando al sabba e compivano malefici.

In realtà tale concetto di strega rappresenta la forma conclusiva di una lunga evoluzione e deriva dal sincretismo di antiche tradizioni pagane a cui si sovrappongono miti celtici e germanici e un sostrato di cultura folclorica. La Chiesa, da parte sua, cercherà di interpretare e contenere tali sopravvivenze pagane e diverso sarà nei secoli il suo atteggiamento verso questi fenomeni.

Ne deriva, perciò, un giudizio che sarà sempre di condanna ma oscillerà tra superstizione ed eresia a seconda di come verrà risolto nei secoli dai teologi il rapporto tra magia e stregoneria da un lato e il diavolo dall'altro.

Tale atteggiamento sarà fortemente influenzato dalle teorie di alcuni Padri della Chiesa. Infatti il cristianesimo dei primi secoli non negò l'esistenza degli dei né il loro intervento nei fatti umani: si limitò a respingere la loro natura divina e perciò li ridusse alla condizione di demoni. In particolare fonte di molteplici conseguenze sarà l'interpretazione del paganesimo elaborata da Agostino e condivisa

dalla Chiesa tutta. Secondo tale teoria gli dei pagani erano creature infernali che il diavolo aveva preposto al culto e alla devozione degli uomini per potersi meglio impadronire delle loro anime distogliendoli dal culto dell'unico e vero Dio. In tal modo Agostino riprendeva e sviluppava soprattutto elementi del Vecchio Testamento dove gli idoli del popolo semitico circostante gli ebrei venivano presentati come creature demoniache<sup>1</sup>. Estendendo queste idee alle divinità greco-romane (e in seguito a quelle germaniche) si poneva allo stesso livello un pagano e un adoratore del diavolo creando le premesse per un'equiparazione tra stregoneria e adorazione diabolica che si delineerà in seguito con sempre maggior precisione.

## 1.1 PREMESSE

La conversione dell'Occidente al cristianesimo non hanno eliminato del tutto le antiche credenze pagane che permangono nella memoria collettiva e riemergono nei secoli, così come si conservano antiche pratiche e riti di tipo magico-superstizioso<sup>2</sup>. Per rendersi conto della tenace sopravvivenza di devozioni riconducibili a culti pagani, basta

---

<sup>1</sup> A tal proposito vedi: R. Manselli, *Le premesse medioevali della caccia alle streghe*, in *La stregoneria in Europa*, a cura di M. Romanello, Il Mulino, Bologna, 1975, pp. 41.

<sup>2</sup> Le credenze e le usanze condannate con rigore dalla Chiesa erano molteplici: parecchie concernevano soprattutto le tecniche divinatorie, alcune delle quali coinvolgevano l'uso delle Scritture (le *sorte sanctorum*), altre riguardavano i *maleficia* contro le persone e contro gli animali e le messi, oppure la magia erotica o le pratiche tempestarie, altre ancora i riti connessi con le esequie, i sepolcri, le ombre dei trapassati. Molto di ciò era per somiglianza o per analogia riconducibile in effetti a modelli magici già noti attraverso la letteratura classica, la Bibbia e gli scritti dei Padri. F. Cardini, *Magia, stregoneria, superstizioni*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 16.

ripercorrere le pagine di Cesario di Arles (V/VI secolo) in cui l'autore denuncia le cerimonie che si svolgevano in occasione delle eclissi lunari, danze e mascherate nelle Chiese, l'uso di amuleti, il ricorso agli *incantatores* e alle pratiche divinatorie; o rileggere le opere dei monaci missionari tra i popoli germanici. A questo proposito sono significativi gli scritti di alcuni vescovi del IV e V secolo; spesso si tratta di sermoni che venivano predicati al popolo, che denunciano antiche tradizioni di derivazione pagana che non riuscivano ad estirpare dalla loro diocesi, come i festeggiamenti pagani in occasione della festa di S. Giovanni a giugno, quando alcune donne praticavano nottetempo forme di magia tradizionale presso i crocicchi o le fonti, o le celebrazioni in occasione delle calende di gennaio dedicate al dio Giano. Nel IX secolo anche esponenti della cultura alta prendono posizione di fronte a tali problemi. Rabano Mauro nel *De magicis artibus* riprende le proibizioni contro superstizioni e invocazioni di idoli presenti nel Vecchio Testamento. L'autore abbozza una prima sistemazione dei fenomeni di magia e stregoneria e delinea l'atteggiamento della Chiesa nei loro riguardi: la conclusione è senza dubbio di condanna, ma non senza una certa comprensione verso i fedeli piuttosto che un desiderio di punizione nei loro confronti.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Nello stesso periodo Incmaro di Reims nel *De divortio Lotharii et Tetbergae*, affronta problemi di

Senza dubbio isolato rimane l'atteggiamento di Agobardo di Lione (840 circa) nel suo opuscolo *Contra insulsam vulgi opinionem de grandine et tonitruis*; egli, analizza alcune credenze di origine pagana secondo cui esisterebbero uomini e donne, chiamati *tempestarii*<sup>4</sup>, capaci di suscitare o fermare piogge e tempeste e di influenzare lo svolgimento della stagione agricola. Nega, però, agli uomini qualsiasi possibilità di controllo sulla natura e considera un ignorante superstizioso chiunque possa credere tali assurdità. L'acuta critica rivolta da Agobardo contro ogni forma di superstizione rimane comunque un'eccezione; malgrado la sua lucida polemica infatti la credenza nell'azione di malefici e malefiche e nell'opera dei demoni mantenne una sua ininterrotta vitalità per molti secoli dopo di lui.

Ancora nel X secolo infatti Attone di Vercelli e Raterio di Verona denunciano credenze superstiziose e pratiche di medicina popolare: si nota nelle loro testimonianze la presenza di caratteri sincretici: l'evangelizzazione infatti non aveva condotto all'eliminazione delle credenze precristiane, ma piuttosto aveva creato una sincretismo con i nuovi

---

magia stregoneria. Questi è fermamente convinto dell'esistenza e azione demoniaca sugli uomini e della possibilità di operare il male da parte di stregoni e maghi. R. Manselli, *Le premesse medioevali della caccia alle streghe*, in M. Romanello, *La stregoneria in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 45-46.

<sup>4</sup> Si legge nel passo di Agobardo: "...ut credant et dicant quandam esse regionem, que dicatur Magonia, ex qua naves veniant in nubibus, in quibus fruges, que grandinibus decidunt, et tempestatibus pereunt, vehantur in eandem regionem, ipsis videlicet nautis aereis dantibus parentia tempestariis, et accipientibus frumenta vel ceteras fruges". Agobardi *Liber de grandine et tonitruis*, II, in Agobardi, op. cit. p. 4. Il passo di Agobardo è citato anche in G: Bonomo, *Caccia alle streghe*, Palermo, Palumbo, 1985, pp. 45.

culti. In particolare, proprio in alcuni testi risalenti al secolo X ritornano le questioni già dibattute nei sermoni dei vescovi e si rintraccia la credenza in due antichi miti: quello pagano nella società di Diana, divinità femminile che si credeva vagasse di notte seguita da un corteo di donne, e quello cristiano di Erodiade.

## 1.2 “...CUM DIANA PAGANORUM DEA<sup>5</sup>...”

Le notizie più antiche sulla credenza nella società di Diana, si trovano in una Vita di S. Damaso dove si parla di un sinodo romano (367) in cui la scomunica avrebbe minacciato “*feminas illas quae, illusae a demone, nocte super animalia ferri atque una cum Herodiade<sup>6</sup> circumnavigari (credunt)*”<sup>7</sup>. Si trovano dei riferimenti alle donne che credono di andare in giro la notte sopra certi animali in compagnia di Erodiade anche nel “De spiritu et anima”, attribuito a S. Agostino, ma ritenuto apocrifo<sup>8</sup>.

Nelle istruzioni rivolte ai vescovi Reginone di Prum nel 906 ( “*De synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis*”) riferisce di donne illuse dal diavolo che credono di cavalcare di notte “cum Diana paganorum

---

<sup>5</sup> Il passo è tratto dal *Canon Episcopi*, ed è citato in: C. Ginzburg, *Storia notturna...*, op. cit. pp. 65-66.

<sup>6</sup> In numerosi testi Diana viene confusa con Erodiade, l'avversaria di Giovanni Battista.

<sup>7</sup> In realtà la notizia del sinodo romano di S. Damaso non prova nulla perché non sembra che in quel sinodo, né in altri tenuti da quel papa, siano stati trattati simili argomenti. G. Bonomo, *Caccia...*, op. cit. pp. 18.

<sup>8</sup> Nel capitolo 28 di questo testo si riferisce, con altre parole, la stessa situazione del primo testo. Si dice in più che alcune donne credono di andare in compagnia di Diana *paganorum dea* oppure di Erodiade o Minerva.

La paternità del testo è da attribuirsi probabilmente ad Ugo da San Vittore, abate del XII secolo. G. Bonomo, *Caccia...*, op. cit. pp. 18.

dea” e si mettono in guardia i vescovi a proposito di tali false credenze e pratiche superstiziose diffuse tra i fedeli.

*“Illud etiam non est omittendum, quod quaedam sceleratae mulieres, retro post Satanam conversae, daemonum illusionibus et phantasmatis seductae, credunt se et profitentur nocturnis horis cum Diana paganorum dea et innumera moltitudine mulierum equitare super quasdam bestias, et multa terrarum spatia intempestae noctis silentio pertransire, eiusque iussionibus velut dominae obedire, et certis noctibus ad eius servitium evocari.”*<sup>9</sup>

Il testo si conclude dicendo che si tratta però di vani sogni ispirati da Satana alle credule donnuciole. Perciò la posizione della Chiesa, in questo periodo, a proposito dell’oggettiva esistenza del fenomeno è di sostanziale scetticismo.

Tale canone viene ripreso cento anni dopo nel *Decretum* di Burcardo vescovo di Worms che compie un errore di attribuzione e lo fa risalire al concilio di Ancira (314), (in realtà risale ad un capitolare franco del 867), inoltre aggiunge al nome di Diana quello di Erodiade.

Il testo indicato come *Canon episcopi* (dal titolo che lo precedeva: *Ut episcopi de parochiis suis sortilegos et maleficos expellant*) è destinato

---

<sup>9</sup> Reginonis Prumiensis, *De ecclesiasticis disciplinis et religione christiana libri duo*, II, 364, in Migne, PL, CXXXII, col. 352.

ad avere grande fortuna nel Medioevo anche perché circondato del prestigio e dell'autorità dovuti ad un'antica costituzione della Chiesa.

Numerosi sono i richiami alle illusioni citate nel *Canon*. Nello stesso capitolo 19 del *Decretum* di Burcardo, intitolato *Corrector et medicus* in cui sono contenute le questioni che riguardano le confessioni e le penitenze da imporre, ci sono una serie di domande che i confessori devono rivolgere ai penitenti per sapere se credono nell'esistenza di donne alleate del diavolo, o di diavoli capaci di far passare un essere umano dall'odio all'amore per mezzo della magia o di mandare in rovina i beni di altre persone.<sup>10</sup> Naturalmente il fine di Burcardo è di esortare tutti coloro che vogliono vivere cristianamente a respingere tutte le *traditiones paganorum*.

Secondo i due autori, Reginone e Burcardo, si trattava di illusioni ispirate dal diavolo. Per questo le punizioni previste per le donne che condividevano tali illusioni erano relativamente blande: quaranta giorni, un anno o due di penitenze. Solo nei secoli successivi la Chiesa assumerà un atteggiamento del tutto diverso nei confronti delle seguaci della setta

---

<sup>10</sup>Una delle domande da rivolgere ai penitenti suona così: *credidisti ut aliqua femina sit, quae hoc facere possit, quod quaedam a diabolo deceptae se affirmant necessario et ex praecepto facerem idest cum daemonum turba in similitudinem mulierum transformata (quam vulgaris stultitia Holdam vocat), certis noctibus equitare debere super quasdam bestias et in eodem se consortio annumeratam esse?* A coloro che avessero risposto affermativamente il confessore avrebbe dovuto assegnare una penitenza della durata di un anno. Il nome di Holda al posto di Diana è dovuto ad un'alterazione del testo. Tale ipotesi è verosimile perché spesso Diana si confondeva con Holda dea dei germani. Cfr. G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 19.

stregonica tanto da considerarle colpevoli di un crimine punibile con il rogo. Ma questo accadrà soltanto nel XV secolo.

Il *Canon Episcopi* sarà inserito nel *Decretum* di Ivo di Chartres e poi in quello di Graziano e costituirà il testo di partenza per tutta la letteratura demonologica. Per alcuni sarà la prova dell'illusorietà delle confessioni delle streghe, povere donne vittime di inganni e sedotte dal demonio, mentre per altri andrà invece sottolineata la differenza tra il fenomeno della moderna stregoneria e quella menzionata nel *Canon Episcopi*.

### **1.3 DIANA O ERODIADE?**

Secondo il mito pagano, Diana, dea dei parti e della fertilità, si confonde con Ecate, divinità notturna e dea della magia, adorata con riti strani e misteriosi, che appare di notte con la schiera di donne sue seguaci e le anime dei morti senza sepoltura o dei morti violenti o innanzi tempo.

Ben presto a Diana si affianca il mito cristiano di Erodiade e con lei si confonde; il riferimento biblico è alla moglie di Erode che a causa della sua terribile colpa è condannata a vagare di notte in compagnia del maligno.

Diana ed Erodiade saranno in seguito confuse con divinità femminili germaniche: Holda<sup>11</sup> (benefica), che protegge le case ordinate e si

---

<sup>11</sup> Holda è dotata di attributi che si riferiscono alla vita e alla morte (come Perchta nella Germania meridionale); è ad un tempo dea della vegetazione e della fertilità e guida dell'esercito furioso, cioè la "schiera dei morti" anzitempo. Non c'è dubbio che la presenza di Diana tra questi miti popolari sia

incollerisce se sono in disordine; la francese Abundia che porta la fertilità e attribuisce la buona e la cattiva sorte ai nuovi nati. Infatti Guglielmo d'Alvernia<sup>12</sup> (vescovo di Parigi, morto nel 1249) mette a capo della schiera di donne che vagano di notte *domina Abundia* o *domina Satia*. Aggiunge inoltre che se le *dominae nocturnae* non trovano nelle case cibi e bevande, le abbandonano sdegnate e non procacciano *abundantiam vel satietatem*: perciò gli uomini sciocchi e le vecchie che credono tali sciocchezze scoperchiano le botti e spalancano le dispense nelle notti in cui pensano di ricevere la visita delle *dominae*. L'autore conclude dicendo che tali pranzi sono illusioni degli spiriti maligni e considera gravemente colpevole chiunque creda in un'abbondanza di beni materiali che non venga da Dio.

Anche nel *Roman de la rose* (1280) si legge che alcuni credono che i terzogeniti siano costretti ad andare tre volte alla settimana in compagnia

---

un'identificazione dotta in seguito ad alcune analogie. Infatti anche Diana-Ecate è seguita nelle sue peregrinazioni notturne da una schiera di morti anzitempo, i bambini morti senza battesimo, le vittime di una fine violenta. A volte, soprattutto in Francia si trovano i nomi di: Abundia, Satia, Bensoria si tratta in tali casi di testimonianze di rituali augurali celtici legati all'inizio del ciclo annuale o alla fertilità. Il termine Bensoria, invece, allude ad una variante di una leggendaria figlia di Erodiade, Bezezia.

<sup>12</sup> Si legge nel testo: "*De illis vero substantiis quae apparente in domibus, quas dominas nocturnas et principem earum vocant dominam Abundantiam pro eo quod domibus quas frequentant abundantiam bonorum temporalium praestare putantur, non aliud tibi sentiendum est, neque aliter, quam quemadmodum de illis audivisti: quod enim comedere et bibere videntur, visio illusoria tantum est, cum manifestum sit substantias spirituales cibis aut potibus corporalibus uti non posse (...)* Quapropter eousque invaluit stultitia hominum et insaniam vetularum ut vasa vini et receptacula ciborum discoperta relinquant, et omnino nec obstruan, neque claudant eis noctibus quibus ad domos suas eas credunt adventuras, ea de causa videlicet, ut cibos et potus quasi paratos, inveniant, et eos absque difficultate apparitionis pro beneplacito sumant, ubi manifestum est, scelus idolatriae committi, cum cibi et potus malignis spiritibus sint expositi ea intentione, qua ad locum venturi et unde sumpturi creduntur". Il testo si trova in M. Montesano, "Supra acqua....", op. cit. pp. 101.

di *dame Abonde* nelle case dei vicini. Nulla li può fermare, né muri né porte sbarrate perché è soltanto la loro anima che viaggia mentre il corpo rimane immobile.

Tali credenze popolari nelle “*dominae nocturnae*” o “*bonne dames*” considerano tali esseri benefici, il cui favore, però, occorre propiziarsi; per questo alcuni uomini lasciano di notte le tavole imbandite per loro, come si narra in un episodio riportato nella “*Legenda aurea*” di Jacopo da Varazze e attribuito a S. Germano, vescovo di Auxerre.<sup>13</sup>

Su tali antiche tradizioni si innesta la sopravvissuta leggenda romana delle *striges*, donne-uccello rapaci che si trasformano tramite un unguento magico; sbranano i defunti e cercano i bambini per succhiarne il sangue. Già nell’antichità si pensava quindi che le *striges* fossero in realtà donne trasformate in animali per virtù magica. Nella descrizione di Ovidio l’uccello notturno chiamato dai romani *strix* ha testa grossa, gli occhi fissi, il becco e gli artigli da rapace e le penne chiare. E’ un uccello in tutto simile al gufo<sup>14</sup>. Cerca i bambini lattanti, li ruba dalle culle e ne

---

<sup>13</sup> Il santo è invitato a cena e si accorge, levate le mense, che si prepara di nuovo la tavola, per “*illis mulieribus, quae de nocte incedunt*”. Naturalmente il santo partecipa al banchetto e rivela la natura diabolica dei convitati. G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 23.

<sup>14</sup> Si legge nei *Fasti* di Ovidio: “*Sunt avidae volucres, non quae Phineia mensis guttura fraudabant, sed genus inde trahunt: grande caput, stantes oculi, rostra apta rapinis, canities pinnis, unguibus hamus inest; nocte volant puerosque petunt nutricis egentes, et vitiant cunis corpora rapta suis; carpere dicuntur lactentia viscere rostris, et plenum poto sanguine guttur habent. Est illis strigibus nomen; sed nominis huius causa, quod horrendum stridere nocte solent. Sive igitur nascuntur aves, seu carmine fiunt, naeniaque in volucres Marsa figurat anus, in thalamos venere Procae. Proca natus in illis praeda recens avium quinque diebus erat : pectoraque exorbet avidis infantia linguis ; at puer infelix vagit opemque petit. Territa voce sui nutrix adcurrit alimni, et rigido sectas invenit ungue*

fa scempio. Il nome di questa *avida volucer*, è dovuto al suo sinistro stridere nel silenzio della notte. Secondo Ovidio si tratta di una creatura trasformata per effetto di una magia. Da Plinio apprendiamo un'altra credenza secondo cui le *striges* amavano recarsi di notte dai bambini per allattarli e in tal modo li avvelenavano; l'autore, però, si dimostra scettico e considera questa opinione una favola.

La credenza nelle streghe cannibali si ritrova anche tra i popoli germanici, insieme con i delitti che sono capaci di compiere: impedimenti di parti, uccisioni di bambini e di adulti, incantesimi per nuocere agli uomini, agli animali e ai campi, trasporti di persone da un luogo ad un altro. L'editto di Rotari ne testimonia la diffusione e lo sforzo messo in atto dall'autorità per reprimere i casi di eccidi di donne accusate di questo incredibile delitto. Tra i longobardi il popolo si vendicava delle streghe uccidendole, perciò in una legge Rotari vieta di uccidere le donne come streghe: *nullus praesumat aldiam alienam aut ancillam quasi strigam, quae dicitur masca, occidere*. Ciò dimostra che si era tramandata fino al primo Medioevo l'idea di una strega malefica, ma era concepita isolatamente e non aveva nulla a che fare con la società di Diana.

---

*genas* ». M. Montesano, «*Supra aqua et supra ad vento* ». "Superstizioni", *maleficia e incantamenta nei predicatori francescani osservanti (Italia, sec. XV)*, Perugia, Nuovi Studi Storici, 1999, pp. 104.

A partire dal sec. XII lo strato di credenze legato alla compagnia di Diana e ad altre misteriose figure femminili venerate soprattutto dalle donne, subisce una lenta diabolizzazione. Gli elementi che diverranno tipici della stregoneria per ora sparsi isolatamente a poco a poco si concatenano e si raccolgono in un tutto. Nel XII secolo infatti le due credenze nella compagnia di Diana e nelle streghe malefiche cominciano a intrecciarsi e a fondersi pur conservando ancora alcune caratteristiche delle *dominae nocturnae*. Ciò è evidente nel *Polycraticus* di Giovanni di Salisbury (1110-20?-1180)<sup>15</sup>. Questi denuncia coloro che credono nel corteo di donne al seguito di una *nocticula*<sup>16</sup> e di Erodiade e per la prima volta accenna al banchetto e al pasto dei fanciulli offerti dalla compagnia notturna alle Lamiie perché se ne cibino. Come Burcardo, l'autore crede che si tratti di un inganno diabolico e sostiene che è necessario non prestare attenzione a simili menzogne.

Anche Gervasio di Tilbury negli *Otia imperialia* (1212) narra delle notturne scorribande di alcune donne.<sup>17</sup> L'opinione dell'autore è però

---

<sup>15</sup> *Aliqui nocticulam quandam, vel Herodiadem vel praesidem noctis dominam, concilia vel conventus de nocte asserunt convocare, varia celebrari convivia, ministeriorum species diversis occupationibus exerceri, et nunc istos ad poenam trahi pro meritis, nunc illos ad gloriam sullimari.* Si legge nel testo di Giovanni di Salisbury. cfr. G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 33.

<sup>16</sup> Sta per *lux in nocte*, quindi indica la luna, uno dei tre aspetti della triforme Diana-Ecate-Luna.

<sup>17</sup> *Lamie dicuntur esse mulieres, quae noctu domos momentaneo discursu penetrant, dolia vel et confinos, catinos e olla perscrutantur, infantes ex cunis extrahunt, luminaria accendunt, et nonnumquam dormientes affligunt....*e aggiunge *Lamias quas vulgo mascas aut in gallica lingua strias nominant, phisici dicunt nocturnas esse immaginations....*  
inoltre *...comoedere videntur et lucernas accendere, ossa hominum dissolvere, quin nonnumquam dissoluta cum ordinis turbatione compaginare, sanguinem humanum bibere et infantes de loco ad locum mutare.* G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 34.

molto diversa, egli sostiene di aver conosciuto donne che affermavano di andare in compagnia delle Lamie con volo rapidissimo, lasciando i loro mariti immersi nel sonno, e se qualcuna durante quegli spostamenti avesse nominato Cristo, immediatamente sarebbe caduta a terra. Gervasio stesso afferma di aver visto con i suoi stessi occhi una di quelle donne che durante il volo era precipitata nel Rodano e a fatica era riuscita a salvarsi e a far ritorno a casa. Inoltre alcune Lamie, in forma di gatti, erano state viste in giro da notturni viandanti, i quali le avevano ferite. Il giorno successivo avevano scoperto alcune donne del paese vicino che avevano le stesse ferite da loro inferte ai gatti durante la notte<sup>18</sup>. In seguito Stefano di Bourbon negli *exempla* (XIII secolo) propone una qualche identità tra le donne illuse dal diavolo di cui parla il *Canon Episcopi* e quelle al seguito di *Dame Abonde*<sup>19</sup>. Comunque egli è certamente responsabile di aver introdotto nella tradizione un tono più marcatamente demoniaco.

---

<sup>18</sup> Questo episodio, narrato da Gervasio di Tilbury, viene ripreso da Bernardino da Siena e citato in una predica tenuta a Siena, in piazza del campo nel 1427. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari*, a cura di D. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989, pr. XXXV, pp. 1010.

<sup>19</sup> Si legge nel testo: “*Ad hanc ludificacionem, que fit in sompniis, pertinet error illarum mulierum que dicunt se nocturnis horis cum Diana et Herodiade et aliis personis, quas bonas res vocant, ambulare et super quasdam bestias equitare, et multa terrarum spacia pertransire, et certis noctibus ad dearum servicium evocari. Audivi quod, cum quedam vetula, volens blandiri suo sacerdoti, diceret in ecclesia: “Domine, multum debetis me diligere, quia liberavi vos a morte; cum enim ego vaderem cum bonis rebus, media nocte intravimus domum vestrum cum luminaribus; ego, videns dormientem et nudum cooperui vos velociter, ne domine nostre viderent nuditate vestram, quam si vidissent, ad mortem flagellari vos fecissent”*. Il racconto si conclude con lo smascheramento della donna, alla quale il sacerdote ribatte: “*Modo videtis quod fatua estis, que sompnum veritatem creditis*”. Il racconto mette in evidenza due caratteristiche importanti delle *bonae res*: il collegamento con la fertilità e la capacità – che sarà poi ereditata dalle streghe – di materializzarsi oltre porte e finestre serrate. M Montesano, “*Supra aqua...*”, op. cit. pp. 102.

All'incirca negli stessi anni anche Vincenzo di Beauvais nello “*Speculum morale*”, dopo aver detto che sono illuse dal diavolo le donne che pretendono di andare in giro di notte con Diana, Erodiade o le *bonae res*<sup>20</sup>, narra una burla di alcuni ribaldi che, travestiti da compagne di Diana, si introdussero danzando e cantando nella casa di un ricco parrochiano e lo derubarono.

Anche in una novella del Boccaccio<sup>21</sup> si narra di una burla fatta da Bruno e Buffalmacco a un ricco medico a cui diedero ad intendere di “farlo andar in corso”, un altro modo per designare la compagnia di Diana.

Nello “*Specchio della vera penitenza*” di Jacopo Passavanti (XIV secolo), anche se la posizione ufficiale della Chiesa è ancora improntata a scetticismo e fedele ai dettami del *Canon Episcopi* si intravede già un cambiamento importante. L'autore parla di una “tregenda<sup>22</sup>” e la confonde con la riunione notturna della “compagnia di Diana, qui i

---

<sup>20</sup> Si legge nel testo: “*Ad ludificationem quae sit in somnijs pertinet error illarum mulierum, quae dicunt se nocturnis horis cum Dyana et Herodiade et alijs personis quas Bonas res vocant ambulare et super quasdam bestias equitare et multa terrarum spatia transire et certis noctibus ad dearum servitium evocari*”. Il passo è citato in: M. Montesano, “*Supra acqua et supra ad vento*”. “*Superstizioni*”, *maleficia e incantamenta nei predicatori francescani osservanti (Italia, sec. XV)*, Perugia, Nuovi Studi Storici, 1999, pp. 102.

<sup>21</sup> G. Boccaccio, *Decameron*, novella 9.

<sup>22</sup> Fino a pochi anni fa si faceva di pendere “tregenda” dal latino *tercenta/trecenta*, come sinonimo di grande moltitudine. Oggi invece si individua l'etimo di questa parola nel latino volgare *transianda*, cioè “passaggio” o “luogo d'incontro e di passaggio”, dal latino *transire*. M. Montesano, *Supra acqua...*, op. cit. pp. 103.

diavoli trasformati in animali o in uomini compiono “alcune cose disoneste”<sup>23</sup>.

Secondo l'autore il diavolo può portare uomini e donne da un luogo ad un altro, ma più spesso inganna gli uomini facendo loro credere reali quelle azioni che invece compiono in sogno o con la sola fantasia. Chiunque crede in queste o in altre superstizioni comunque pecca mortalmente, semplicemente per il fatto di aver creduto di commettere tali cose disoneste.

#### 1.4 SIBILLIA E PIERINA

Negli atti di due processi milanesi registrati dall'inquisitore Beltramino da Cernusco e risalenti al 1385/90<sup>24</sup> si scorgono ancora i tratti delle antiche superstizioni pagane e si vanno delineando i nuovi elementi che andranno a comporre il prototipo della strega. Dapprima le due donne, Sibillia e Pierina, sono condannate a varie penitenze come eretiche; sei anni dopo vengono processate di nuovo e condannate al rogo perché eretiche recidive. Entrambi i processi contengono due confessioni e due

---

<sup>23</sup> *...Si truova ch'e' dimonii prendendo similitudine d'uomini e di femmine che sono vivi, e di cavagli e di somieri, vanno di notte in ischiera per certe contrade, dove, veduti dalle genti, credono che sieno quelle persone la cui similitudine mostrano: e questa in alcuno paese si chiama la Tregenda. E ciò fanno i demonii per seminare questo errore, e per mettere iscandalo, e per infamare quelle tali persone la cui similitudine prendono, mostrando di fare nella tregenda alcune cose disoneste. Ben si truovano alcune persone e specialmente femmine, che dicono di se medesime ch'elle vanno di notte in brigata con questa cotale tregenda, e compitano per nome molti e molte di loro compagnia; e dicono che le donne della torma che guidano l'altre sono Erodia, che fece uccidere San Giovanni Battista, e la Diana antica, dea de' Greci.* Il testo è citato in: G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 64.

<sup>24</sup> E. Verga “Intorno a due documenti inediti di stregoneria milanese del sec. XIV”, *Rendiconti del regio istituto storico-lombardo di scienze e lettere*, s. 2°, 32, 1899, pp. 165-188.

sentenze. La prima volta l’Inquisizione, in seguito all’abiura dell’accusata, si limita ad assegnarle una penitenza che consiste nel portare cucite sulle vesti due croci rosse e nello stare in determinati giorni alle porte di alcune chiese durante la messa. La seconda volta consegna la recidiva al braccio secolare che pronuncia la sentenza di morte.

Nel primo processo l’accusata è una certa Sibillia<sup>25</sup> che confessa di andare, sin da giovane, con Oriente<sup>26</sup> e la sua società la notte dopo il giovedì, non credendo che ciò fosse peccato. Nel processo successivo precisa che abbassa il capo in segno di riverenza dicendo “Ben stage, Madona Horiente”; Oriente risponde “Benvenute, figlie mie”. All’incontro partecipano tutti gli animali tranne l’asino (quia portat crucem)<sup>27</sup>; se fosse mancato un solo animale, il mondo intero sarebbe andato distrutto. Oriente risponde alle domande dei membri della sua società e predice cose future e occulte; di tutto questo Sibillia non aveva

---

<sup>25</sup> Forse si tratta di un soprannome, infatti molte streghe erano denominate in questo modo. Secondo una leggenda medioevale la Sibilla è la regina di un paradiso terrestre di delizie al quale si accede per una grotta tra le montagne di Norcia. La Sibilla è fornita di spirito profetico, perciò crede di essere la vergine prescelta da Dio per la nascita del Salvatore. Per questo antagonismo con Maria è condannata ad un castigo eterno. G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 77.

<sup>26</sup> Riguardo al nome della dea che guida la schiera di donne, l’accento a Diana dea dei pagani fa pensare, secondo C. Ginzburg, ad una *interpretatio romana* suggerita dagli inquisitori. In fondo Diana ed Erodiade fornivano ai chierici un filo per orientarsi nell’intricato labirinto delle credenze locali. Secondo l’autore poi, l’immagine della cavalcata notturna guidata da una dea sarebbe da ricondursi ad una divinità celtica quasi sempre associata ai cavalli: Epona; questi perciò rileva un sostrato celtico dietro la credenza nelle cavalcate notturne al seguito di Diana. C. Ginzburg, *Storia notturna*, op. cit. pp. 82.

<sup>27</sup> Già nella Bibbia l’asino è oggetto di singolare venerazione: nel Nuovo Testamento accompagna importanti misteri evangelici: scalda con il suo fiato Gesù bambino, porta in salvo Maria e Gesù in Egitto; inoltre Gesù entrò a Gerusalemme montando un asino. Ved G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 102.

detto niente al confessore. Nel secondo processo precisa che l'ultima volta che si era recata alla società di Oriente aveva gettato una pietra in una certa acqua, per questo motivo non avrebbe più potuto andarci.

Nel processo a carico di Pierina de Bugatis l'accusata aggiunge importanti particolari: anche le volpi sono escluse dalla società; gli impiccati e i decapitati ci vanno, ma vergognandosi, infatti non osano alzare la testa. I convitati mangiano e bevono e quando trovano case ben spazzate e ordinate si rallegrano, e Oriente le benedice.

La signora conosce le virtù delle erbe e insegna ai membri della sua società rimedi per curare malattie, trovare le cose rubate e sciogliere malefici; non è possibile, però, parlare con altri del raduno notturno. Quando si ripongono le ossa degli animali mangiati nelle pelli, se ne manca uno, la signora lo sostituisce con legno "*de sambria*".<sup>2</sup>

Tuttavia, qualche elemento delle nuove credenze si va infiltrando tra le parole delle due accusate: le seguaci di Diana non nominano Dio in sua presenza, inoltre se vogliono recarsi alla società invocano lo spirito Lucifelum che si presenta in forma d'uomo e le conduce al gioco. Pierina afferma anche di essersi data carnalmente al diavolo e di avergli donato un po' del proprio sangue per redigere un patto di dedizione.

---

<sup>2</sup> La sostituzione di materie vili al posto delle ossa mancanti per la ricomposizione dello scheletro di animali uccisi è un ripiego assai antico. Nell'antica Roma si credeva che le *striges* quando svuotavano un corpo riempissero il vuoto lasciato dalla loro opera distruttrice con la paglia. G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 102.

Le due maghe saranno condannate come eretiche. Infatti c'è ancora una forte incertezza giuridica e ambiguo e poco chiaro è l'atteggiamento della Chiesa nei confronti degli autori di malefici. Sibillia sarà condannata per aver prestato fede (*credidisti* si dice nel processo) all'illusione diabolica; Pierina per aver preso parte realmente al processo demoniaco. Questo abbandono della posizione del *Canon* da parte del giudice dipende proprio dalle confessioni dell'imputata: in esse accanto all'immagine della società di Oriente affiora ormai quella del sabba delle streghe. Dunque nell'Italia settentrionale le credenze registrate da Reginone di Prum erano, dopo quattrocento anni, ancora ben vive.

Da questo momento in poi i motivi dell'antica società di Diana perdurano in parte ma si colorano di terribile, di osceno, di ridicolo.

In un processo celebrato a Bressanone nel 1457 il vescovo, Niccolò Cusano, si trova a dover giudicare tre vecchie della Val di Fassa che confessano di appartenere alla "società di Diana". Questa in realtà è un'interpretazione del giudice che prende a prestito le parole del *Canon Episcopi*; le due donne avevano parlato semplicemente di una "*bona domina*" chiamata Richella cioè la madre della ricchezza e della buona sorte. Le due donne, dopo che la signora le aveva toccate, erano state costrette a seguirla. Poi le avevano promesso obbedienza e avevano rinunciato alla fede cristiana. Così erano giunte in un posto pieno di

gente che ballava e faceva festa; alcuni uomini coperti di pelli avevano divorato uomini e bambini che non erano stati battezzati. Confessavano di essersi recate in quel posto per qualche anno, durante le *quattro tempora*<sup>28</sup>, finchè non si erano fatte il segno della croce; allora avevano smesso di andarci.

Il vescovo decide di condannarle solo a una pubblica penitenza e al carcere. Questo atteggiamento tollerante dipende dal fatto che la Chiesa solo in seguito avrebbe deciso sul modo di comportarsi con coloro che credevano in quelle antiche tradizioni. Al contrario Sibillia e Pierina erano state condannate ma come eretiche e non in quanto streghe.

In alcuni processi per stregoneria svoltisi in Val di Fiemme<sup>29</sup>(1505) si trova ancora la figura di Diana-Erodiade, ma, pur restando la signora del gioco, ha acquistato caratteristiche che ne hanno trasformato la fisionomia: è una brutta femmina negra con un camiciotto nero e un fazzoletto nero intorno al capo stranamente legato, a mo' di paraocchi. Cavalca cavalli e gatti neri. Si è omai avvicinata al diavolo di cui appare la collaboratrice anche in umili lavori, come quello di raccogliere le ossa delle vittime mangiate al banchetto, per permettere al diavolo di restituirle ad una vita nuova ma effimera.

---

<sup>28</sup> Le tempora sono i tre giorni di digiuno (mercoledì, venerdì, sabato) previsti dal calendario ecclesiastico all'inizio di ogni stagione. Nella prima settimana di quaresima (tempora di primavera), nell'ottava di Pentecoste (tempora d'estate), nella terza settimana di settembre (tempora d'autunno) e nella terza settimana di Avvento (tempora d'inverno).

<sup>29</sup> Cfr. G. Bonomo, *La caccia alle streghe*, op. cit., pp. 84-87.

Anche in un processo del 1518 svoltosi a Brescia contro una certa Benvenuta, si trovano ancora alcuni elementi della società di Diana ormai prossimi alla scomparsa. Lo spirito venerato dalle donne è un diavolo ma è accompagnato da una “*signora del zuogo*” vestita di velluto nero e con una croce in mano. Le sue funzioni sono cambiate: getta a terra la croce e tutti la calpestando e vi usano sopra carnalmente. Inoltre la *domina* non insegna cose buone alle sue compagne ma comanda loro di fare tutto il male possibile. Rimane il motivo del pranzo ma è proibito ai commensali parlare tra loro e, se osano farlo, vengono bastonati. Il diavolo appare sotto forma di un bell’uomo vestito con eleganza. Inoltre, a differenza di quanto accadeva per le seguaci di Oriente che non dovevano far parola con nessuno delle riunioni notturne, le streghe del secolo XVI dovevano andare in giro facendo propaganda dell’assemblea notturna. Nel frattempo, infatti, molte cose erano cambiate e soprattutto diverso era l’atteggiamento della Chiesa nei confronti delle compagne di Diana ormai trasformate in streghe malefiche.

## **1.6 I BENANDANTI E LE “*Donni di fori*”**

Alcune antiche credenze popolari conservatesi per secoli ci permettono di constatare come una tradizione folclorica del tutto estranea alla stregoneria sia stata nel corso dei secoli assimilata a quest’ultima, grazie alla sovrapposizione di uno schema elaborato dagli inquisitori su uno

strato preesistente di generiche superstizioni. Così una credenza genuinamente popolare viene deformata e infine cancellata dal sovrapporsi dello schema colto elaborato da inquisitori e demonologi nel corso dei secoli. In particolare la documentazione sui contadini friulani analizzata da Carlo Ginzburg<sup>30</sup> dimostra come un culto popolare, quello dei benandanti, si sia modificato nel tempo, sotto le pressioni degli inquisitori, fino ad assumere i lineamenti della stregoneria tradizionale; così gli incontri notturni dei benandanti friulani volti a procurare fertilità diventano il sabba diabolico.

Partendo da due processi svoltisi nel 1575 presso la diocesi di Aquileia, la ricerca, condotta dallo storico, attesta la presenza in Friuli di un rito agrario operato dai benandanti che si consideravano difensori dei raccolti e della fertilità dei campi. Dalle testimonianze di due imputati, Paolo Gasparutto e Battista Moduco, si deducono numerose informazioni: questi si recano a combattere quattro volte all'anno durante le *quattro tempora*, di notte, invisibili e in spirito contro stregoni e diavoli in difesa della fede di Cristo.<sup>31</sup> I benandanti combattono con mazze di finocchi e gli stregoni con canne di sorgo. Se vincono i benandanti durante l'anno ci sarà abbondanza di raccolto, altrimenti carestia e penuria. Fanno parte

---

<sup>30</sup> Ginzburg C., *I benandanti*, Torino, Einaudi, 1966.

<sup>31</sup> Il Moduco dichiara: *Io sonno benandante perché vo con li altri a combattere quattro volte l'anno, cioè le quattro tempora, di notte, invisibilmente con lo spirito et resta el corpo; et noi andiamo in favor di Christo et li strigoni del diavolo, combattendo l'un con l'altro, noi con le mazze di finocchio et loro con le canne di sorgo.* C. Ginzburg, *I benandanti*, op. cit., pp. 10.

di questa compagnia tutti coloro che sono nati con la “camicia”, cioè avvolti nella membrana amniotica.<sup>32</sup>

I due benandanti affermano di cadere in uno stato di catalessi prima di recarsi ai convegni. Durante la perdita dei sensi avviene la separazione dello spirito (sotto forma di un topo) dal corpo; è l’anima infatti a recarsi al raduno e ad affrontare la battaglia con gli stregoni. Tale credenza, secondo Ginzburg, è in realtà una ramificazione di una credenza dalle radici molto antiche, quella nelle cavalcate notturne delle donne seguaci di Diana-Erodiade-Holda. Dunque i riti che i benandanti compiono nei loro convegni sono molto diversi dal sabba: combattono per assicurare la fertilità dei raccolti alla comunità di appartenenza; si tratta perciò di un rito agrario; essi compiono una funzione propiziatoria e apotropaica nel pericoloso trapasso dalla vecchia alla nuova stagione. Su questo antico rito presto si innesta un complesso culturale di diversa provenienza; infatti i due accusati aggiungono che la compagnia dei bendandanti è un esercito istituito da Dio e a capo di essa vi è un angelo del cielo. Questa affermazione lascia ipotizzare che probabilmente si tratta di un coacervo di credenze in cui coesistono un antico culto agrario e un più recente culto cristiano, forse innestatosi sul primo per mascherare un rito in

---

<sup>32</sup> Si tratta di un oggetto dalle virtù magiche, (attestate in ambiente friulano), tanto che alcuni usavano farvi celebrare sopra delle messe. Si pensava che proteggesse in guerra dai colpi, allontanasse i nemici e aiutasse a vincere le cause giudiziarie. C. Ginzburg, *I benandanti*, op. cit., pp. 23.

origine poco ortodosso agli occhi della Chiesa. Tra il 1575 e il 1620 il mito dei benandanti subisce una serie di trasformazioni e le confessioni degli imputati vengono fatte rientrare nei canoni del processo antistregonico nel frattempo stabilito dagli inquisitori e nei trattati di demonologia. Ben presto il nucleo centrale di questa antica credenza finisce per scomparire e i benandanti sono caratterizzati da due elementi: la capacità di curare le vittime di malie, peraltro considerato un indizio probabile di stregoneria e che li esponeva al rischio delle persecuzioni del Sant'Uffizio, e la facoltà di riconoscere le presunte streghe. Tutto ciò finisce per generare un processo di livellamento che annulla le differenze tra benandanti e stregoni. I benandanti si trovano tra due fuochi: ammettere di essere stregoni e partecipare al sabba o riconoscere che i loro racconti sono fandonie e le loro denunce di streghe espedienti per guadagnar denaro. L'assimilazione tra benandanti e stregoni si manifesta ormai "spontaneamente" in un processo contro Maria Panzona<sup>33</sup>(1618) sospetta di guarire malati con mezzi diabolici e contro Giovanni di Sion: questi descrivono ormai il sabba tradizionale a cui partecipano anche i benandanti, anche se mantengono un comportamento ambiguo e contraddittorio: si tengono in disparte pur partecipando all'incontro

---

<sup>33</sup> L'accusata afferma davanti ai giudici: *Io non ho fatto alcuno strigamento né maleficio, perché son biandante, et li benandanti sono tutti contrarii alle strighe et strigoni.* C. Ginzburg, *I benandanti*, op. cit., pp. 143.

diabolico. Nelle deposizioni degli imputati si mescolano elementi antichi: permangono le credenze tradizionali attorno ai benandanti fortemente radicate nella mentalità popolare, e si mescolano elementi nuovi: le caratteristiche diaboliche della stregoneria codificate dagli inquisitori e diffuse dai predicatori. L'assimilazione dei benandanti agli stregoni riesce definitivamente ad imporsi, dopo cinquanta anni, sui contadini del Friuli.

La credenza nelle donne girovaghe compagne di Diana la troviamo documentata anche in Sicilia nel 1400<sup>34</sup>. *Donni di fori* o *di fora* sono chiamate dai siciliani, ancora oggi, le *dominae nocturnae* ricordate nei testi medioevali. Queste bellissime donne vanno in giro di notte specialmente il giovedì, a banchettare in castelli remoti o sui prati, guidate da una donna o *signora* che ha le funzioni di capo, e preferiscono le case ordinate e pulite. Amano essere circondate di rispetto e guardate con riverenza. Si adirano con facilità e puniscono i colpevoli con miseria e malattie. In seguito l'una credenza nelle *donni di fuori* e l'altra nelle streghe alleate del diavolo si sarebbero confuse; in alcuni documenti infatti si fa confusione tra le due credenze: Antonio Veneziano (1543-1593) in una canzone in dialetto dice: *Chi quando alcuni per so mal*

---

<sup>34</sup> A tal proposito vedi: G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit., pp. 65-70. L'autore a sua volta fa riferimento al testo di G. Pitrè, *Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Firenze, 1952, IV, pp. 163 ss. Ulteriori informazioni sulla credenza nelle "donne di fori" si trovano anche in: C. Ginzburg, *Storia notturna...*, op. cit. pp. 99-100.

*intentu portano appresso li donni di fora, vannu sutta una nuci a Bibiventu.* In un volgarizzamento di un confessionale risalente al '300 o ai primi del '400, invece, sono riportate alcune domande che il confessore deve fare al penitente: “*Hai datu fidi a donni di fora? Hai datu fidi a li strigi?*”. Come si vede in questo caso le due tradizioni, considerate entrambe peccaminose, sono ben distinte. Perciò, conclude il Bonomo, è probabile che le due credenze vissero per un periodo parallelamente<sup>35</sup>, solo in seguito, con l'acuirsi del pericolo stregonico, la credenza nelle streghe avrebbe finito per assimilare quella nelle benefiche *donni di fora*<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Nonostante l'atteggiamento ostile del clero, infatti, la credenza nelle *donni di fora* si mantenne a lungo. Ancora nel 1640 una donna di Palermo affermava che “*..andava con le Donne di fuora la notte et che promettea portare li genti con essa et che li volea far cavalcare sopra un castrato, come facea essa*”, fu processata e condannata dal Sant'Uffizio. E ancora in pieno '800 *Donni di fuora, Donni di locu, Donni di notti, Donni di casa* continuavano a manifestarsi a uomini e donne: figure ambigue, tendenzialmente benefiche ma pronte a procurare malanni a chi non prestava loro la riverenza dovuta.

<sup>36</sup> Comunque i documenti citati dal Bonomo sono piuttosto oscuri e necessitano di un approfondimento.

## II. LA CRISI DEL TRECENTO

### 1.1 IL TRECENTO: UN SECOLO INQUIETO

I testi esaminati relativi all'Alto Medioevo ci mostrano come i fenomeni magici e stregonici, essendo manifestazioni di una religiosità popolare, erano in fondo se non accettati, per lo meno visti con una certa umana comprensione<sup>37</sup>. Tale situazione subisce una svolta profonda dopo il Mille<sup>38</sup>. In realtà, all'inizio, si verifica una sensibile diminuzione degli episodi di stregoneria<sup>39</sup>. Non che fosse scomparsa del tutto: la citazione di un capitolo del *Decretum* di Graziano<sup>40</sup> lo conferma; ciò che diminuisce è l'attenzione degli uomini. Infatti gli scrittori ecclesiastici in questo periodo si preoccupano di problemi del tutto diversi: la riforma ecclesiastica e le varie eresie che allora cominciavano a diffondersi nell'Europa cristiana, forme di protesta attraverso le quali il laicato rivendicava una maggiore partecipazione alla vita religiosa e un ruolo

---

<sup>37</sup> La Chiesa cercava di combattere queste credenze diffuse su un duplice piano: proibendole ai fedeli in quanto residuo delle vecchie religioni "demoniache"; e al tempo stesso screditandole in quanto frutto di illusioni, di fantasie. F. Cardini, *Magia, stregoneria...*, op. cit. pp. 21

<sup>38</sup> Per un'ulteriore approfondimento sulle premesse della caccia alle streghe vedi: R. Manselli, *Le premesse medioevali della caccia alle streghe*, in *La stregoneria in Europa*, a cura di M. Romanello, Bologna, Il Mulino, 1975.

<sup>39</sup> Dalla prima metà dell'XI secolo fino alla metà del Duecento si verifica una "eclisse" del mondo magico-popolare, del quale tutttavia ci si continuerà ad occupare, come testimonia l'intervento di Gregorio VII presso il re di Danimarca a proposito della sopravvivenza delle credenze nella magia tempestaria e portatrice di epidemie. Ma si può dire che tra l'età della riforma gregoriana e quella dell'avvio degli ordini mendicanti i residui della vecchia magia, spesso degradati a credenze superstiziose, giocarono un ruolo sempre meno evidente, se non nella realtà delle cose, almeno nella preoccupazione degli ecclesiastici. F. Cardini, *Magia, stregoneria...*, op. cit. pp. 21.

<sup>40</sup> Peraltro dall'autore viene accantonata la benevola considerazione nei confronti di magia e stregoneria e si afferma il punto di vista secondo cui magia e stregoneria sono connesse con il demonio e per vari aspetti ne costituiscono una manifestazione che la Chiesa non può accettare.

più attivo all'interno dell'*Ecclesia*. Naturalmente grande impulso venne dato alla persecuzione contro gli eretici dopo la fondazione di un tribunale, come quello inquisitorio, che si occupò esclusivamente di eresia. Già Lucio III e Federico Barbarossa nella conferenza di Verona (1184) avevano promulgato un decreto che, se applicato, avrebbe portato alla fondazione di una inquisizione vescovile. In pratica si obbligavano i vescovi a visitare le parrocchie una o due volte l'anno e a scegliere alcune persone oneste che denunciassero gli eretici presenti nella zona. In seguito il IV Concilio lateranense, voluto da Innocenzo III nel 1215, emanò una serie di norme che prevedevano la ricerca sistematica degli eretici<sup>41</sup>. Il termine, *inquisitio*, che allora indicava una procedura per la lotta contro la dissidenza religiosa, significò poi per estensione i tribunali incaricati di perseguire gli eretici. Il Concilio prescrisse ai vescovi di visitare spesso le loro diocesi. Durante le visite dovevano convocare i membri delle singole parrocchie imponendo loro con giuramento di indicare i sospetti di eresia. In realtà si intendeva ribadire quanto già stabilito a Verona, ma che era rimasto lettera morta. Pochi anni dopo, la stretta collaborazione tra potere politico e gerarchia ecclesiastica creava le condizioni per una terribile ondata persecutoria. In particolare fu Federico II che in una serie di editti (1220-39) promulgava un codice

---

<sup>41</sup> Per la storia dell'Inquisizione vedi: H.CH.Lea, *Storia dell'Inquisizione*, Feltrinelli/Bocca, Milano, 1974.

completo e implacabile di persecuzione basato sui canoni del concilio lateranense. Secondo la legislazione federiciana tutti coloro che fossero semplicemente sospetti di eresia dovevano sottoporsi alla *purgatio canonica* (il giuramento di innocenza); coloro poi che avessero perseverato in questa condizione per un anno, dovevano essere condannati come eretici, essere consegnati al braccio secolare e bruciati. Coloro i quali si fossero dimostrati disposti a ritrattare, dovevano passare il resto della loro vita in prigione. Tutti i beni degli eretici si dovevano confiscare e i loro discendenti, fino alla seconda generazione, erano dichiarati incapaci di occupare qualunque carica o dignità pubblica. Tutti i fautori e difensori di eretici subivano la pena dell'esilio e i loro beni erano confiscati. Le case degli eretici sarebbero state rase al suolo per non essere mai più ricostruite. Tutti gli editti di Federico vennero in seguito fatti propri dai papi successivi in una serie di bolle. In seguito la legislazione riguardante l'eresia verrà equiparata a quella riguardante la stregoneria, dal momento che sia eretici che maghi erano considerati asserviti alle forze demoniache.

## **1.2 LA RISCOPERTA DEL PENSIERO MAGICO**

Nel frattempo, intorno all'anno Mille, molte novità suscettibili di futuri sviluppi cominciarono a manifestarsi. Con la rinascita dei centri urbani si verificarono cambiamenti sociali e culturali di grande importanza. Nelle

scuole e nelle università insieme al rinnovamento del pensiero teologico si studiavano e si traducevano gli autori più importanti dell'Antichità; in tal modo si reintrodusse in Occidente una branca importante della cultura classica: il pensiero magico. Seguendo le indicazioni della scuola cattedrale di Chartres che elaborò la dottrina dell'uomo come microcosmo (plasmato dalla Provvidenza mettendo insieme i quattro elementi) e sintesi del cosmo intero, alcuni centri del tempo espressero apprezzamenti positivi per la magia naturale (intesa come scienza sperimentale) e negarono la magia come una serie di cerimonie presiedute dal demonio<sup>42</sup>. Naturalmente si può dire con Marina Montesano<sup>43</sup> che il confine tra le due era davvero assai labile e la facilità con cui si accettava la magia naturale nel Duecento "dipendeva in larga parte dalla scarsa conoscenza della cultura popolare, in cui invece la manipolazione degli elementi naturali era raramente disgiunta da pratiche rituali: se ne sarebbero resi conto, circa due secoli più tardi, i predicatori popolari e gli inquisitori".

Inoltre nel XIII secolo le nuove scienze a carattere magico-astrologico, veicolate dalla riscoperta dei testi greco-latini attraverso le traduzioni arabe ed ebraiche, continuarono ad essere coltivate grazie

---

<sup>42</sup> Ad esempio Ruggero Bacone valuta in modo positivo guaritori e guaritrici tradizionali in quanto esperti di medicina naturale.

<sup>43</sup> M.Montesano *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Laterza, Bari, 1997, pp. 95.

all'intercessione di sovrani illuminati come Alfonso X di Castiglia e Federico II.<sup>44</sup> Nel frattempo la rinnovata cura per la pastorale e lo zelo dei predicatori comportò una ricomparsa degli argomenti magico-superstiziosi nelle prediche che venivano pronunciate dinanzi al folto pubblico dell'epoca. L'intersecarsi di tali motivi e situazioni creò la miscela esplosiva da cui si generò la persecuzione antistregonica.

### **1.3 UN PERIODO DI CRISI**

A peggiorare la situazione contribuì certamente la lunga crisi climatica, demografica, socio-politica e culturale che sconvolse l'Europa nel Trecento e che si aprì con la carestia del 1315-17 e raggiunse il culmine con la Peste nera del 1347-50. Numerose furono le cacce all'untore e molti capri espiatori vennero individuati. In parecchie località furono massacrati gli ebrei, considerati come responsabili di aver avvelenato i pozzi e di aver diffuso l'epidemia. Numerosi eccidi sono attestati in Spagna, Svizzera e nelle città dell'Impero. A Strasburgo si giunse a forme di massacro preventivo per evitare che gli ebrei diffondessero il contagio. In seguito altri gruppi marginali come i lebbrosi e poi i

---

<sup>44</sup> Federico II fu un dilettante di filosofia e un culture di scienze naturali, era guardato come allievo, amico, protettore di "necromanti" che accoglieva alla corte palermitana (Michele Scotto fu il personaggio di maggior rilievo scientifico che soggiornò alla corte di Palermo). In queste dicerie v'era senza dubbio anche una buona dose di propaganda politica: prima da parte di Federico stesso e degli ambienti a lui vicini che avevano interesse a divulgare un'immagine il più possibile meravigliosa del sovrano, della sua sapienza salomonica, della sua superiore potenza. Ma più tardi sarà la propaganda guelfa ad impadronirsi dell'immagine di Federico-mago rovesciandone il segno: dal meraviglioso al demoniaco. F. Cardini, *Magia...*, op. cit. pp. 28.

mendicanti furono considerati, insieme agli ebrei, gli autori di un vero e proprio complotto contro la Cristianità occidentale.<sup>45</sup> Mentre l'Europa era sconvolta da fatti di tal genere dalle Alpi occidentali partì una nuova ondata persecutoria, ma questa volta la parte della vittima toccò ad altri. Qui emerse, poco dopo la metà del Trecento, l'immagine della nuova setta stregonica. Quanto detto è confermato da una bolla di Alessandro V diretta al francescano Ponce Fougeyron, che esercitava le funzioni di inquisitore generale nella zona comprendente le diocesi di Ginevra, Aosta, il Delfinato, il contado Venassino, la città e la diocesi di Avignone. La bolla lamentava che nelle regioni menzionate alcuni cristiani avevano, insieme ai perfidi giudei, istituito e diffuso clandestinamente nuove sette e riti proibiti, contro la religione cristiana.<sup>46</sup> Inoltre aggiungeva che, in quelle zone, molti cristiani ed ebrei praticavano stregonerie, divinazioni, invocazioni di demoni, scongiuri magici, superstizioni, arti malvage e proibite. Nel frattempo, proprio in questa zona, nella seconda metà del '300, gli inquisitori conducevano un'offensiva contro gruppi consistenti di eretici. Si tratta di processi celebrati dall'Inquisizione intorno al 1380 contro artigiani e piccoli

---

<sup>45</sup> Per la tesi del complotto vedi: M.Montesano, op.cit., pp. 114; C.Ginzburg *Storia notturna*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 47; J.Delumeau *La paura in Occidente*, Società editrice internazionale, Torino, 1979, pp. 585.

<sup>46</sup> "Nonnulli christiani et perfidi Iudaei, infra eosdem terminos constituti, novas sectas et prohibitos ritus, eidem fidei repugnantes, inveniunt, quos saltem in occulto dogmatizant, docent, praedicant et affirmant". C. Ginzburg, *Storia notturna*, op. cit., pp. 42.

commercianti, qualche contadino e numerose donne, definiti all'inizio come valdesi ma caratterizzati in realtà da una fisionomia molto diversa ed eterogenea.

Per la prima volta figurano tra le accuse rivolte ad eretici piemontesi l'aver praticato riti magici e l'essersi dati ad orge alimentari e sessuali<sup>47</sup>.

Quindi in Italia continuò la persecuzione degli eretici ma le accuse loro mosse nel secolo successivo sarebbero divenute capi d'imputazione contro coloro che saranno accusati di aver commesso reati di magia e stregoneria. In una situazione così fluida la percezione della nuova setta stregonica si fece strada lentamente anche tra gli inquisitori. A tal proposito è rilevante ricordare un passo contenuto negli *Errorres haereticorum Waldensium* redatto da un anonimo negli ultimi anni del Trecento. Questi, oltre agli errori dei Valdesi, elenca anche quelli dei seguaci di un'altra setta innominata: rifiuto dei sacramenti e della verginità di Maria, sacrificio rituale dei propri figli e orge sessuali. La presenza di tali elementi ci permette di individuare nella setta ancora senza nome diffusa nelle Alpi occidentali la nuova setta stregonica;

---

<sup>47</sup> Anche Bernardino da Siena, durante il Corso di prediche svolto a Siena nel 1427 riferisce un episodio relativo a tali eretici piemontesi: "E sonne di queste tali genti qua in Piemonte, e so'vi andati già cinque inquisitori per levar via questa maladizione, e quali so' stati morti da queste male genti. E più non si truova inquisitore che vi voglia andare per mettarvi mano. E sai come si chiamano questi tali? Chiamansi quelli del barilotto. E questo nome si è perché eglino pigliaranno uno tempo dell'anno uno fanciullino, e tanto il gittaranno fra loro de mano in mano, che elli muore. Poi che è morto, ne fanno polvare, e mettono la polvare in uno barilotto, e danno poi bere di questo barilotto a ognuno; e questo fanno perchè dicono che poi non possono manifestare niuna cosa che ellino faccino. Noi aviamo uno frate del nostro Ordine, il quale fu di loro, e hamme detto ogni cosam che tengono pure e più dionesti modi ch'io creda che si possino tenere...." Siena, 1427, II, pr. XXVII, pp. 793-794.

infatti l'accusa di uccidere i propri figli a scopo rituale sarà ripresa nel *Formicarius* del Nider<sup>48</sup>. Proprio nelle sue pagine si affaccia l'immagine ancora sconosciuta e in via di elaborazione di una setta di streghe e stregoni che divorano gli infanti, rinunciano alla fede cristiana e preparano, con la carne di bambini uccisi, unguenti da utilizzare per pratiche magiche e metamorfosi. Nel testo del Nider sono quindi già presenti alcuni elementi essenziali di quello che diventerà lo stereotipo del sabba: l'omaggio al demonio, l'abiura della fede cristiana, l'unguento magico, i bambini divorati. Così in poco tempo quei "valdesi" o genericamente "eretici" divennero senza dubbio i partecipanti ai convegni diabolici. Nel frattempo la magia veniva progressivamente equiparata all'eresia.

#### 1.4 LA RINASCITA DEL DIRITTO ROMANO

Anche la rinascita del diritto romano contribuì a concentrare l'attenzione degli uomini sul problema della diffusione della pratiche magiche. Infatti il diritto romano prevedeva una precisa legislazione antimagica, dalle XII Tavole (V secolo a.C.) fino alla *lex Cornelia* di Silla (81 a.C.) e in

---

<sup>48</sup> Si legge nel testo del Nider: "Vi sono pertanto, o recentemente vi sono stati, come lo stesso inquisitore e il giudice Pietro mi riferirono, ed è anche opinione diffusa, vicino al territorio della giurisdizione di Berna, alcuni malefici di entrambi i sessi, che contro le tendenze della natura umana, e persino contro la natura di tutte le specie animali, a sola eccezione dei lupi, divorano i piccoli della propria specie e sono soliti mangiarli". E ancora in un altro passo: "Inoltre, dal suddetto inquisitore che mi informava, quest'anno sono venuto a sapere che nel ducato di Losanna alcuni malefici avevano cucinato e mangiato i propri bambini". Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 55-56.

età imperiale aveva equiparato il *maleficium* al *crimen lesae maiestatis*<sup>49</sup>. A tal proposito è importante ricordare che alcuni insigni teorici di diritto canonico del Trecento espressero il loro parere riguardo i reati di magia e stregoneria. Particolare importanza ha acquisito in questo senso il parere espresso tra il 1323-27 dal canonista Oldrado da Ponte di Lodi. Questi, partendo dalla definizione di Agostino secondo cui *haereticus est, qui falsas vel novas opiniones gignit vel sequitur*, sosteneva che atti quali la confezione di immagini di cera e di filtri d'amore non erano da considerarsi manifestazioni eretiche, ma semplici sortilegi. Si tratta di vera eresia solo quando vi sia evocazione di demoni, preghiere ad essi rivolte, offerte sacrificali; anche il rivolgersi al demonio per conoscere il futuro viene considerato eretico perché si attribuisce al diavolo ciò che compete solo a Dio. Così limitando gli elementi ereticali insiti nelle pratiche magiche Oldrado si dimostrava sfavorevole all'intervento degli inquisitori in tale materia. Di opinione ben diversa era invece il canonista Zanchino Ugolini che, nel trattato *Super materiam haereticorum* (1330), dedica un capitolo a *divinatores, incantatores et similes*. Egli affermava che si poteva considerare come eretico chiunque mostrasse disprezzo per la Chiesa e i suoi insegnamenti, cioè non solo i maghi, ma anche

---

<sup>49</sup> I romani erano contrari non tanto all'arte magica in sé, quanto alle circostanze in cui veniva praticata e i fini cui tale pratica veniva subordinata questi ultimi decidevano della sua liceità. È caratteristico il fatto che l'aruspicina, lecita in quanto pubblica, diveniva illecita se esercitata privatamente. F. Cardini, *Magia...*, op. cit. pp. 5.

scismatici , ebrei e infedeli e chiunque fosse scomunicato. E poiché gli inquisitori estendevano il loro potere sugli eretici, questi potevano a buon diritto occuparsi di tutti costoro. Tuttavia anche l'Ugolini riconosceva un vero carattere di eresia solo a divinazione e riti demonolatrici, quando si sacrifica ai demoni per ottenere responsi, si adorano la luna, il sole e le stelle, elementi o oggetti materiali, pensando così di poter ottenere qualcosa da altri piuttosto che da Dio.

Di grande rilevanza per ricostruire la storia della persecuzione antistregonica è il parere espresso dal famoso giurista Bartolo da Sassoferrato, insegnante di diritto all'università di Perugia e consigliere dell'imperatore Carlo IV. Il suo *consilium* venne richiesto dal vescovo di Novara Giovanni de Plotis che si trovava a dover giudicare una donna di Orta, accusata di aver profanato l'immagine della croce, adorato il diavolo e ammaliato bambini; il vescovo nutriva qualche incertezza sulla pena da infliggere all'accusata.

Il documento è molto interessante perché indica, attraverso le parole del giureconsulto, la posizione normativa della Chiesa riguardo ad eresia e stregoneria nella prima metà del Trecento; inoltre mette in luce i dubbi e le incertezze riguardo alla realtà dei poteri malefici di cui le streghe si ritenevano portatrici.

L'insigne giurista, richiamandosi al diritto romano, equiparava la colpa della donna, che considerava come eretica, al *crimen lesae maiestatis*,<sup>50</sup> ma si dichiarava impossibilitato ad esprimere un parere circa l'effettiva realtà dei poteri magici e delle malie rimettendo la decisione finale nelle mani del vescovo.<sup>51</sup> Egli aggiungeva, quindi alcune importanti osservazioni: la strega doveva aver salva la vita se si fosse pentita e fosse tornata alla fede cattolica e se avesse mostrato un sincero pentimento. Perciò il giureconsulto si dimostrava scettico e soprattutto non credeva ai racconti popolari sul potere malefico delle streghe; infatti riteneva la donna punibile con il rogo in quanto eretica, non in quanto strega. Anche le due donne dei processi milanesi, Sibillia e Pierina, furono condannate come eretiche; ciò dimostra che in Italia, alla fine del Trecento, non si aveva ancora la piena consapevolezza della setta stregonica né si avevano le idee chiare a proposito della connessione tra eresia e stregoneria.

---

<sup>50</sup> *La donna strega, della quale si tratta, o piuttosto parlando in latino lamia, deve essere condannata a morte e bruciata con il fuoco. Confessa infatti, di aver rinunciato a Cristo e al battesimo, perciò deve morire, secondo le parole di Nostro Signore Gesù Cristo "Se qualcuno non sarà rimasto unito a me, sarà gettato via come i tralci e diventerà secco e lo raccoglieranno e lo getteranno nel fuoco e brucerà".....Inoltre, questa strega confessa di aver adorato il diavolo inginocchiandosi davanti a lui, perciò deve essere condannata a morte, come è stabilito dalla "lex Cornelia" .... Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op.cit., pp. 28.*

<sup>51</sup> *...Ma riguardo a quest'ultimo punto, e cioè se le streghe o lamie possano nuocere col tatto o con lo sguardo, anche fino a procurare la morte, mi rimetto alla santa madre Chiesa e ai sacri teologi, poiché io su questo punto per ora non mi pronuncio.....Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit. pp. 29.*

### **III. ERESIA E STREGONERIA**

#### **1.1 CATARISMO E STREGONERIA**

Le credenze fin qui esaminate presentano analogie circoscritte ma evidenti con l'immagine del sabba che si cristallizzò molti secoli dopo: basti pensare al volo notturno e al cannibalismo rituale. Come tutto ciò è stato possibile?

Il carattere sostanzialmente benefico della “società di Diana” va offuscandosi a partire dal secolo XII quando la sopravvivenza di antiche superstizioni nelle streghe malefiche si sovrappone a quella nelle seguaci di Diana. Queste antiche credenze intanto si modificano e si confondono mentre la Chiesa e tutto il mondo colto le considera come illusioni.

Inoltre, dal secolo XIII in poi, la Chiesa mette in atto strategie (prima teoricamente poi concretamente) che finiranno per includere incantamenti e malefici nel quadro più ampio dell'eresia e quindi nel potere dell'Inquisizione.

Inizialmente si rimproverarono agli eretici molti delitti imputati poi alle streghe. In particolare intorno ai catari si crearono leggende per giustificare la loro persecuzione, imputando loro colpe che saranno poi patrimonio esclusivo delle streghe. Così il motivo dell'omaggio al diavolo, la trasformazione del diavolo in gatto, il bacio delle sue parti posteriori, sono attribuite prima ai catari e solo in un secondo momento

alle streghe. Già Alain de Lille<sup>52</sup> nel “*Contra haereticos sui temporis*” così scrisse riguardo ai catari: “*Chatari dicuntur a cato, quia, ut dicitur, osculantur posteriora catti in cuius specie, ut dicunt, apparet eis Lucifer*”<sup>53</sup>.

Inoltre fondamentale fu la dimostrazione della realtà del volo notturno operata dai demonologi del XV secolo. Infatti se le streghe si fossero realmente recate in volo ai raduni notturni allora anche il sabba, il patto con il diavolo e i malefici avrebbero acquistato consistenza e perso quella dimensione onirica e immaginaria che in origine li caratterizzava. Infatti a lungo si dibattè sulla questione se le streghe si recassero al sabba *in somnis* o *corporaliter*. Per la prima propendevano i sostenitori dell’irrealtà del sabba, i quali sostenevano l’impossibilità naturale e soprannaturale dei voli delle streghe e opponevano ai loro avversari il *Canon Episcopi*. I fautori della realtà del sabba, invece, adducevano come prove le confessioni delle streghe troppo simili tra loro, nonostante la differenza di costituzione fisica, condizione sociale e provenienza geografica delle stesse.

L’idea del volo umano attraverso l’aria non fu introdotta nel processo penale dalla caccia alle streghe ma dalla persecuzione degli eretici e,

---

<sup>52</sup> Alain deLille (Lille 1115/1118, Citeaux 1202) uomo dalla vasta cultura sia nelle lettere profane che nelle scienze sacre tanto da venir ricordato dai posteri come “*doctor universalis*”.

<sup>53</sup> Il passo è citato da G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit., pp. 48.

solo quando la stregoneria venne considerata una forma di eresia, questa azione fu collegata alle attività magiche. Una testimonianza relativa ad un processo svoltosi a Mont-Aimè nel 1239<sup>54</sup> rivela come queste credenza popolare fu valorizzata nel processo per eresia: un donna ammise di essere stata trasportata, durante la notte del venerdì santo, a Milano, per servire a tavola presso i catari e di aver lasciato accanto a suo marito un demonio che aveva assunto le sue sembianze. Probabilmente l'imputata, confessando sotto tortura, voleva semplicemente indicare un luogo di riunione molto lontano per evitare di dover accusare dei conoscenti e avrà fatto ricorso alla concezione popolare del volo nell'aria per spiegare come avesse potuto coprire l'ampia distanza. Gli inquisitori, da parte loro, accettarono la spiegazione perché i teologi del tempo consideravano lo spostamento fisico come un fatto dimostrato e ritenevano che il diavolo realmente potesse trasportare esseri umani attraverso l'aria. Infatti nel vangelo di Matteo (4,9) parlando della tentazione di Gesù nel deserto, si dice che *il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo*: si affermava così la capacità del diavolo di trasportare i corpi nell'aria. Quando gli inquisitori cominciarono ad occuparsi di stregoneria questa fu collegata al sabba eretico e al volo. I catari avrebbero dedicato un giorno per celebrare la

---

<sup>54</sup> J. Hansen, *Credenze magiche, eresia e inquisizione* in "La stregoneria in Europa" a cura di M. Romanello, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 70-71.

solennità in cui rinunciavano alle dottrine della Chiesa romana; questa cerimonia blasfema divenne una delle componenti del sabba stregonico.<sup>55</sup>

Molti tratti tipici della stregoneria si possono far risalire a fonti catarre:<sup>56</sup> questi avrebbero profanato i sacramenti in vari modi; anche le streghe calpestavano la croce, praticavano un battesimo diabolico e usavano l'eucarestia nell'attuare le loro azioni magiche. Si diceva che il diavolo sotto l'aspetto di un caprone, un gatto o una rana intervenisse alle adunanze degli Albigesesi per dirigere le loro cerimonie religiose e le terribili orge. Inoltre ogni adepto nella cerimonia di iniziazione doveva rinunciare alla fede cattolica e rinnegare Cristo, poi si celebrava il battesimo eretico e la rinuncia a quello cristiano.<sup>57</sup> Anche i bogomili, una setta bulgara affine ai catari, avrebbero richiesto ai loro adepti la solenne promessa di conservare il più assoluto segreto su ciò che avevano imparato, proprio come le streghe confessavano davanti agli inquisitori.

---

<sup>55</sup>Il sabba dunque sarebbe il punto di arrivo di uno stereotipo ostile rivolto contro gruppi marginali della società: ebrei, eretici e streghe. I cristiani stessi all'inizio vennero accusati di crimini orrendi, culti animaleschi, antropofagia e incesti. In seguito essi stessi rilanciarono le vecchie accuse di antropofagia contro le sette eretiche dell'Africa e dell'Asia minore. Dopo il 1000 tale stereotipo riemerse in Occidente e fu riferito agli eretici bruciati a Orlèans nel 1022, poi a Catari, Valdesi e Fraticelli e, infine, alle streghe. C. Ginzburg, *Storia notturna*, op. cit., pp. 48-49.

<sup>56</sup> Secondo A. Runenberg il sorgere della setta delle streghe medioevali sarebbe il risultato della persecuzione ecclesiastica contro eretici e maghi che si sarebbero uniti nella lotta disperata contro gli inquisitori. A. Runenberg *Streghe, demoni e fertilità*, in: *La stregoneria in Europa*, Bologna, a cura di M. Romanello, Bologna, Il Mulino 1978, pp.142 – 143.

<sup>57</sup> Nella *Historia Albigensium* di Pietro Monaco si parla della cerimonia d'iniziazione – *Quando viene tra loro un nuovo iniziato, gli si va incontro con queste parole: - Amico, se tu desideri di essere nostro, bisogna che rinunci alla fede romana* – Dopo la rinuncia si celebrava il battesimo eretico. Infine tutti baciavano l'iniziato e lo vestivano di nero. G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit., pp. 48.

Si diceva anche che essi calpestassero l'ostia sacra dopo aver finto di riceverla in atteggiamento pio. Da quanto detto si deduce che un filone di credenze legato al dualismo cataro deve aver contribuito alla cristallizzazione del sabba stregonico; non a caso ciò avvenne nelle Alpi occidentali durante la seconda metà del XIV secolo quando il catarismo era in via di dissoluzione sotto la spinta persecutoria degli zelanti inquisitori. Eppure a questi elementi di derivazione dualistica: il volo verso i raduni notturni e l'adorazione del diavolo in forma di animale se ne aggiungeranno degli altri in modo da creare un miscuglio eterogeneo di credenze antiche e recenti<sup>58</sup>. Naturalmente bisogna anche sottolineare che molto spesso la ragione ultima delle numerose analogie tra eretici e stregoni dipendono dal fatto che gli inquisitori attribuiscono ai catari e attribuiranno in seguito alle streghe degli stereotipi che sovente avevano utilizzato contro gli eretici e che si modellavano su un vecchio bagaglio tematico e polemico: culti animaleschi, antropofagia rituale, incesti. Per quanto riguarda la metamorfosi di streghe e stregoni in animali, (prendono la forma di gatti, secondo Gervasio di Tilbury<sup>59</sup>) è una

---

<sup>58</sup> Oggi alcuni studi (come le ricerche di E. Le Roy Ladurie per i Pirenei e quelle di G.G. Merlo per il Piemonte) hanno indicato come in certe aree periferiche, a un catarismo destrutturato potessero mischiarsi culti atavici mai veramente dimenticati, con risultati obiettivamente vicini (ma non soltanto) alla demonolatria. F. Cardini, *Magia...*, op. cit. pp. 61

<sup>59</sup> L'autore afferma di aver veduto con i suoi stessi occhi una di quelle donne che durante il volo era precipitata nel Rodano e a fatica era riuscita a salvarsi e a far ritorno a casa. Conclude dicendo che talune di queste Lamie in forma di gatti erano state vedute in giro da notturni viandanti, i quali, brandite le spade, le avevano ferite. Il giorno successivo, certe donne del paese vicino al luogo del brutto incontro erano state trovate ferite e mutilate in qualche parte del corpo. Erano le medesime

credenza antichissima quella secondo cui un uomo possa trasformarsi in bestia. Nel Vecchio Testamento si narra il caso del re Nabucodonosor cacciato dalla compagnia degli uomini e costretto a vivere per sette anni tra le bestie<sup>60</sup>, durante i quali *mangiò fieno qual bue e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, sicchè crebbero a lui i capelli come penne di un'aquila e le unghie come quelle degli uccelli*. Inoltre sono note le trasformazioni descritte da Apuleio nelle *Metamorfosi*: quella di Lucio in asino, per aver usato a sproposito un unguento, e quella della strega Panfila che, in virtù di un altro unguento, diventò un uccellaccio in tutto simile a quegli uccelli mostri a cui i romani davano il nome di *striges*. Nel Medioevo tali antiche credenze si conservarono e si credette che le streghe, gli stregoni e i maghi potessero assumere la forma dell'animale che più fosse loro piaciuto o farla prendere ad altre persone. L'idea dell'*homagium* al diavolo e del patto con Satana, invece, è già contenuta nella narrazione evangelica della tentazione di Gesù – *Io ti darò tutte queste cose, se prostrato mi adorerai* – così il diavolo aveva proposto dopo aver trasportato Gesù sulla cima di un monte dove gli aveva mostrato tutti i regni del mondo e la loro magnificenza. Tale tema divenne poi un *topos* e fu copiato in vario modo in molte storie di Santi i

---

ferite e mutilazioni che quei viandanti avevano detto di aver inferito ai gatti nella notte precedente. G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit., pp. 35.

<sup>60</sup> In questo caso non si trasforma in bestia ma vive “da bestia”, anche se spesso viene rappresentato come una bestia col volto umano. *Profezia di Daniele*, IV, 28-31.

quali, al pari di Cristo, uscivano trionfanti dallo scontro con il diavolo. Inoltre i Padri della Chiesa attribuivano agli eretici il concetto di una satanica imitazione delle cose sacre, per cui al nuovo patto di alleanza tra uomo e Dio, del quale parlava la Scrittura, doveva necessariamente contrapporsi un patto con Satana e la rinuncia a Dio e alla Chiesa. La questione si complicò ulteriormente quando, stabilita definitivamente l'Inquisizione dal papa Gregorio IX (1235), gli inquisitori cominciarono ad estendere la loro attività per includere nella loro giurisdizione anche stregoni popolari e maghi che spesso erano condannati e bruciati assieme agli eretici.

## **1.2 INQUISIZIONE E BOLLE PAPALI.**

Ad un certo punto tra il 1280 e il 1330 una serie di prese di posizione da parte del tribunale dell'Inquisizione e dei pontefici romani porta progressivamente ad assimilare la stregoneria e, più in generale, la magia al reato di eresia e ad estendere a quest'ultima tutta una serie di sanzioni previste per l'eresia.

Già nella bolla *Vox in Rama* (1233) promulgata da Gregorio IX si parlava di un movimento contro l'arcivescovo di Brema<sup>61</sup>. Il testo

---

<sup>61</sup> Si trattava degli *Steding*, cioè i coloni dello Steding, una regione dell'Oldeburgo, i quali alla fine del XII secolo opponevano un'accanita resistenza alle pretese dell'arcivescovo di Brema, il quale intendeva imporre loro il pagamento di certe decime. Nella bolla pontificia *Vox in rama* (1233) le genti dello Steding venivano accusate di mischiare la loro superbia all'eresia e alle pratiche magiche e di aver fondato una società segreta i cui riti avevano un carattere demonolatrico. In tali riti si riconoscono già parecchi elementi di quello che sarà più tardi il sabba: l'orgia sessuale e alimentare

pontificio accusava i ribelli di adorare animali mostruosi, metamorfosi di demoni, di commettere sacrilegi, di praticare rituali orgiastici. La bolla riecheggiava alcuni elementi polemici che venivano impiegati contro gli eretici catari. In seguito, nei primi decenni del Trecento si svolse il processo contro i Templari e le stesse accuse presenti nella bolla del 1233 furono rivolte anche contro di loro.

In questo periodo il tribunale dell'Inquisizione va attribuendosi sempre più il diritto di intervento nei casi di magia eretica e di stregoneria prendendo, non senza suscitare reazioni, il posto dell'antica giurisdizione vescovile. Infatti in origine erano i vescovi i giudici competenti per i casi di eresia.

I teologi collegarono eresia (soprattutto catara) e stregoneria perché gli eretici, come gli esperti di magia, erano asserviti al diavolo. Ciò favorì l'estensione al campo della stregoneria della legislazione riguardante l'eresia. Già nel XIII secolo gli inquisitori consideravano loro competenza indagare nelle questioni di stregoneria e si servivano degli stessi schemi usati negli interrogatori degli eretici. All'inizio l'azione degli inquisitori era limitata ai generi di stregoneria sospetti di eresia,<sup>62</sup>

---

(con la tipica accusa, assai antica, di rapporti promiscui a luci spente), gli animali diabolici quali il rospo e il gatto nero, il caratteristico omaggio al demonio costituito dall'*osculum infame*, cioè il bacio delle sue parti posteriori, infine la profanazione dell'ostia consacrata. F. Cardini, *Magia...*, op. cit. pp. 64.

<sup>62</sup> Ciò risulta evidente se si analizza una formula di abiura riportata nella *Practica inquisitionis haereticae pravitatis* di Bernardo Gui (redatta nel 1320) in cui si parla di un sacerdote accusato di aver

poi si stabilì di perseguire la stregoneria di ogni tipo. Ciò provocò il risentimento dei vescovi, giudici competenti in materia, perciò per risolvere la *vexata quaestio* fu necessario l'intervento papale.

Alessandro IV nella bolla *Quod super nonnullis* (1257/60) rivolta agli inquisitori degli ordini francescano e domenicano stabilì che avrebbero dovuto occuparsi di divinazioni e sortilegi solo nella misura in cui fossero caratterizzati dichiaratamente da eresia; gli altri dovevano essere lasciati ai giudici competenti in materia: i vescovi. Nonostante sotto il profilo teorico la situazione fosse a questo punto abbastanza chiara, continuarono a sorgere difficoltà nell'applicazione pratica e numerose furono le proteste dei vescovi contro gli eccessi di autorità dell'Inquisizione: peraltro gli inquisitori tendevano a considerare reato di loro competenza tutte quelle azioni magiche che venivano eseguite con l'aiuto dei sacramenti della Chiesa e in cui si evocava il dèmonio, si facevano sacrifici e si attuava *l'homagium* e altre pratiche contrarie alla fede.

---

attuato pratiche magiche con figure di cera e con l'aiuto di dèmoni. Questi aveva abiurato ed era stato condannato al carcere a vita. Alla fine del testo è riportata una formula di abiura in cui si dice che il colpevole rifiuta di fronte all'Inquisizione ogni errore di eresia e ogni costruzione e battesimo di figure magiche in piombo, ogni sortilegio o maleficio con l'aiuto dei sacramenti, ogni evocazione di dèmoni. Questi errori vengono indicati come eretici, contro la fede, perciò particolarmente attinenti all'attività dell'Inquisizione. Hansen, *Credenze magiche*, in M. Romanello, op. cit. pp. 74. D'altra parte il Gui evitava di qualificare esclusivamente come eretiche le pratiche magiche, né mostrava di ritenere *ipso facto* malvagi tutti gli atti di stregoneria tradizionale, compresi quelli a scopo terapeutico o profilattico nei confronti dell'uomo, del bestiame e dei raccolti. Erano le pratiche stregoniche includenti chiari elementi sacrileghi o idolatrici che egli tendeva a ritenere eretiche e come tali perseguibili.

Già alla fine del XIII secolo nei processi contro gli eretici di Carcassone e in quelli di Tolosa sono coinvolti molti stregoni accusati di essere stati al sabba e di aver avuto rapporti carnali con il diavolo. Si tratta di accuse che ricomparranno spesso in seguito soprattutto dopo la pubblicazione della bolla di Giovanni XXII *Super illius specula* (1326). Il papa pur essendo tra i più dotti teologi dell'epoca credeva davvero alla realtà e alla pericolosità estrema di magia e stregoneria. Il suo pontificato fu improntato da queste convinzioni e fatalmente contribuì a diffondere la persecuzione dei sospetti di stregoneria. Questi da principio si credettero vittime di tentativi di avvelenamento e si tutelò da essi per mezzo di un dente di serpente, considerato allora capace di virtù grandissime soprattutto contro i veleni. Egli se ne serviva a tavola per riconoscere cibi e bevande avvelenati.

Era convinto che fossero state intraprese operazioni magiche contro di lui per mezzo di figure di cera <sup>63</sup>. Furono sospettati un barbiere e un medico della corte papale che confessarono sotto tortura e furono giustiziati. Naturalmente la presenza sul soglio pontificio di un tale personaggio, profondamente convinto della realtà dei prodigi attribuiti alla magia diabolica, dovette costituire un forte stimolo per l'attività dell'Inquisizione.

---

<sup>63</sup> Queste venivano fatte con l'aiuto del diavolo e poi trafitte o fuse per procurare malattie o morte alla vittima del rito.

Giovanni XXII in una lettera al cardinale Guglielmo di Santa Sabina (1320) amplia i poteri degli inquisitori contro gli eretici, sostenendo, inoltre, la necessità di intervenire contro tutti coloro che sacrificavano ai dèmoni, li adoravano, offrivano loro l'*homagium*, facevano patti con essi, preparavano immagini in cera, evocavano dèmoni per esercitare malefici e per mezzo dell'Eucarestia o di altri sacramenti esercitavano sortilegi e malefici. Nei loro confronti si dovevano applicare, secondo Giovanni XXII, le direttive emanate da inquisitori e vescovi contro gli eretici. E' facile ipotizzare come una decisione di tal genere possa rivelarsi in seguito ricca di implicazioni che finiranno per legare strettamente maghi e streghe al mondo dell'Inquisizione. Maggiormente gravida di conseguenze sarà l'emanazione, da parte dello stesso, della bolla *Super illius specula*, una costituzione valida per tutta la Chiesa, in cui sostiene che nel suo tempo più che in passato gli uomini sacrificano ai demoni e li adorano, preparano immagini di cera, racchiudono demoni in anelli, specchi e ampolle, chiedono loro risposta e aiuto per compiere tali delitti. Egli stabilisce la scomunica *ipso facto* per tutti coloro che vi sono implicati. Chi, una volta avvisato non si fosse corretto entro otto giorni, avrebbe dovuto subire tutte le punizioni che i giudici competenti erano soliti comminare sulla base del diritto contro gli eretici, compresa la confisca dei beni. Anche tutti i libri magici usati per tali operazioni

dovevano essere bruciati. In tal modo Giovanni XXII, pur non definendo queste azioni magiche come propriamente eretiche, le ritiene punibili secondo le leggi valide per gli eretici.

L'ingerenza del papato nella persecuzione della stregoneria continua con Benedetto XII<sup>64</sup> (1334-1342); questi, esperto in questioni ereticali per essere stato a lungo inquisitore in Linguadoca, proseguì sulla linea avviata dalla *Super illius specula*. Naturalmente l'esempio dato dai papi influì sull'attività degli inquisitori, soprattutto della Francia meridionale, spingendoli a loro volta ad una tenace caccia alle presunte streghe. Anche papa Gregorio XI (1374) si occupò di stregoneria, stabilendo che l'inquisitore del regno di Francia avesse il pieno potere, anche se all'inizio contestato dai vescovi che rivendicavano il diritto di punire la stregoneria e di iniziare il processo contro alcuni chierici evocatori di demoni. La decisione papale, inoltre, dimostra come l'evocazione del demonio fosse ormai considerata nella pratica un delitto che *haeresim manifeste sapit* e cadesse quindi sotto la giurisdizione degli *inquisitores haereticae pravitatis*. Dunque l'intervento degli inquisitori non era più limitato a quelle forme di stregoneria che rimandassero dichiaratamente all'eresia; piuttosto il papato tendeva ad eliminare questa limitazione in quanto poteva dar luogo a conflitti di competenza con i vescovi.

---

<sup>64</sup> Si trattava dell'inquisitore e vescovo dell'area pirenaica Jacques Fournier.

Attraverso l'analisi delle bolle pontificie si nota che nel XIV secolo il delitto di stregoneria, non ancora ben definito e precisato rispetto alle altre manifestazioni ereticali, riguarda più gli ecclesiastici che i laici. Nel secolo successivo si verificherà un cambiamento importante: saranno coinvolti i laici e soprattutto le donne.

### **1.3 I DEMONOLOGI**

Dal secolo XV in poi gli scrittori di demonologia discussero ampiamente di magia e stregoneria nei loro trattati. Essi distinsero la magia dalla stregoneria anche se entrambe erano considerate ispirate dal demonio. A differenza dei maghi le streghe appartenevano alle classi più umili della popolazione e complottavano con il demonio per le uccisioni di bambini, procurare sterilità a uomini e campi, fare incantesimi e lanciare maledizioni. I maghi invece erano uomini di cultura che stringevano patti con il demonio per conoscere particolari segreti da utilizzare per raggiungere i loro scopi. Per sostenere le loro argomentazioni contro la stregoneria i demonologi facevano riferimento alle autorevoli testimonianze di Agostino e Tommaso. Agostino ammetteva la possibilità di evocare gli spiriti e di dominarli. Inoltre sosteneva che il diavolo potesse fare trasformazioni e prodigi a condizione che Dio lo permettesse. Tuttavia tali trasformazioni non sono reali; infatti la trasformazione sostanziale è propria solo di Dio, quella del diavolo è

detta accidentale perché con i suoi artifici può far sembrare vere e reali cose che non lo sono affatto. Comunque Agostino condannava tutte le arti magiche in quanto arti del demonio.

Ben diverse erano le idee dell'Aquinate, il quale sosteneva la reale esistenza di magia e stregoneria. La magia non è considerata opera dei maghi ma del demonio stesso; è con il suo aiuto che i maghi compiono sortilegi di ogni tipo. Inoltre il potere del diavolo si esplica anche nei fenomeni atmosferici: temporali, grandinate e fulmini possono essere provocati dal demonio. Le streghe, essendo sue alleate contro gli uomini, possono cagionare infiniti mali.

La magia demoniaca coinvolse sempre più teologi e inquisitori che versarono fiumi d'inchiostro per cercare un fondamento teologico e dimostrare la realtà dei fenomeni magici e soprattutto aggirare l'ostacolo rappresentato dalla posizione del *Canon Episcopi* che considerava tali fatti il frutto di illusioni diaboliche. Il moltiplicarsi dei trattati di demonologia procedette parallelamente al crescere di rigore e di numero dei processi per stregoneria. Gli autori infatti erano spesso magistrati dell'inquisizione, anche perché una sistematica caccia alle streghe richiedeva una conoscenza approfondita degli aspetti fondamentali della stregoneria che solo i giudici dell'eretica pravità potevano vantarsi di avere. Nei trattati, compilati dai cacciatori di eretici,

perciò era raccolta un'ampia documentazione costituita da: confessioni delle accusate, deposizioni di testimoni e racconti di streghe raccolti tra il popolo. Pertanto la letteratura demonologica finì per essere una sorta di enciclopedia di credenze e superstizioni dei vari paesi europei nei secoli dei processi alle streghe. Uno dei primi testi di grande importanza sull'argomento fu il *Formicarius* del domenicano Johann Nider (1435/37); si tratta di un'opera in forma di dialogo: un teologo, di fronte alle insistenti domande di un *piger*, risponde in modo semplice e chiaro per fornire una spiegazione appropriata del mondo magico. Così facendo traccia un parallelo, nella tradizione dei bestiari medioevali, tra le virtù e i vizi degli uomini e i costumi delle formiche. Il materiale di cui l'autore si serve per sostenere le proprie argomentazioni è desunto dall'esperienza del giudice secolare Pietro da Berna con cui il Nider ebbe rapporti molto stretti; inoltre vengono citate le esperienze di un monaco benedettino che dieci anni prima era stato stregone. Il libro del Nider riflette il nuovo atteggiamento assunto dalla Chiesa nei confronti della magia che si esprime nel parere formulato dalla facoltà di teologia di Parigi nel 1398 in cui, distinguendo tra magia naturale e diabolica, si affermava la reale efficacia dei poteri magici. Tale posizione si scontrava con la tesi tradizionale della Chiesa fino a quel momento basata sul *Decretum* di Graziano e i testi in esso raccolti che sostenevano

l'illusorietà del volo notturno e negli effetti concreti dei *maleficia*. Alla luce di questo autorevole documento l'autore intendeva fornire un fondamento teologico alla realtà dei poteri magici e riportare una serie di informazioni raccolte intorno a riti e cerimonie superstiziose che si svolgevano nelle regioni elvetiche. Nel trattato del Nider non si parla ancora di stregoneria, la cui immagine è ancora in via di elaborazione, ma di una malefica setta le cui caratteristiche non sono ancora ben chiare. Nel testo affiorano alcuni elementi essenziali di quello che diverrà lo stereotipo del sabba: l'omaggio al demonio, l'abiura di Cristo e della fede, la profanazione della croce, l'unguento magico, i bambini divorati. Tuttavia mancano, o sono presenti in forma embrionale, alcuni elementi che diverranno componenti fondamentali dello stereotipo della strega, come la metamorfosi in animali e il volo magico, nè si fa accenno alcuno ai raduni notturni<sup>65</sup>. La stregoneria infatti non aveva ancora assunto all'epoca tratti e forme peculiari<sup>66</sup>. La rigorosa metodologia del

---

<sup>65</sup> In particolare racconta che ... *i malèfici si trovavano in un raduno e per opera loro vedevano il demonio che aveva assunto sembianze umane. A questo, il discepolo doveva offrire la propria promessa di rinnegare il cristianesimo, di non adorare mai l'eucarestia e di calpestare la croce per essere potente in modo occulto..... Pietro, imprigionata una malèfica donna, le chiese in qual modo mangiassero i bambini, e quella rispose " Questo è il modo, infatti, insidiamo i bambini non ancora battezzati o anche battezzati, soprattutto se non sono protetti dal segno di croce o dalle preghiere. Con le nostre cerimonie li uccidiamo nelle culle o quando giacciono a fianco dei genitori, e, in seguito, quando si reputa che siano stati soffocati o siano morti per altro motivo, li sottraiamo di nascosto dalla tomba, li cuociamo in acqua calda fino a quando, tolte le ossa, quasi tutta la carne viene resa mangiabile e bevibile. Dalla sostanza più solida fabbrichiamo un unguento adatto alle nostre volontà, alle nostre arti e trasformazioni; con l'elemento più liquido, invece, riempiamo il fiasco e l'otre, dal quale, chi beve, con l'aggiunta di poche cerimonie, immediatamente viene reso complice e fautore della nostra setta".* Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit., pp. 57.

<sup>66</sup> Mentre Johann Nider si occupava della stesura del *Formicarius*, il biblista spagnolo Alfonso Tostato nei suoi *Commentaria*, esaminando il Vangelo di Matteo e, in particolare la parte riguardante

Nider sarà presa a modello dai trattatisti e demonologi successivi. Pochi anni più tardi. Nicolas Eymerich domenicano, inquisitore generale di Aragona nel *Directorium inquisitorum* (1376) cercava di dimostrare con ogni mezzo che maghi e streghe erano in ogni caso da considerarsi come eretici e sottolineava la pericolosità di questa setta perchè non era opera dell'uomo ma del demonio. Il testo di Eymerich ribadisce il principio secondo cui chi esercita le arti magiche commette apostasia<sup>67</sup> e per questo motivo deve essere considerato eretico. Secondo Eymerich ci sono alcuni sortilegi che non ricadono sotto la competenza dell'inquisizione: si tratta di coloro che compiono sortilegi leggendo le linee della mano, come i chiromanti, o interpretando la lunghezza di alcune festuche per prevedere il futuro. Eppure, secondo l'autore, anche in quest'ambito che sembrerebbe più legato ai fenomeni della natura, si insinua il demoniaco perché gli indovini prestano un culto di adorazione al diavolo. Ben più grave è la situazione di coloro che invocano i

---

il trasporto diabolico di Cristo sul pinnacolo del tempio, dimostrava la realtà del volo notturno delle streghe, offrendo così alle argomentazioni demonologiche successive un punto di partenza fondamentale per affermare l'esistenza reale delle streghe, in contrasto con quanto detto nel *Canon Episcopi*. Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit. pp. 46-50.

<sup>67</sup> Si verificò un'evoluzione nella concezione del rapporto dell'uomo con il demonio: l'uomo appare in stato di grave sudditanza nei confronti del diavolo a cui egli deve il tributo dell'adorazione, cosa che il cristiano offre solo a Dio e ai Santi. Questa concezione che vedeva nella stregoneria un culto eretico reso al demonio dipendeva dal fatto che i teologi consideravano il patto con il diavolo alla stregua del rapporto di vassallaggio. Si pensava dunque che l'uomo che avesse concluso un patto con il demonio fosse diventato suo vassallo e dovesse tributargli l'*homagium*: il giuramento feudale. Così facendo l'uomo aveva diritto a sicuro aiuto da parte del suo diabolico signore. Questa opinione, a partire dal 1320, fu condivisa da papato e inquisizione. Il giuramento comprendeva anche un bacio che doveva suggellare il patto tra l'uomo e il diavolo. Questo bacio fu in seguito confuso con quello che gli eretici usavano dare al demonio che compariva loro in forma di uomo o di animale. Così si affermava ancora un'ulteriore coincidenza tra eresia e stregoneria. J. Hansen, *Credenze magiche...*, in M. Romanello, op. cit., pp. 92.

demoni: questi ultimi sono dei veri e propri eretici e apostati della fede e perciò sottostanno alla giurisdizione degli inquisitori. Nello stesso periodo del Nider l'inquisitore e teologo domenicano Jean Vineti redigeva un *tractatus contra daemonum invocatores* in cui, ripetendo la tesi dell'Università parigina del 1398, dimostrava la realtà del volo notturno partendo dal passo del vangelo di Matteo<sup>68</sup> in cui si legge “Allora il diavolo portò Gesù a Gerusalemme, la città santa, e lo pose sul pinnacolo più alto del tempio” e ancora “Il diavolo lo portò ancora su una montagna molto alta e gli mostrò tutti i regni del mondo”. Da questo e altri episodi biblici appare evidente, ribadiva l'autore del trattato, che “gli angeli e anche i diavoli possono trasportare fisicamente gli uomini da un luogo ad un altro. Perciò, come risulta chiaro, ci si deve attenere alle intenzioni e confessioni di coloro che affermano di essere trasportati dai diavoli da un luogo ad un altro, non solo di notte, ma anche di giorno, a meno che non si opponga qualcosa in contrario”. L'autore prendeva le dovute distanze dal *Canon Episcopi* e sosteneva che la nuova eresia era molto diversa dalle antiche *superstitiones* cui faceva riferimento l'antico testo canonico e il *Decretum* di Graziano<sup>69</sup>.

Le posizioni del Vineti vengono ribadite qualche anno più tardi da un

---

<sup>68</sup> L'autore cita Mt. 4, 5-6 e Mt. 4, 8-9.

<sup>69</sup> L'autore sostiene che “...le parole del *Canon Episcopi* non si riferiscono ai moderni eretici, che da svegli invocano i diavoli e li adorano, aspettano e seguono i loro consigli, tributano loro onori e, cosa che supera la ferocia delle belve, sacrificano ai diavoli il proprio figlio o, spesso, i bambini degli altri, ricorrendo alle loro sconchezze”. Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit., pp. 67.

altro inquisitore domenicano, Nicolas Jacquier nel *Flagellum haereticorum fascinariorum* (1458) in cui intende dimostrare la realtà del mondo delle streghe per legittimarne la persecuzione. Egli dimostrava la differenza tra la setta stregonica e quella menzionata nel *Canon Episcopi*; le donne che credevano di seguire Diana o Erodiade in volo nella notte erano semplicemente vittime dell'inganno diabolico, mentre le donne e gli uomini della malefica setta che compiono orribili nefandezze tra loro sono complici consapevoli di Satana che attraverso le sue vittime ha intrapreso la propria rivincita contro la Chiesa<sup>70</sup>. Si potrebbe dire che il demonologo francese proponga una perfetta sintesi teologica delle paure di un'epoca.

I demonologi del '400, dunque, cercano di sistematizzare e organizzare le credenze nella stregoneria, inoltre intendono conferirle piena concretezza e realtà per giustificarne la dura persecuzione; perciò si distaccano dal *Canon Episcopi* e affermano l'esistenza di una nuova e moderna setta stregonica.

---

<sup>70</sup> “Pertanto - sostiene l'autore - il raduno di tali perversi stregoni non è un'illusione della fantasia, ma una pratica reale, corporale o individuale nell'adorazione e alla presenza dei diavoli”. e aggiunge “...In questa setta o sinagoga di stregoni confluiscano non solo donne, ma uomini, e, ciò che è peggio, anche ecclesiastici e religiosi che si intrattengono e parlano con i diavoli che appaiono loro percettibilmente sotto varie sembianze, e dai quali si fanno chiamare con i propri nomi e li adorano e li venerano in ginocchio, offrendo loro baci, riconoscendoli come signori e maestri e rinnegando la fede cattolica e i suoi misteri”. “... è chiaro che gli stessi stregoni hanno un reale contatto, stringono un accordo e un patto con i diavoli”. Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit., pp. 74.

Nel frattempo i papi che si susseguirono sul soglio pontificio: Eugenio IV, Niccolò V (1451) e Callisto III (1457), diedero agli inquisitori disposizioni che li abilitavano ad occuparsi di questioni magiche con minor esitazione<sup>71</sup>. In Europa si diffuse allora una vera e propria psicosi antimagica e antistregonica. Si verificarono in Francia, ad Arras nel 1459, i primi episodi di caccia alle streghe di massa: qui i perseguitati erano chiamati “valdesi” ma le accuse loro rivolte ricordavano quelle mosse contro i catari, lebbrosi ed ebrei nel secolo precedente. Importanti erano le aggiunte di elementi nuovi che in seguito diverranno tipici del fenomeno stregonico: i nuovi “valdesi”, una setta al servizio del demonio, si sarebbero incontrati nelle ore notturne giungendo in volo su dei bastoni; essi commettevano apostasia e giuravano che avrebbero diffuso epidemie e reso sterile ogni forma di vita sulla terra con le loro arti demoniache.

In Italia, intanto, non si verificarono episodi di “caccia alle streghe” come quelli francesi, ma ebbero luogo alcuni processi nel corso dei quali si assistè alla progressiva definizione delle caratteristiche peculiari della strega. Ad esempio nei due processi milanesi del 1385-90 contro Sibillia

---

<sup>71</sup> Questo irrigidirsi delle posizioni inquisitoriali e della pubblicistica che le sosteneva trovava conforto puntuale, anzi giustificazione immediata, nelle posizioni pontificie al medesimo riguardo, infatti con una bolla del 1451 Niccolò V raccomandava agli inquisitori di occuparsi dei casi di stregoneria anche allorchè la loro eventuale connessione con l’eresia non fosse chiara; e nel 1457 Callisto III aveva disposto nuove, severe inquisizioni nel Bresciano e nel Bergamasco. Prima di loro, del resto, già Eugenio IV aveva dato segni d’inquietudine per il dilagare dei casi di stregoneria. F. Cardini, *Magia...*, op. cit. pp. 82.

e Pierina non comparve mai un'accusa specifica di stregoneria ed esse furono condannate come eretiche; nonostante ciò, questo episodio può certamente essere considerato, per le accuse rivolte alle imputate, un'anticipazione della futura "caccia alle streghe". Si assisteva infatti alla progressiva definizione dello stereotipo della strega soprattutto attraverso la rinnovata predicazione degli Osservanti francescani e di Bernardino da Siena in particolare che contribuirono ampiamente con il loro zelo e le prediche appassionate di fronte al pubblico numeroso delle città, alla definizione del prototipo della *strix*.<sup>72</sup> Il carattere capillare della predicazione francescana osservante comportò senza ombra di dubbio un incremento nell'interesse verso la stregoneria; ciò è ben evidente dall'analisi di due processi che si svolsero in concomitanza con la predicazione di Bernardino da Siena: il primo tenutosi a Roma nel 1426 ci è noto solo attraverso la testimonianza dello stesso predicatore<sup>73</sup>; mentre il secondo, contro la strega Matteuccia da Ripabianca che ebbe luogo a Todi nel 1428 ci è noto attraverso gli atti conclusivi del tribunale secolare che la giudicò.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Ved. capitolo IV "La predicazione francescana e la stregoneria".

<sup>73</sup> "O non sapete voi quello che si fece a Roma mentre che io vi predicai? (.....) Avendo io predicato di questi incantamenti e di streghe e di malie, el mio dire era a loro come se io sognasse. Infine elli mi venne detto che qualunque persona sapesse niuno o niuna che sapesse fare tal cosa, che, non acusandola, elli sarebbe nel medesimo peccato. (.....) E come io ebbi predicato, furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatori. (.....) Siena, 1427, II, pr. XXXV, pp. 1006-1007.

<sup>74</sup> Ved. capitolo VII: TODI 1428: il processo di una strega.

In quel periodo (1460-70) in Italia furono ben quattro gli interventi che in modo rilevante contribuirono ad alimentare il dibattito su magia e stregoneria. Girolamo Visconti domenicano, professore di logica a Milano e autore di un *Lamiarum sive striarum opusculum* tentava di chiarire una situazione ancora confusa agganciandosi direttamente alla realtà delle accuse e dei processi che in Lombardia erano già numerosi a quel tempo. Perciò l'autore tentava di conciliare posizioni opposte, quali il *Canon Episcopi* e la realtà del volo notturno. Quest'ultimo veniva considerato come un'espressione della più vasta dimensione che la stregoneria stava assumendo; perciò, secondo l'autore, la stregoneria prendeva le mosse dal *Canon Episcopi* ma si manifestava ormai in forme ben più complesse e diversificate.<sup>75</sup> Al contrario Giordano da Bergamo, autore della *Quaestio de strigis* (1470) apparentemente si distaccava dalla posizione assunta dalla maggioranza dei demonologi che volevano conferire realtà e concretezza al mondo delle streghe; egli le condannava comunque e le considerava colpevoli di stringere un patto con Satana, tuttavia affermava che la maggior parte delle credenze popolari circa le streghe erano superstizioni, come del resto aveva già chiaramente

---

<sup>75</sup> In seguito il Visconti scriverà un trattato ben più incisivo : l'*opusculum de striis* in cui afferma che le streghe sono eretiche perché rivelano fatti realmente compiuti che non sono riconducibili ad alcuna fantasia o infermità mentale. Le riunioni della setta sono possibili, perché se si fosse trattato di sogni, un così gran numero di persone non avrebbe potuto trovarsi d'accordo e riferire le medesime cose fin nei minimi particolari. Inoltre in questo secondo trattato sostiene l'identificazione della *domina ludi* con il diavolo.

dichiarato il *Canon Episcopi* a proposito della compagnia di Diana a cui, secondo l'autore, la stregoneria si riallacciava direttamente. Eppure questo atteggiamento limitatamente tollerante costituì un *unicum*, infatti, alla fine del XV secolo le credenze popolari sulle streghe apparivano ormai ordinate e composte in un sistema coerente e organizzato nei numerosi trattati demonologici. In più ricevevano la sanzione ufficiale dell'autorità ecclesiastica che, a sua volta, rendeva sistematico il proprio intervento repressivo con la bolla *Summis desiderantes affectibus* (1484) da parte di Innocenzo VIII.

Il pontefice l'aveva indirizzata ad alcuni prelati tedeschi che avevano sollecitato l'intervento papale per frenare la diffusione crescente della stregoneria in alcune parti della Germania del nord. Perciò il papa affidava a due teologi domenicani: Heinrich Institoris e Jakob Sprenger la riorganizzazione dell'inquisizione in terra tedesca<sup>76</sup>. Questi nel 1486

---

<sup>76</sup> Si legge nella bolla papale: “*In verità, è da poco pervenuto alle nostre orecchie – non senza nostra grande afflizione- che in alcune zone della Germania superiore..... parecchie persone di ambo i sessi, immemori della propria salvezza ed allontanandosi dalla fede cattolica, non temono di darsi carnalmente ai diavoli incubi e succubi; di far deperire e morire la progenie delle donne e degli animali, le messi della terra, le uve delle vigne e i frutti degli alberi, inoltre uomini, donne, bestiame grande e piccolo e d'ogni sorta; e ancora vigneti, giardini, prati, pascoli, biade, cereali, legumi per mezzo di incantesimi, fatture, scongiuri ed altre esecrabili pratiche magiche, eccessi, crimini e delitti; di affliggere e tormentare gli stessi uomini, donne, bestie da soma, bestiame grande e piccolo e animali con crudeli dolori e tormenti interni ed esterni; di impedire agli uomini di generare, alle donne di concepire e di rendere impossibile a marito e moglie di compiere il loro coniugale dovere. Né temono di rinnegare con bocca sacrilega persino quella fede che hanno ricevuta col battesimo, e di compiere e perpetrare altri moltissimi nefandi crimini ed eccessi, per istigazione del nemico del genere umano, con pericolo delle loro anime, con offesa alla maestà divina e con pernicioso esempio e scandalo dei più*”. Perciò aggiunge “*stabiliamo con la presente, in virtù dell'autorità apostolica che sia consentito agli inquisitori surriferiti (Institoris e Sprenger) di esercitare l'ufficio inquisitoriale in quelle terre, che possano procedere alla correzione, incarcerazione e punizione di quelle persone per gli eccessi e i crimini predetti, in tutto e per tutto....*”. Per raggiungere tale fine ed espellere ogni eretica pravità dai confini del mondo cristiano: “*Il papa ordina al vescovo di Strasburgo di proteggere*

scrissero e pubblicarono quello che ancora oggi resta probabilmente il più noto tra tutti i trattati sulla stregoneria: il *Malleus maleficarum*<sup>77</sup>. Si tratta di una *summa* interpretativa di tutta la letteratura demonologica del XV secolo, arricchita di numerosi esempi tratti direttamente dall'esperienza pratica dei due autori. Esso costituì un mostruoso serbatoio teorico del quale si nutrirono le persecuzioni successive; persecuzioni che non si attenuarono ma, anzi, si andarono decisamente intensificando nel corso dei due secoli successivi.<sup>78</sup> Il *Malleus* infatti è strutturato in modo da offrire a qualsiasi inquisitore, materiale, argomentazioni e procedure atte a debellare la grande eresia delle streghe. Fu una sorta di manuale di rapida consultazione costruito *ad hoc* per i cacciatori di streghe<sup>79</sup> che ne guidasse e favorisse l'azione repressiva<sup>80</sup>.

---

*e collaborare con gli inquisitori affinché non siano essi molestati da qualsivoglia autorità, oppure impediti in qualunque altro modo: coloro che si opponessero a tutto ciò, di qualsiasi rango e condizione, siano scomunicati e colpiti con le più gravi pene ecclesiastiche, invocando, nei casi più gravi, ove fosse necessario, l'aiuto del braccio secolare".* Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit., pp. 340-341.

<sup>77</sup> Nella redazione del *Malleus Institutoris* avrebbe avuto una parte decisamente più rilevante e, secondo J. Hansen, il nome dello Sprenger sarebbe stato aggiunto solo alla fine per dare all'opera una più alta autorità.

<sup>78</sup> Secondo M. Romanello la storiografia tradizionale ha spesso sopravvalutato il contributo del *Malleus* alla formazione teorica del concetto classico di stregoneria. E' senz'altro più corretto dire che il *Malleus* rappresentò il punto d'arrivo, quasi il coronamento di tutta una lunga evoluzione precedente; del resto è chiaro che la sua pubblicazione non avrebbe avuto l'enorme diffusione e l'incidenza pratica che in realtà ebbe se non avesse trovato un terreno già abbondantemente preparato a riceverlo e, soprattutto, una struttura ecclesiastica ormai decisa a portare avanti la più dura delle repressioni. M. Romanello, *La stregoneria...*, op. cit., pp. 23.

<sup>79</sup> In seguito Ulrich Molitor, professore a Costanza, scrisse nel 1489 un'opera in forma di dialogo il *Tractatus de lamiis et pythonicis mulieribus* dedicata all'arciduca Sigismondo d'Austria, esprimeva un certo scetticismo riguardo alla realtà dei poteri stregonici: sosteneva infatti che la stregoneria diabolica poteva, senza dubbio, corrispondere ad una realtà oggettiva, ma che tuttavia la stragrande

#### IV. LA PREDICAZIONE FRANCESCANA E LA STREGONERIA

All'inizio del '400, l'immagine della nuova setta stregonica aveva cominciato a diffondersi al di fuori della zona alpina in cui era stata scoperta per la prima volta anche grazie alla pubblicazione dei primi trattati di demonologia come il *Formicarius* del Nider. Nello stesso periodo contribuì alla diffusione del pericolo stregonico l'instancabile attività del frate minorita Bernardino da Siena che, con la sua attività di predicatore itinerante, diede un contributo decisivo alla persecuzione e, si potrebbe dire all'invenzione, del prototipo della strega. Infatti a lui si deve l'aver introdotto nel linguaggio e nell'immaginario correnti il termine "strega" modellato sul latino *strix*. Egli stesso afferma, predicando a Siena, in piazza del Campo, nel 1427: *"E però vi voglio fare questa amonizione, e avisovi, che dove ne fusse niuna, e qualunque ne sapesse o conoscesse niuna in niuno lato, o dentro o fuore, subito l'acusi a lo Inquisitore: o vuoi che sia ne la città o vuoi nel contado,*

---

maggioranza delle streghe erano in realtà delle sciagurate illuse. Comunque, in apparente contraddizione con quanto detto, alla fine dell'opera il Molitor sottoscriveva pienamente la condanna al rogo per le streghe, pur avendo affermato l'illusorietà di gran parte delle loro confessioni. Ciò si spiega solo tenendo conto del periodo storico in cui il dialogo è stato scritto: Molitor non poteva certo opporsi a tesi, come quelle espresse nel *Malleus*, che avevano l'esplicito appoggio della Curia romana.<sup>80</sup> Il *Malleus*, inoltre, stabilì con rigore il legame diretto e indissolubile tra stregoneria e sesso femminile: fin dal titolo, non più i *malefici* in genere, bensì solo le *malefiche*, appaiono oggetto della persecuzione antistregonica. D'altronde, secondo i due autori, non potrebbe essere altrimenti poiché la donna è naturalmente perversa e attratta più di ogni altro essere dagli allettamenti di Satana a causa della sua struttura fisica difettosa. La donna, dunque, è un essere imperfetto per natura e deve, per forza di cose, recare danno al genere umano. Il fatto è che il male sta nel nome stesso della donna: *Femina dicitur a fe minus, quia semper minorem habet et servat fidem...* Per ulteriori informazioni sull'argomento vedi: G. Bonomo, *Caccia alle streghe*, op. cit. pp. 201-212.

*acusala: ogni strega, ogni stregone, ogni maliardo o maliarda o incantatrici....*<sup>81</sup>” Una vera dichiarazione di guerra contro ogni forma di superstizione e magia.

## 1.1 PREMESSE

Gli ordini mendicanti nel secolo XV divennero protagonisti della vita religiosa del tempo e, grazie alla incisività e sistematicità della loro predicazione, tentarono di ricucire la frattura maturata all'interno della società cristiana in seguito allo scisma (1378-1414). Si potrebbe dire con il Miccoli che si ha l'impressione *di una reale intensificazione di un'opera sistematica e capillare di predicazione proprio in quei primi decenni del '400, quasi nella necessità di riguadagnare con urgenza, nella faticosa uscita dalle profonde lacerazioni e fratture determinate dallo scisma, quella credibilità e quella forza di penetrazione che gli scontri e le contrapposizioni precedenti avevano messo a dura prova.*<sup>82</sup>L'attività pastorale e la predicazione popolare fu rilanciata proprio in quegli anni dagli ordini mendicanti che si occuparono di formulare e propagandare un progetto di riforma della *societas*

---

<sup>81</sup> S. Bernardino aveva dedicato un'intera predica del ciclo di predicazione tenuto a Siena nel 1425 a maliarde e incantatori. Ved. S. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari. Quaresimale del 1425 in Siena*, a cura del Padre C. Cannarozzi, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1940 (3 voll.)

<sup>82</sup> Ved. G. Miccoli "Bernardino predicatore" in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Atti del Convegno del Centro studi sulla spiritualità medioevale, Todi, 1976, pp.13

cristiana.<sup>83</sup> Infatti la pastorale dei francescani osservanti<sup>84</sup>, su cui ci soffermeremo in particolare, verteva su tematiche didattico-morali e si occupava di ogni aspetto della vita morale e sociale in un momento difficile per la società, sconvolta dalle epidemie e dai conflitti socio-politici. Anche la polemica contro i fenomeni “magico-superstiziosi”, che ebbe un ruolo importante nel contesto della predicazione osservante, si collocava nel progetto di riforma etica e civile complessiva cui miravano i predicatori. Il ricorso alle pratiche magiche costituiva infatti, al pari del gioco d’azzardo e dei conflitti civili, ossia di tutti i temi più più cari alla polemica osservante, un elemento potente di destabilizzazione e destrutturazione della società cristiana. Inoltre questi religiosi del XV secolo non si accontentarono di trascinare alcune cerchie ristrette di fedeli su quella che consideravano la “retta via” ma, al contrario, si sforzarono di raggiungere la folla, le masse, l’opinione pubblica.

---

<sup>83</sup> Spesso Bernardino dichiara di predicare ciò di cui il popolo ha bisogno: “...E però dico, che volendo guarire della infermità, bisogna fare la medicina che sia atta all’infermità dello infermo. A proposito: el predicatore si conviene che predichi di quelle cose che bisogna per la salute del popolo, che lo sta a udire: e però dico, che ‘l mio pensier è di volere curare il difetto vostro, a giusto mio potere”.

Siena, 1427, I, pr. XII, pp. 377.

<sup>84</sup> Dalla metà del XIV secolo, dopo la repressione delle frange estreme del movimento spirituale, detto dei Fraticelli, coloro che continuavano a propugnare un’interpretazione rigorosa della regola, pur senza entrare in urto con l’autorità ecclesiastica, presero il nome di Osservanti. Il sorgere delle cosiddette “Osservanze” è tuttavia un fenomeno che non riguardò solo l’Ordine francescano; movimenti di riforma investirono in quel periodo numerose congregazioni.

## 1.2 BERNARDINO DA SIENA

Di notevole importanza è a tal proposito l'abilità oratoria e la raffinata eloquenza di Bernardino da Siena che utilizzava uno stile umile e un tono popolare per comunicare con il suo vasto uditorio durante i famosi cicli di prediche che il predicatore itinerante tenne a Firenze nel 1424 (dall'8 marzo al 3 maggio) e di nuovo nel 1425 (dal 4 febbraio al 18 aprile) e in piazza del Campo a Siena nel 1425 e poi nel 1427.<sup>85</sup> Dice a Siena nel 1427 “ *Elli bisogna che 'l nostro dire sia inteso. Sai come? Dirlo chiarozzo chiarozzo, acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato e none imbarbagliato* ”.<sup>86</sup> Egli abbandona l'esposizione letterale del vangelo e separa la predica dalla liturgia e la trasforma in uno strumento di comunicazione straordinariamente libero capace di adeguarsi “*ad utilitatem et aedificationem populi*”, una sorta di trattazione catechistica dei problemi concreti della realtà quotidiana dell'epoca. Bernardino, dal canto suo, è ben consapevole che la sua parola mira ad una *institutio moralis* dell'individuo e perciò si occupa di affrontare i maggiori problemi della società del tempo: l'amministrazione della giustizia, l'etica economica, i rapporti tra le

---

<sup>85</sup> Tra le molte *reportationes* che ci sono giunte “*est notissima reportatio senensis Benedicti M. Bartholomai*”, il “cimatore di panni” tachigrafo di eccezionale precisione che trascrisse le prediche bernardiniane tenute a Siena nel 1427. La tecnica della *reportatio* era basata su un sistema di abbreviazioni in uso negli ambienti universitari a partire dal XII-XIII secolo.

<sup>86</sup> Cfr. Bernardino da Siena, “*Prediche sul campo di Siena, 1427*”, a cura di C. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989, Vol. I pp. 144.

fazioni politiche. Per questo insistentemente invita a frequentare assiduamente le sue prediche, a scriverle e a riflettere sulle cose udite, a parlarne a casa e a bottega. E tale fu la sua capacità di far presa sulla folla, predicando dal pulpito collocato nella piazza più importante della città<sup>87</sup>, che non mancarono esempi di magistrature cittadine che emanarono norme e assunsero provvedimenti ispirati ai suggerimenti offerti dal predicatore. Come è indubbio che la persecuzione antistregonica si legò puntualmente, e in tutta una serie di casi fu generata, e per così dire prodotta, dalle apocalittiche denunce bernardiniane a proposito dell'incombente minaccia della terribile setta delle streghe<sup>88</sup>. Infatti nella predicazione di frate Bernardino si trovano alcuni tra gli stereotipi che contribuiranno a costruire la figura della strega per antonomasia. In particolare siamo a conoscenza di due processi per stregoneria che si svolsero in concomitanza con gli accessi

---

<sup>87</sup> Come documentano due dipinti di Sano di Pietro, l'uno conservato a Siena nel Museo dell'Opera del Duomo, lo ritrae davanti al palazzo pubblico (quasi tutto il pannello è dominato dall'edificio carico di simboli e stemmi del comune senese) mentre dal pulpito ammonisce severamente i cittadini senesi riuniti per ascoltarlo. Questo primo dipinto si riferisce alla predica del 1424 (Fig. 1.). L'altro pannello di Sano di Pietro che si trova nella Sala Capitolare del Duomo di Siena, lo ritrae mentre predica ad una folla compatta e attenta, in ginocchio, davanti all'incompiuta chiesa di S. Francesco nella omonima piazza a Siena; qui il santo ha un crocifisso in mano e predica da un pulpito improvvisato per l'occasione. Il dipinto fa riferimento al ciclo di prediche del 1427 (Fig.2.). Per ulteriori informazioni sull'argomento vedi: C. Frugoni "L'immagine del predicatore nell'iconografia medioevale (sec. XIII-XV)" in "Medioevo e Rinascimento", Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo dell'Università di Firenze, III, 1989, pp.287-299.

<sup>88</sup> A questo proposito vedi: G. Miccoli, *La storia religiosa* in "Storia d'Italia" II *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp.814 e ss.; M. Montesano *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1997, pp. 120-121; M. Montesano *Supra acqua et supra ad vento. Superstizioni, maleficia e incantamenti nei predicatori francescani osservanti (Italia, sec. XV)*, Roma, Nuovi studi storici, 1999, pp. 98-131. C. Ginzburg *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 277-280.

sermoni dello zelante frate senese. Il primo, tenutosi a Roma nel 1426<sup>89</sup>, ci è noto attraverso la testimonianza dello stesso Bernardino e del cronista romano Stefano Infessura<sup>90</sup>; si può leggere in una delle famose prediche tenute a Siena sulla piazza del Campo, nel 1427, in cui egli ricorda un episodio accaduto a Roma l'anno precedente<sup>91</sup> “.... *O non sapete voi quello che si fece a Roma mentre che io vi predicai? O non potrei io fare che così si facesse anco qui? Doh, facciamo un poco d'incenso a Domenedio qui a Siena! Io vi voglio dire quello che a Roma si fece. Avendo io predicato di questi incantamenti e di streghe e di malie, el mio dire era a loro come se io sognasse. Infine elli mi venne detto che qualunque persona sapesse niuno o niuna che sapesse fare tal cosa, che, non acusandola, elli sarebbe nel medesimo peccato(...). E come io ebbi predicato furono acusate una moltitudine di streghe e di incantatori (...)* E fune presa una fra l'altre, la quale disse e confessò senza niuno martorio, che aveva uccisi da XXX fanciulli col succhiare il

<sup>89</sup> Nel 1426, subito dopo la Quaresima, predicata quell'anno a Viterbo, Bernardino si reca a Roma per rispondere di fronte a papa Martino V dell'accusa di eresia che gli era stata mossa a causa del culto, da lui propagato, del santo nome di Gesù.

<sup>90</sup> Il testo è, peraltro, assai conciso: “*Et dopo fu arsa Finicella strega, adì 8 del ditto mese di iuglio, perché essa diabolicamente occise de molte creature et affattucchiava di molte persone, et tutta Roma ce andò a vedere*” tratto da *Diario della città di Roma di Stefano Infessura Scribasenato*, ed. O. Tommasini, Roma, 1890, pp.25.

<sup>91</sup> A proposito dell'anno in cui si svolse la predicazione di Bernardino a Roma e quindi il processo per eresia di fronte a papa Martino V, gli storici hanno opinioni discordanti: secondo il Longprè il senese avrebbe ricevuto la notizia della convocazione a Roma mentre predicava a Gubbio nel 1427 alla fine di maggio e si sarebbe poi recato a Roma presso la corte pontificia. Il Pacetti, invece, anticipa di un anno la vicenda che si sarebbe svolta nel 1426 subito dopo il ciclo di predicazione tenuto da Bernardino a Viterbo. Anche se l'autore giudica la questione non del tutto risolta. A tal proposito si veda: Longprè E. *Saint Bernardin de Siene et le Nom de Jésus*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, XXVIII, 1935, pp.443-476 ; Pacetti D. *La predicazione di S. Bernardino in Toscana*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, XXXIII, 1940, pp.268-315.

*sangue loro....*”<sup>92</sup>Il secondo processo fu direttamente ispirato dalle parole del santo predicatore; questi infatti aveva predicato all’inizio del 1426 in Umbria, a Montefalco, Spoleto e Todi. Il processo ebbe luogo proprio a Todi nel 1428; in questo caso la documentazione è più ricca, infatti ci sono giunti anche gli atti conclusivi del tribunale giudicante (peraltro un tribunale laico). E’ il caso di Matteuccia di Francesco, condannata a Todi in quanto “donna di cattiva condotta e di cattiva reputazione, pubblica incantatrice, fattucchiera, strega e maliarda”. Gli stessi atti del processo fanno riferimento al fatto che era stato lo stesso Bernardino con la sua predicazione ad aver attirato l’attenzione sull’attività di Matteuccia nel corso di un ciclo di prediche, che non ci è giunto, svoltosi nel 1426. Infatti più volte nel testo del processo si afferma che ella .....”prima dell’arrivo di frate Bernardino a Todi nel 1426 e 1427 moltissime volte e in diversi luoghi e a diverse persone di luoghi diversi fece sortilegi...<sup>93</sup>Basterebbero dunque questi pochi accenni per attestare il peso decisivo che, nei primi decenni del Quattrocento, ebbero l’intervento e le suggestioni terroristiche del clero e soprattutto la predicazione osservante ad orientare e stimolare la

---

<sup>92</sup> Probabilmente Finicella era una guaritrice e forse anche un’ostetrica, probabilmente molti dei delitti a lei attribuiti sono aborti. Così ipotizza il Delcorno; Siena 1427, II, pr. XXXV , pp.10008, nota 132. Ma ci potevano essere anche neonati morti subito dopo la nascita o morti durante il parto.

<sup>93</sup> Ved cap.VII: TODI 1428: il processo di una strega

persecuzione antistregonica.<sup>94</sup> Ma siamo ormai nel 1428 e il l'immagine della strega propagandata da Bernardino si era ormai imposta ai più; come era potuto accadere?

### 1.3 BERNARDINO E LA MAGIA.

Nella sua vasta produzione letteraria il senese si sofferma spesso nella descrizione e nella condanna delle pratiche magiche e di quelle stregoniche distinguendole sempre con rara accuratezza. Infatti negli scritti bernardiniani c'è un settore dedicato alla magia dotta, uno ai sortilegi e superstizioni popolari e, distinto da questi, uno propriamente stregonico. Egli si scaglia, sia negli scritti in latino che nelle prediche, contro ogni forma e tipologia di culto idolatrico: dalle credenze e pratiche legate ai giorni "egiziachi"<sup>95</sup> alle arti divinatorie, ai gesti propiziatori o apotropaici, forme di superstizione molto diffuse e permanenze di un antico passato pagano<sup>96</sup>. Proprio per questo la condanna espressa dai francescani e da Bernardino stesso nei confronti di tali tradizioni è sempre moderata dalla convinzione che si trattasse di

---

<sup>94</sup> Come sostiene il Miccoli in: *Storia religiosa*, op. cit. pp. 815.

<sup>95</sup> Le credenze legate ai giorni fausti e infausti sembrerebbero essere la forma di superstizione più diffusa. Esse derivano evidentemente dall'organizzazione del calendario romano: i *dies fasti* erano quelli in cui era consentito l'agire politico, i *dies nefasti* quelli in cui esso non era opportuno. Scrutare il corso lunare e definire il calendario era compito del *pontifex* che proclamava l'assemblea (*Kalendae*) in cui sarebbero cadute le Idi e le None.

<sup>96</sup> A tal proposito vedi la dettagliata analisi del rapporto tra i predicatori francescani osservanti e le "superstitiones" in: M. Montesano *Supra aqua et supra ad vento. Superstizioni, maleficia e incantamenta nei predicatori francescani osservanti (Italia, sec. XV)*, Perugia, Nuovi Studi Storici, 1999. Lo studio della Montesano, comunque, si estende a considerare anche le opere di altri predicatori francescani: Giacomo della Marca, Giovanni da Capestrano e Roberto da Lecce, e sottolinea continuità e differenze rispetto all'opera di Bernardino da Siena.

sopravvivenze prive di spessore, di usanze dovute all'ignoranza. Molto più severo è invece il biasimo manifestato nei confronti di incantatori e incantatrici, cioè di coloro che usavano procedimenti magici accompagnati dalla recitazione di formule, parole e canti<sup>97</sup>. Inoltre in seguito i termini *incantator* e *incantatrix* assunsero un significato più ampio e finirono per definire colui, o più spesso colei, che si mette al servizio del demonio e inganna gli uomini con le sue arti magiche. In particolare Bernardino si scaglia contro le *incantationes* con finalità terapeutiche e taumaturgiche e ne fornisce un'accurata quanto attenta casistica nel sermone *De idolatriae cultu*<sup>98</sup>. I mezzi magici per scongiurare le malattie erano innumerevoli e risalivano in larga parte a forme di medicina naturale di tipo tradizionale, commiste con rituali a carattere magico.<sup>99</sup> Bernardino e gli altri osservanti sottolineano il

---

<sup>97</sup> Dice a Siena nel 1425: “*Se sai d'alcuno indovino, o sognatore, o auguriatore, e dicono il vero, come dànno ad intendere di dire alcuna volta il vero, che il sanno per profezia ed aglino il sanno per incantazione diabolica, e se verrà vero quello che dicono, lo fanno per metterti in errore della fede cristiana e per farti adorare gl'idoli; non gli credere per isperienza ne vegga, non gli redere, che se una volta ti dirà il vero, il dice contro alla sua natura, ch'egli è bugiardo e padre di menzogna*”. (Siena, 1425, III, pr. XII, pp.207-208)

<sup>98</sup> Bernardini Senensis *De christiana religione*, s. X, *De idolatriae cultu*, in *Opera omnia*, studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae, Florentiae, Ad Claras Acquas, 1950-1965, pp. 115-118.

<sup>99</sup> Bernardino, ottimo conoscitore della mentalità popolare, ne era ben cosciente; infatti in numerosi passi delle sue prediche spesso ammonisce gli ascoltatori a tal proposito: “*Tu arai udito predicare o saprai che sono gl'incantamenti e gl'indovinamenti peccato mortale, e saprai che sono proibiti dalla Chiesa, e tu non truovi medicina al tuo figliolo, o al tuo marito, o a tuo parente, che a te paia che gli giovì, e tu ricorri agl'incanti e alle malie dicendo: "Aiutati e Iddio t'aiuterà", e Iddio permetterà per quella incantazione guarisca, per inducere il padre, o la madre, o chi la fa, a casa maladetta, che ti pruova in quel modo se se' dei suoi o no. Vuole Iddio si ricorra a lui e non agli incantesimi e agl'indovini. Se arai un infermità lunga, che forse per via di medico naturale guarrebbe, e rincresceti lo spendere o la lunghezza della 'nfermità, e tu dirai: "Ella è amaliata; vuolsi andare per la tale che lo rinoverrà; e farannosi le maggiori truffe del mondo"*. Firenze 1425, I, pr.XII, pp. 208-209. E ancora: “*Quando tu arai un tuo figliolo infermo, e tu andrai drieto agl'incanti de' dimoni, e alle malie, tu non l'ami di questo amore, che perdi l'anima tua per lo corpo su. Così quando il tuo marito*

carattere rituale e demoniaco specialmente di alcune pratiche ritenute assai pericolose, soprattutto perché richiedevano, nella loro preparazione, la presenza di una figura professionale, un intermediario, che si occupasse di preparare *incantamentum* e quindi che avesse fatto un patto con il demonio. La realizzazione dei cosiddetti “brevi<sup>100</sup>” e la preparazione di filtri amorosi, ad esempio, era considerata particolarmente pericolosa per la sua natura demoniaca, infatti era necessario un complesso rituale per prepararli. Questa persona che svolge tale operazione magica per conto degli interessati è una incantatrice, così appare evidente in un famoso passo bernardiniano: *“Unde vedi (...) o innamorato, anco ismemorato, e tu, indiavolata femmina, che vai a la ‘ncantatrice a Travale, o a l’altre per avere la tua ismemorata, e tu el tuo indiavolato! O Signore che ci è pegio, che le cose sacre si dieno a mangiare per avere questo diavoloso desiderio? E acci di quelli indiavolati etc. Ecco, dice, che io v’o dato tempo che vi potiate pentare della vostra fornicazione, e none avete voluto; ma io vi darò el letto a voi e a quella indiavolata incantatrice; darolle, chi fornicarà co’*

---

*fussi infermo e ricorri agl’incanti, tu non l’ami di questo amore, e massimamente quando tu se’ cagione che non si medichi prima dell’anima”* Firenze 1425, I, pr. XX, pp.367. E ancora: *“Anco quando la donna à el suo fanciullo stregonato, el diavolo à dato quello male al tuo figliolo per avere l’anima tua, che ti farà credere a le maliarde, e anco per avere quella del suo padre. E se campa, che quando se ne ricorderà come ella à fatto tanto male per lo figliolo, le scoppiarà el cuore”*. Firenze, 1425, III, pr. XXVI, pp.63-64.

<sup>100</sup> I brevi venivano indossati con intento genericamente apotropaico, garantendo protezione contro morti improvvise e problemi legati alla gravidanza e al parto. Il breve consisteva in una striscia di carta o di pelle con impressi una formula o alcuni caratteri segreti. Per mantenere intatto il suo potere magico-apotropaico non doveva mai essere aperto né profanato.

lei, in grandissima tribulazione, se non si pentaranno e faranno penitenza dei loro peccati”.<sup>101</sup> Più volte Bernardino, nelle sue prediche, ammonisce i fedeli sull’uso di questi pericolosi amuleti; a Firenze nel 1425: “*E credisi a’ libri dell’incanti e a’ brevi che non sai che rubaldo si sia colui che gli abbi iscritti e porgivi tanta fede. Una donnicciuola t’insegnerà incantare el male dell’occhio e la febbre e ‘l dilombato, e ogni cosa credi. Così intervenne alla tale e alla quale persona eccetera. A Gesù Cristo perché non debbi tu credere, e a’ libri di santa chiesa e di santa scrittura e a’ miracoli che Dio dimostrò nel suo santissimo nome nella primitiva chiesa, sono cose da credere e non come all’incantatori*”.<sup>102</sup> Ribadisce poi di fronte ai senesi: “*Ingiustizia è chi à brevi; segni d’ingiustizia è chi dice: “Non aprire quello breve, che*

---

<sup>101</sup> Siena, 1425, I, pr.I, pp.5. Sempre a Siena nel 1425 mette in guardia i fedeli sui pericoli in cui si imbatte chi ricorre a incantesimi e indovini e riporta l’esempio di una maliarda di Lucca (in quella città aveva predicato l’anno precedente) detta “la massaiola”. Dice ai senesi: “*Essemplo palpabile e vero, e non sono ancora otto anni che a Lucca, città vostra vicina, fu una persona che perdè in una borsa sedici fiorini, e avendone grande malinconia, ricorse, per sapere se gli fussono essuti tolti o no, e se gli fussono caduti; andò a una sua comare vecchia che sapeva, o diceasi che sapea questi incantamenti, e fare queste medicine e ritrovare i furti.(...) Or va’, diss’ella, da che tu pur vuoi, io mi ci voglio su pensare stanotte; vattene e domattina torna a me, io ti farò qualche risposta, e dirotti s’io il saprò o no..Il buon uomo si partì, e vassene a casa, e pensa pure sopra i suoi danari, e infra se stesso dice: “ Se ella indovina, come si dice, non potev’ella dirmi chi à i miei danari oggi come domattina? Per certo io voglio vedere s’io posso sapere che modo ella tiene a fare questi suoi indovinamenti”. E partissi quasi a sera notte, e vassene nell’orto di quella massaiuola, e nascondesi in un canto presso all’uscio suo, e prima raccomandatosi a Dio, ascolta e pon mente s’ella fa nulla. Eccoti in sul primo sonno costei apre l’uscio dell’orto, ed esce fuori ingnudanata e tutta scapigliata, e comincia a fare suoi segni e suoi iscongiuri, e a gridare, e a chiamare in diavolo. (...) Allora il dimonio disse: “Il tuo compare, avendo la borsa de’ danari gli caddono nel porcile e non se n’avide; il porco prese la borsa in bocca, e stracciolla, e àssene inghiottiti dieci, e gli altri sono nel porcile. Ma io voglio che quando tornerà a te che tu non gli dica così; ma digli che la moglie gliel’à tolti e dati al prete suo parrocchiano. Per questo ne nascerà scandalo e io nel guadagnerò qualcosa.(...)”*. Il tale, così, scoprì l’inganno e il giorno dopo disse alla vecchia: “*Femina del diavolo e di mala ragione, tu ne menti per la gola, ch’io udi’ stanotte uello promettesti al diavolo. Io ò ritrovati i miei danari e tu se’ degna d’essere arsa*”. Siena, 1425, II, pr. XII, pp.209-212.

<sup>102</sup> Firenze, 1425, II, pr. XXXV, pp. 100

*perdarà la virtù se tu l'apri". Quando persona ti dice che tu no l'apra, nol tenere, e aprelo, e mira a questi segni. Intervenne una volta, che uno avea uno breve, che guariva dalla febre, qualunque si fusse, e venendo a le mani a frate Bernardino, mirò questo breve; in quello breve vi contava ogni bruttura e mali, e pure guariva. E questo era che il diavolo aveva data quella virtù a' breve di colui per avere l'anima sua".<sup>103</sup> E ancora frate Bernardino aggiunge nella stessa predica per intimorire ancor di più il suo uditorio: "Ch'incanta, chi vende carte, chi dice messe sopr'a' brevi o altro etc., tutti questi sono del diavolo"<sup>104</sup>.*

#### **1.4 BERNARDINO E L'INVENZIONE DELLA STREGONERIA**

I predicatori osservanti dunque si scagliano contro ogni tipo di culto idolatrico e ogni forma di pratica magica, ma, quel che più ci interessa, nei loro sermoni e nelle prediche si trovano alcuni tra gli stereotipi che costituiranno il prototipo della strega. Bernardino da Siena in particolare contribuì alla concretizzazione della strega nell'immaginario collettivo e la diffuse attraverso le sue prediche. Nonostante ciò egli non credeva affatto che le streghe avessero il potere di commettere realmente ciò di

---

<sup>103</sup> Siena, 1425, II, pr.XXVI, pp.61-62. Si tratta della predica *"..contra maliardi e incantatori"*.

<sup>104</sup> Ancora a Siena nel 1427 parla contro i brevi e coloro che li fabbricano: *"Altri aranno uno breve chiuso, e dirà: "S'elli apre, elli perde la virtù", che quello che l'ha fatto o fatto fare ti dirà la prima cosa: "Non l'uprire mai, se tu vuoi che elli ti sia buono: fa' che sempre tu il tenga serrato". Si che elli v'è dentro il diavolo, che non si conviene che elli vegga mai lume, però che non vuole mai vedere lume! "Qui male agit, odit lucem"; colui che fa il male, ha in odio la luce."*Siena, 1427, I, pr.XVIII, pp.529-530.

cui erano accusate. Infatti nei suoi scritti, in linea con la tradizione ecclesiastica dei secoli precedenti, egli afferma l'irrealità del potere delle streghe in quanto tali. Si tratta di illusioni diaboliche che inducono molti a credersi in possesso di poteri particolari. Tuttavia l'atteggiamento di Bernardino si rivela in ultima analisi alquanto contraddittorio, infatti egli ritiene che le streghe siano illuse dal demonio, ma siano anche realmente capaci di fare il male<sup>105</sup>. Dice a tal proposito: *“Puossi fare malie? Si! None però che sieno quello che paiono, cioè de' fatti de le streghe. So' molte persone che faranno uno unguento e ongonsi, e così dicono e credono essere come gatta, però che 'l diavolo lo' dimostra così, e loro il credono”*.<sup>106</sup> E in un'altra occasione ribadisce: *“E nota delle streghe, che niuna persona si può mutare in altra spezie si sia, o di gatta, o di capra, o d'altro animale come la bestialità delle donne si danno a credere. E alcuna volta si danno a credere degli uomini. El dimonio fa*

---

<sup>105</sup> Dice a tal proposito nel 1427 ai senesi *“Dicono che il diavolo può ingannare queste femine, quando fanno tanto male, e così le inganna, che come so' onte, lo' pare a loro medesime essere diventate come gatte, e par lo' andare ne le case a quelli fanciullini, e succhiar lo' il sangue e guastarli e disertarli, come molte volte s'è veduto; e non è vero che elleno sieno loro, ma è il diavolo proprio. Diciamo: o che faceva il diavolo di quello sangue? Vomicavalo, e ingannava colo' e andava dimostrando lo' che quelli fanciulli sarebbero stati morti di mala morte, o fatto qualche grandissimo male. Or mi di': credi che il diavolo le sappi, quando elli vuole ingannare altrui? Elli si dice che propriamente il diavolo va al fanciullo, e fa lui tutte queste cose ch'io dico, e talvolta lo stroppia per modo, che elli non è mai più libaro. Elli so' stati già di quelli che hanno veduta la gatta quando va a fare queste cose; e tali so' stati tanto preveduti, che hanno auto qualche cosa in mano e arandellato a quella gatta, e talvolta l'hanno gionta. E di quelle so' state, che hanno riceuta tal percossa, che hanno rotta la gamba. E a chi credi che sia rimasa la percossa? Pure a la femina indiolata, none al diavolo. E in questo modo l'uno inganna l'altro. Gli occhi di tale femine so' ingannati per la malizia loro e par lo' essere quello che elle non so'. Oh, elli si vede questo visibilmente, parere de le cose che non so', e rimangono gli occhi ingannati! Che ho già auto io trattato, che il diavolo può dimostrare che qui sia uno mare pieno di navi, e non sarà però vero.”* Siena, 1427, Vol.II, pred. XXXV, pp. 1009-1010. Bernardino ha ripreso questa storia da Gervasio di Tilbury, il passo è riportato a pp.12 di questa tesi.

<sup>106</sup> Siena, 1425, II, pr. XLI, pp.278.

*parere a quella mala femmina ch'ella diventi gatta e vada stregonando, ma ella si sta nel letto suo. Lusioni di dimonio per ingannare altrui! E altri dice della tregenda al giovedì notte, che sono tutti sogni e lusioni diaboliche. Fa di none stare in peccato mortale, come di sopra ò detto, e non avere paura per te né pe' tuoi figlioli di streghe, di tregenda, o di malie, o d'incanto! Tutte fantasie diaboliche ti metti in testa. o d'incanti di membra, o di malattie, o di tempesta, o gragnuola, o d'altre frasche, in quelle ti fa cascare il dimonio per la promessa di Dio, come t'ò detto".<sup>107</sup> Sotto questo profilo il senese aderisce completamente al dettato del *Canon Episcopi* che condannava tali credenze e le riteneva vane.<sup>108</sup> Il predicatore senese non credeva dunque a queste *voces populi* che avevano radici pagane e con il tempo avevano assunto connotati demoniaci. Tuttavia, e qui sta il paradosso, quando si troverà a definire casi concreti, come per Finicella a Roma e Matteuccia a Todi, prenderà spunto dalle fonti classiche e dal folclore per foggare il concetto di *strix* e lo applicherà a tali donne. Egli tuttavia considera le streghe realmente colpevoli dei misfatti e malefici di cui vengono accusate perché, seppure ingannate, sono consenzienti e consapevoli di instaurare un patto con il*

---

<sup>107</sup> Firenze, 1424, II, pr. XXXVIII, pp. 169-170.

<sup>108</sup> In una sua opera latina cita quasi per intero il testo del *Canon Episcopi* "*Inter has impiissimas feras sunt "quaedam crudelissimae mulieres et etiam quandoque viri, credentes et profitentes cum Diana seu Iobiana vel Herodiade et innumera multitudine mulierum equitare super quasdam bestias et multa terrarum spatia intempestae noctis silentio pertransire eiusque iussionibus obedire velut dominae et certis noctibus, sicut nocte Iovis et nocte post dominicam diem ad eius servitium evocari"*. Tratto da: *De Christiana Religione*, Sermo X, art. III, cap.II. (*Opera omnia*, pp.117).

demonio che, altrimenti, non avrebbe potere su di loro<sup>109</sup>. Perciò, secondo Bernardino, anche se la stregoneria è un'illusione diabolica, le *maliarde* attraverso i loro malefici possono, realmente, stringere un patto con il demonio e giungere ad evocarlo.

## 1.5 LE FONTI LETTERARIE

Con gli elementi desunti dalla cultura classica, sottraendoli dal loro contesto mitico ormai scomparso, Bernardino costruisce lo statuto della stregoneria destinato a rimanere nel tempo e fondato su idee essenziali che rimarranno ben salde nell'immaginario popolare: il vampirismo, l'uso dell'unguento magico e le metamorfosi in animali, soprattutto in gatte. Tuttavia tali credenze proprie della cultura classica erano ormai radicate anche nella cultura popolare medioevale, e Bernardino le attinge proprio da lì, in più le collega alle fonti classiche che, in quanto persona colta, aveva la possibilità di leggere e interpretare. Tutte le componenti della stregoneria citate da Bernardino infatti erano già presenti nelle

---

<sup>109</sup> Infatti Bernardino (a Siena nel 1427), subito dopo aver parlato dei fatti di Roma e dell'accusa della strega Finicella, ribadisce la sua posizione consueta: "*Dicono che il diavolo può ingannare queste femine, quando fanno tanto male, e così le inganna, che come so' onte, lo' pare a loro medesime essere diventate come gatte, e par lo' andare ne le case a quelli fanciullini, e succhiar lo' sangue e guastarli e disertarli, come molte volte s'è veduto; e non è vero che elleno sieno loro, ma è il diavolo proprio. Diciamo: o che faceva il diavolo di quello sangue? Vomicavalo, e inganna colo' e andava dimostrando lo', che quelli fanciulli sarebboro stati morti di mala morte, o fatto qualche grandissimo male. (...) Elli si dice che propriamente il diavolo va al fanciullo, e fa lui tutte queste cose ch'io dico, e talvolta lo stroppia per modo, che elli non è mai più libaro. Elli so' stati già di quelli che hanno veduta la gatta quando va a fare queste cose; e tali so' stati tanto preveduti, che hanno auto qualche cosa in mano e arandellato a quella gatta, e talvolta l'hanno gionta. E di quelle so' state, che hanno ricevuta tal percossa, che hanno rotta la gamba. E a chi credi che sia rimasa la percossa? Pure a la femina indiavolata, none al diavolo. E in questo modo l'uno inganna l'altro. Gli occhi di tale femine so' ingannati per la malizia loro e par lo' essere quello che elle non so'". (Siena 1427, II, pr. XXXV, pp. 1009,1010). E' quindi il demonio a ingannare le streghe, a sostituirsi a esse facendo credere loro di poter volare, trasformarsi in gatti e uccidere i bambini dissanguandoli.*

descrizioni di *striges* e *lamie* fatte dagli autori latini. Basti pensare ad Orazio che nell' *Ars poetica* descrive *lamie* che mangiano i bambini e poi ne restituiscono i corpi intatti. Le *striges* descritte da Ovidio nei *Fasti* sono donne-uccello rapaci che dissanguano i bambini aggredendoli nelle culle.<sup>110</sup> Anche la Canidia oraziana, la Medea di Seneca e la Erichto di Lucano sono figure femminili umane ma condividono molte caratteristiche con la *strix*, come lo smembramento di fanciulli e cadaveri. Così un passo del *Satyricon* di Petronio offre una descrizione di *striges*-uccelli rapaci che aggrediscono un cadavere e lo trasformano in un fantoccio.<sup>111</sup> Anche nelle *Metamorfosi* di Apuleio si racconta della maga Panfile che assume le sembianze di un gufo.<sup>112</sup> Perciò Bernardino

---

<sup>110</sup> Così scrive il poeta latino Ovidio “*Sunt avidae volucres, non quae Phineia mensis guttura fraudabant, sed genus inde trahunt: grande caput, stantes oculi, rostra apta rapinis, canities pinnis, unguibus hamus inest; nocte volant puerosque putunt nutricis egentes, et vitiant cunis corpora rapta suis; carpere dicunt lactentia viscera rostris, et plenum poto sanguine guttur habent. Est illis strigibus nomen; sed nominis huius causa, quod horrendum stridere nocte solent. Sive igitur nascuntur aves, seu carmine fiunt, naeniaque in volucres Marsa figurant anus, in thalamos venere Pracae. Proca natus in illis praeda recens avium quinque diebus erat: pectoraque exorbent avidis infantia linguis; at puer infelix vagit opemque petit. Territa voce sui nutrix adcurrit alumni, et rigido sectas invenit ungue genas*”. Ov. *Fasti*, VI, pp. 131.

<sup>111</sup> Così si legge in Petronio” ...*Cum ergo illum mater misella plangeret et nos tum plures in tristimonio essemus, subito stridere striges coeperunt; putares canem leporem presequi. Habebamus tunc hominem Cappadocem, longum, valde audaculum et qui valebat: poterat bovem iratum tollere. Hic audacter stricto gradio extra ostium procucurrit, involuta sinistra manu curiose, et mulierem tanquam hoc loco – salvum sit quod tango! – mediam traiecit. Audimus gemitum, et – plane non mentiar – ipsas non vidimus. Baro autem noster introversus se proiecit in lectum, et corpus totum lividum habebat quasi flagellis caesus, quia scilicet illum tetigerat mala manus. Nos cluso ostio redimus iterum ad officium, sed dum mater amplexaret corpus filii sui, tangit et videt manuciolum de stramentis factum. Non cor habebat, non intestina, non quicquam: scilicet iam puerum strigae involaverant et supposueran stramentitium vavatonem. Rogo vos, oportet credatis, sunt mulieres plusciae, sunt Nocturnae, et quod sursum est, deorsum faciunt. Ceterum baro ille lungus post hoc factum nunquam coloris sui fuit, immo post paucos dies freneticus periit*”. (Petronio, 63).

<sup>112</sup> Scrive Apuleio “*Iam primum omnibus laciniis se deestit Pamphile et arcula quadam reclusa pyxides plusculas inde depromit, de quis unius operculo remoto atque indidem egesta unguedine diuque palmulis suis adfricta ab imis unguibus sese totam adusque summos capillos perlinit multumque cum lucerna secreto conlocuta membra tremulo succussu quatit. Quis leniter fluctuantibus*

riprende dalla cultura popolare non solo quelle antiche idee che si erano conservate e si tramandavano nella mentalità popolare, ma innesta su queste anche un altro mito popolare, quello delle *bonae mulieres* e delle donne seguaci di Diana, che nel frattempo aveva subito una demonizzazione. Dalla cultura letteraria classica estrapola la credenza nelle streghe-vampiri che minacciano i bambini e lo stesso nome loro attribuito: *striges*. Tutti questi elementi fusi insieme costituiranno una miscela esplosiva che il senese e gli altri predicatori osservanti si preoccuperanno di propagandare tra la gente comune per mezzo dei loro sermoni. Questo legame con le fonti classiche è ricercato – come sostiene la Montesano – “*per costruire un’immagine forte, di certo; ma forse anche per legittimare culturalmente il suo assunto in tempi di rinato interesse per le fonti latine antiche e per richiamare ai suoi ascoltatori memorie di tradizioni e leggende che non dovevano esser loro del tutto estranee*”. Tuttavia questo era anche l’unico modo possibile per la cultura alta di fornire una spiegazione il più possibile esauriente di quelle forme e credenze che appartenevano alla cultura popolare: quest’ultima per alcuni versi, non del tutto sconosciuta neppure agli stessi predicatori osservanti, soprattutto nel caso in cui si rivolgevano ad un pubblico ben conosciuto (come nel caso di un

---

*promicant molles plumulae, crescunt et fortes pinnulae, duratur nasus incurvus, coguntur ungues adunci. Fit bubo Panphile* ». Apuleio, *Met.*, III, 21.

Bernardino da Siena che predica ai senesi). I predicatori, quindi, ricorrono a schemi interpretativi antichi e autorevoli per giudicare riti e credenze: le *auctoritates* bibliche e classiche che, d'altronde, costituivano l'*ipse dixit* dell'epoca. Alla fine tutti gli elementi citati da Bernardino e riuniti insieme nelle prediche, costituiranno capi d'accusa ben precisi nei processi, da lui stesso ispirati, contro Finicella a Roma e Matteuccia a Todi. Infatti della prima, per quel poco che riusciamo a scorgere attraverso la scarsa documentazione, si dice che: *“...confessò senza niuno martorio che aveva ucciso da XXX fanciulli col succhiare il sangue loro; e anco disse che n'aveva liberati LX; e disse che ogni volta che ella ne liberava niuno, ogni volta si conveniva dare uno membro al diavolo per sacrificio, e davane uno membro di bestia; e a questo modo facendo, continuò gran tempo. E più anco confessò , che ella aveva morto el suo proprio figliulo, e avevane fatto polvare, de la quale dava mangiare per tali faccende. E perché pareva cosa incredibile che una criatura avesse fatti tanti mali, fu voluto provare se era vero. Infine fu domandato chi ella aveva ucciso. Ella diceva chi, e cui figlioli ellino furono, e in che modo, e a che tempo ella li aveva morti. E andandosi cercando la prova del padre di coloro che erano morti (...), infine rispondendo di si, e' concordavansi in che dì , in che ora, in che modo la cosa era passata, non essendo meno né più di che colei dicesse. E disse*

*del modo come ella andava innanzi di in su la piazza di Santo Pietro, e ine aveva certi bossogli d'unguenti fatti d'erbe che erano colte nel di di santo Giovanni e nel di de la Asunzione. Sai: tu m'intendi! Secci? Anco forse ce ne so' di quelle indiavolate maladette! Infine io li ebbi in mano, e ponendomeli al naso elli putivano per sì fatto modo, che ben parevano cose di diavolo, come erano. E dicevano che con essi s'ognevano, e così come erano onte, lo' pareva essere gatte, e non era vero, però che il corpo loro non si rimutava in altra forma, ma ben lo' pareva a loro".<sup>113</sup> Il riferimento ai motivi classici propagandati dal senese appare qui evidente, infatti si fa riferimento alle uccisioni di bambini e alla preparazione dell'unguento necessario per la metamorfosi animalesca, ma anche all'attività della donna di guaritrice di bambini attraverso l'uso di erbe raccolte in giorni particolari. Naturalmente non si fa alcuna differenza tra le due attività: entrambe si considerano collegate a rituali demoniaci. Il caso della "strega" romana Finicella sarà ripreso da Bernardino stesso nel *Seraphim* predicato a Padova nel 1443.<sup>114</sup>*

<sup>113</sup> Siena, 1427, pr. XXXV, pp. 1007-1009.

<sup>114</sup> Egli ricorda: "Unde me predicante Rome de istis feci conscientiam omnibus scientibus strigones et omnes dyabolicas strigatrices quod irent ad aliquam incantatricem et strigam ipsam et ipsam accusare deberetis inquisitori vel episcopo, su eius vicis quod non caret scrupolo conscientie occulte qui non pedit mala qui sequi possunt. Unde accidit quod propter illam admonitionem quam feci Rome prout mihi retulit nostri ordinis inquisitor inde ad paucos dies revererant bene centum accusatores. Unde consilium quatenus diceret papa Martino qui ordinavit ipsas capi, et sic capte fuerunt multe strige inter quas fuerunt tres pessime capte, quarum una confessa fuit sponte quod interfecerat triginta infantulos et liberasse sexaginta. Et volens scire qualiter liberaverant ipsos, ipsa dixit quod vocabat dyabolum qui respondebat: "Quid vis?" et ipsa dicebat: « Ego volo quod des infortunium sive disgraciam liberandi istum puerum"; et dyabolus respondebat: "Bene sum paratus, sed volo quod tu mihi des unum membrum unius persone et illud mihi sacrifices", et quod dyabolus sibi dedit unam

Nel processo contro Matteuccia tenutosi a Todi nel 1428, si fa riferimento nella prima parte alla sua attività di incantatrice sia per guarire i mali del corpo che dell'anima. Infatti Matteuccia si occupava anche di preparare "rimedi" per quelle donne che volessero riconquistare l'amore del marito che le aveva tradite o abbandonate. All'improvviso, nella seconda parte del processo fanno irruzione accuse di ben altro tenore, quelle che da allora in poi saranno mosse nei confronti di tutte le presunte streghe e propagandate nei sermoni dei predicatori; si accusa Matteuccia di aver ucciso bambini lattanti tramite la suzione del sangue, di preparare un unguento con il sangue di nottola e di fanciulli lattanti con cui la donna si unge il corpo per poi recarsi al noce di Benevento dopo aver invocato Lucifero.<sup>115</sup> Così la strega si trasforma in gatta e cavalca un demone in forma di capro verso il suddetto noce. Queste

---

*pissidem unguenti cum quo ungebat illam creaturam et liberabatur. Et confessa etiam fuit quod ipsa cum sociabus suis tempore noctis ibant ad unum pontem et ibi faciebant consilium suum et dicebant: "Vadamus ad occidendum unum puerum filium talis", et ibant et occidebant ipsum. Interrogata quare faciebat hoc nephandum scelus, ipsa dixit quod dyabolus dicebat: "Talis puer est natus sub tali constellatione quod deberi mori mala morte"; et propter conscientiam ibant et occidebant illo modo pueros, et dicebat quod capiebant formam gatarum, et non est verum quod stant tales in domo sua et dyabolus dat sibi soporem profundum et dat sibi illusiones quod videtur quod capiant forma gate et vadant faxinando pueros et videre se equitare varias bestias et ire cum Herodiada et cetera. Videtur eis quod bibant et comedant, luxurientur et multa fantasmata sibi apparent et dyabolus capit formam gate et vadit ad cunabula pueri et sugit puero unam venam post caput et sugit sanguinem pueris illo modo; et videtur illis mulieribus quod ipse sint ille que faxinaverunt illos pueros....." (Seraphim 1443, pr. XXVII, 171r-173v.)* Come si vede qui l'immagine stereotipata della strega è ormai definita con tutti i particolari.

<sup>115</sup> Tali accuse che diverranno in seguito un *topos* sono qui enunciate per la prima volta in maniera sistematica. Qui si trova anche indicata per la prima volta, la formula necessaria per recarsi al noce beneventano:

*Unguento, unguento  
mandame a la noce de Benivento  
supra aqua et supra ad vento  
et supra ad omne maltempo.*

accuse, presenti nel processo del 1428 per la prima volta, diverranno in seguito una sorta di statuto della stregoneria destinato a rimanere classico.

## 1.6 CONCLUSIONI

Bernardino riprende dunque alcuni elementi della cultura classica e li assembla insieme per costruire l'immagine della "strega". In tal modo grazie alle indicazioni suggerite dal pulpito, i fedeli, all'inizio stupiti dalle parole del predicatore, cominciano ad identificare la strega in una loro vicina dal comportamento bizzarro e anticonformista e non la considerano più come un pericolo lontano ma una minaccia vera e reale che è necessario smascherare. Ma quali le ragioni del successo della pastorale predicata dal frate senese?

Le tentazioni del demonio, gli incantamenti e le stregonerie che Bernardino raccontava dal pulpito con tanta intensità e pathos avevano forte presa sul popolo perché facevano leva su una concezione miracolistica radicata fin dall'antichità nelle religioni popolari. Questa richiesta e sicurezza del miracolo sono il fattore religioso interno che contribuì in modo preminente alla straordinaria diffusione e proliferazione di credenze e pratiche superstiziose che portarono, in un'epoca di continua crisi sociale e politica quale fu il Medioevo, al

dilagante fenomeno della magia come professione.<sup>116</sup> Tale mentalità era peraltro fortemente condivisa dallo stesso Bernardino; infatti quando indica gli antidoti magici che la religione cristiana mette a disposizione di coloro che rifiutano i rimedi demoniaci, come i brevi, propone medicinali altrettanto superstiziosi: la lettura dell'inizio del vangelo di S. Giovanni, o altri brevi di tutt'altro genere, segnati con nomi sacri, come il breve di S. Cipriano<sup>117</sup>. Dice infatti ai fiorentini nel 1424: “...*El buono brieve a portare addosso ai fanciugli o agli altri si è el vangelo di San Giovanni, 'l credo in Deo, 'l Pater nostro, e l'Ave Maria, el nome di Gesù, e questo passa el tutto. Tutti gli altri brieui, chi li scrive, chi li dona, chi li vende, chi li compera e chi l'insegna, tutti peccano mortalmente*”.<sup>118</sup>

Quindi Bernardino attribuiva ai segni della religione cristiana lo stesso significato magico che ad essi la società del tempo attribuiva. Infatti – sottolinea Miccoli – *non è l'atteggiamento di fondo che ispira una serie di atti e gesti superstiziosi ad essere messo in discussione (dal predicatore), ma solo gli strumenti di cui quell'atteggiamento si serve e*

---

<sup>116</sup> A tal proposito interessanti riflessioni si trovano in: Bronzini G. *Le prediche di Bernardino e le tradizioni popolari del suo tempo*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Atti del convegno del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Todi, 1976, pp.111-152; Miccoli G. *La storia religiosa*, in “Storia d'Italia” II *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1974, pp.793-824.

<sup>117</sup> Dice ai fiorentini: “...*Odi pe' segni a che puoi conoscere e brieui se sono del dimonio, come ti dirò più giù. Incanti con alcune parole buone el brieve di San Cipriano, operazioni di dimoni perché San Cipriano non fe' quel brieve egli....*” (Firenze, 1424, II, pr. XXXIII, pp.76).

<sup>118</sup> Firenze, 1424, II, pr. XXXIII, pp.79.

ai quali ricorre.<sup>119</sup> Per Bernardino dunque la mentalità è la stessa; muta soltanto il segno a cui occorre rivolgersi. Frate Bernardino propone come unico rimedio e panacea di tutti i mali del mondo il culto del nome di Gesù. Dice infatti ai fiorentini: *“Ancora ti fa perdere la fortezza, che quando ti viene o doglia di testa, o di fianco, o altro male di te e de tuoi figliuoli o famiglia, o di mal maestro, o di vermini, subito corri all’incanti, ove debbi stare forte e paziente e ricorrere al nome di Gesù”*.<sup>120</sup> E ancora poco dopo aggiunge: *“Due modi ci à dato Iddio a guarire delle ‘nfermità. El primo è per via di natura con medici e colle medicine; el secondo è per grazia del nome di Gesù”*. Inoltre consiglia ai fiorentini: *“El nome di Gesù mettetelo nelle vostre case, nelle vostre camere e tenetelo nel cuore”*. *“Questo nome di Gesù è el brieve de’ brevi santo. Portatelo addosso, o scritto o figurato, e non potrai capitar male”*.<sup>121</sup> Quindi l’opera di Bernardino si limita in sostanza ad un’azione di sostituzione di strumenti, quelli offerti dalla Chiesa al posto di quelli inventati dalla religiosità popolare, e non propone affatto un cambiamento di mentalità, ma anzi avalla quello esistente. Le stesse minacce e i castighi ben terreni che Bernardino prospetta nei confronti di coloro che si affidano a maliarde e incantatrici in realtà poggiano sulla

---

<sup>119</sup> Vedi Miccoli G, *Bernardino predicatore*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Atti del convegno del Centro di studi sulla spiritualità medioevale, Todi, 1976, pp. 30-32.

<sup>120</sup> Firenze, 1424, II, pr. XXXIX, pp. 183- 186.

<sup>121</sup> Firenze, 1424, II, pr. XL, pp. 200-209.

medesima mentalità che genera operazioni di stregoneria che pure egli stesso combatteva con ogni mezzo. I danni previsti infatti sono alla “roba” o nel “corpo”, rovine e lutti sulla città peccatrice. Dice infatti ai senesi: “*El sicondo peccato che discende da la superbia, si è il peccato de li incanti e de li indivinamenti, e per questo peccato Iddio manda spesse volte flagelli a le città*”.<sup>122</sup> Gli stessi danni insomma che si imputavano alle streghe con qualche aggiunta macabra, solo che gli uni sarebbero venuti da Dio, gli altri dal diavolo. Si potrebbe dire che muta il segno e il fronte di lotta ma la *forma mentis* resta sostanzialmente la stessa. D'altronde Bernardino presenta nelle prediche il diavolo come l'anti-Dio, l'antagonista astuto che non ha però la potenza necessaria per affrontarlo e sconfiggerlo ma, al più, ostacola e ritarda il cammino degli uomini verso Dio. Dice infatti ai senesi: “*Due sonno li capitani di questo mondo; l'uno è Dio, l'altro è il diavolo*”. Ancora si legge nel quaresimale fiorentino del 1425: “*Se credi a quegli incanti, o indovinamenti, o a' segni, o àguri, o a sogni, è segno che tu se' del divolo; ma se non gli credi e non vai lor drieto, è segno che tu se' di quegli di Dio*”<sup>123</sup>. In tale contesto si può ben comprendere anche il successo del culto del santo nome di Gesù, la tavoletta con il trigramma

---

<sup>122</sup> Siena, 1427, II, pr. XXXV, pp.1004.

<sup>123</sup> Firenze, 1425, III, pr. XII, pp.208. E aggiunge nel quaresimale fiorentino: “*E miracoli sono differenti dalle meraviglie. Quelli di Dio, sopra natura, sono veri miracoli, quelli del dimonio sono meraviglie e proibiti dalla santa chiesa, e peccato mortale a chi li fa, o a chi li fa fare, o a chi li crede*”. Firenze, 1425, II, pr. XXXVIII, pp.165.

eucaristico iscritto in un sole fiammeggiante, proposto da Bernardino all'attenzione dei fedeli. Si trattava infatti di una sorta di amuleto<sup>124</sup> con le stesse valenze magiche di un qualsiasi breve, quindi perfettamente corrispondente alla mentalità magica che dominava gli uomini del Medioevo. Tale invenzione bernardiniana verrà considerata dai contemporanei al limite dell'ortodossia perchè vedevano mescolati alla sacralità del nome di Gesù<sup>125</sup> elementi magici e superstiziosi; ciò valse a Bernardino l'accusa di eresia da parte di papa Martino V ed un processo tenutosi a Roma nel 1426<sup>126</sup>. Dunque Bernardino, inventore, per certi versi, del rituale stregonico, assertore convinto della necessità di moltiplicare i roghi per debellare la minaccia stregonica, fu egli stesso sottoposto ad un processo per stregoneria; *questo dimostra* – come sostiene Chiara Frugoni – *come egli avesse in comune con il proprio pubblico una mentalità magica, l'ansia del meraviglioso, del prodigio, mentalità dunque pronta ad interpretare i segni in chiave*

---

<sup>124</sup> In particolare il simbolo bernardiniano trae spunto da un testo di S. Caterina da Siena del 1378 in cui viene descritta la metafora del sole e del corpo di Cristo. Si legge in tale testo: "...A costoro ho dato da ministrare il Sole, dando loro il lume della scienza, il caldo della divina carità, ed il colore unito col caldo e col lume, che è il Sangue ed il Corpo del mio Figliuolo. Questo corpo è un sole, perchè è una cosa sola con me, vero sole." Per ulteriori delucidazioni in proposito vedi: Frugoni C. *L'immagine del predicatore nell'iconografia medioevale (sec. XIII-XV)* in "Medioevo e Rinascimento", Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo dell'Università di Firenze, III, 1989, pp.287-299.

L'autrice sottolinea anche come in alcune immagini Bernardino sia ritratto mentre tiene in mano il trigramma come se fosse l'ostia dell'ostensorio, in tal modo si dimostra in maniera evidente anche il rapporto ostia-pace, perciò il trigramma bernardiniano finisce per essere anche simbolo di pace.

<sup>125</sup> Sulla diffusione della devozione del nome di Gesù e sulla grande controversia che suscitò si veda: Longprè E. "Saint Bernardin de Siene et le Nom de Jèsus" in *Archivum Franciscanum Historicum*, XXVIII, 1935, pp. 4443-476.

<sup>126</sup> Per le incertezze sulla data del processo vedi i testi citati sopra.

*soprannaturale, trascorrenti con naturalezza dal regno del male a quello della grazia; inviati dal demonio o da Dio”.*<sup>127</sup>

Comunque occorre precisare che la predicazione di Bernardino va collocata in un preciso contesto storico ed è in sintonia con un atteggiamento che è condiviso dalla Chiesa tutta. In realtà è la stessa vita religiosa – sostiene il Miccoli – ad essere intrisa di elementi utilitaristici e terroristici, così come la pastorale bernardiniana, anche perché questo era l'unico tentativo possibile per arrestare il pesante logorio e l'inevitabile perdita di credibilità della proposta religiosa. Perciò la stessa sostanza del discorso e della linea pastorale di Bernardino è il prodotto, si potrebbe dire, della crisi che la Chiesa aveva subito nei secoli precedenti: la lotta per la riforma ecclesiastica e il lungo contrasto con i movimenti ereticali che aspiravano ad un diversa presenza cristiana nella società.<sup>128</sup> Tale intento pastorale era condiviso anche dalle autorità civili (non a caso Bernardino parla nella piazza del comune e non in chiesa), come appare evidente in un dipinto di Neroccio di Landi conservato nel Palazzo Pubblico di Siena in cui sono rappresentati in primo piano i cittadini di alto rango, quasi a voler dimostrare una

---

<sup>127</sup> Frugoni C. *L'immagine del predicatore nell'iconografia medioevale (sec.XII-XIV)*, in “Medioevo e Rinascimento”, Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo dell'Università di Firenze, III, 1989, pp.287-299.

<sup>128</sup> Continua infatti il Miccoli: “*solo nell'osservanza puntuale dei precetti ecclesiastici e nel ricorso a quel personale specializzato e a quegli strumenti che la Chiesa mette a disposizione degli uomini (si ottiene la salvezza), per questo la Chiesa è utile ed essenziale alla società per unica istituzione in grado di offrire certezze e prospettive alle angosce e ai dubbi dell'umanità*”. (Miccoli, *Bernardino predicatore*, op. cit. pp.26-27).

corrispondenza d'intenti con il predicatore<sup>129</sup>. Il popolo diventa così il destinatario di un discorso che finisce per essere religioso e politico insieme, garantito dalle autorità civili ed ecclesiastiche.<sup>130</sup> Sono le autorità civili che attraverso la pace, propagandata da s. Bernardino, possono garantire stabilità e concordia a quel popolo a cui si chiede quasi un passivo, quanto meno fiducioso, assenso.

---

<sup>129</sup> Secondo alcuni storici si può parlare di comunanza di opinioni tra predicatori osservanti e umanisti soprattutto per quanto riguarda la volontà di pacificazione sociale che anima sia i sermoni dei predicatori osservanti che le opere degli umanisti. Al contrario altri considerano l'esperienza dei francescani osservanti lontana da quella degli umanisti, perché diversi sono – secondo il Miccoli – la matrice e l'ispirazione dei discorsi civili degli umanisti. A tal proposito vedi: Montesano M. *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, op. cit. pp. 130; "Supra acqua et supra ad vento" *superstizioni, maleficia e incantamenta nei predicatori francescani osservanti (Italia sec. XV)*, op. cit. pp. 158; e Miccoli G. *Bernardino predicatore*, op. cit. pp. 17.

<sup>130</sup> Ancora la Frugoni sottolinea come, proprio da questa azione sociale della pastorale bernardiniana, propagandata e condivisa dalle autorità civili, dipendano le frequenti rappresentazioni delle prediche di frate Bernardino. Il che costituisce una rara eccezione, giustificata proprio dal coinvolgimento delle forze laiche. Infatti l'immagine della predica è pressochè inesistente nell'iconografia religiosa medioevale. Frugoni C., op. cit. pp. 290-291.

## V. I PROCESSI PER STREGONERIA

### 1.1 PREMESSE

Dopo aver delineato un profilo della stregoneria<sup>131</sup> ci occuperemo delle deposizioni di accusati e testimoni e dei resoconti dei giudici raccolti nella documentazione processuale, cioè delle fonti principali di tutto ciò che sappiamo in materia di stregoneria. Anche se ci troviamo di fronte a un crimine immaginario, il processo lo tratta come un evento reale. *“Nei tribunali - sottolinea Dinora Corsi - si incontrano, si confrontano, si scontrano i soggetti, nei tribunali si parla di pratiche conosciute da tutti e non di sogni pericolosi, spaventose larve, credenze antiche. Fecisti è il verbo dal quale muovono e su cui si fondano le accuse, ben lontano dal credidisti nei diabolici inganni del Canon episcopi*<sup>132</sup>. I processi dunque costituiscono, come si è detto, le fonti della nostra indagine e sono spesso condizionati dalla cultura di chi li registra e ne redige i resoconti. Per ascoltare la voce degli accusati bisogna passare oltre il filtro costituito dalla voce di giudici e notai, ecclesiastici o laici, impresa alquanto ardua e difficile. Infatti nei processi sia che si svolgano davanti a magistrature laiche che religiose, sono coinvolti accanto agli accusati

---

<sup>131</sup> (credenze tradizioni e conservazioni di antichi riti, congetture, ipotesi sulle origini, e la diffusione del fenomeno e i soggetti – gli ordini mendicanti – che contribuirono all’espansione dello stesso).

<sup>132</sup> Vedi a tal proposito: D. Corsi “Processi per stregoneria: luoghi e soggetti”, in: Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell’Europa del tardo medioevo, Pacini Editore, San Miniato, 1998, pp. 423-447.

numerosi soggetti: giudici, notai, testimoni e vittime del reato che finiscono per influenzare la redazione del testo stesso, opera comunque del giudice e del notaio.

In un tentativo di interpretazione di tali testi è necessario tener conto di alcuni elementi condizionanti la stesura degli stessi: non solo la personalità del giudice (o del notaio), ma anche la sua capacità di adeguarsi alla strategia e alla più generale azione pastorale della Chiesa in quel periodo (se si tratta di un ecclesiastico). Bisogna tener presente anche l'ambito socio-politico in cui si trova ad agire. Inoltre bisogna tener conto del fatto che di fronte al giudice vi è un interlocutore che può, da parte sua, ricorrere ad astuzie, reticenze e menzogne o può avere interessi personali da difendere o limiti di comprensione e paure. Infine la minaccia e la pratica della tortura può ampliare e distorcere in misura notevole le confessioni, dando a volte persino corpo ad immagini che, in condizioni di normalità, rimarrebbero confinate nella sfera psichica.<sup>133</sup> A complicare ulteriormente la faccenda si aggiunge il fatto che diverse sono le procedure seguite dai vari tribunali e diversi i modi di

---

<sup>133</sup> Grado G. Merlo suggerisce un metodo di lettura e interpretazione dei registri inquisitoriali in particolare: si tratta di decodificare “un gioco tra contendenti, chi opera in difesa di un’istituzione che non può accettare di essere messa radicalmente in discussione – ma che ad un certo punto quasi paradossalmente trova nell’esistenza degli eterodossi ragioni di credibilità e di coesione – e chi ricerca una religiosità più autentica e diretta, che è al tempo stesso difesa di una propria identità umana e sociale. In tal modo – aggiunge – si può condividere l’opinione del Manselli per il quale i verbali degli interrogatori sono assai più pieni di vita e aderenti alla verità di quanto normalmente, ma erroneamente si creda”. Grado G. Merlo “I registri inquisitoriali come fonti per la storia dei gruppi ereticali clandestini: il caso del Piemonte basso medievale” in: *Histoire et clandestinité du Moyen Age à la première guerre mondiale*, Albi, 1979, pp. 72.

registrazione degli atti processuali<sup>134</sup>, per non tener conto poi dell'usura del tempo e del fatto che spesso ciò che resta del testo processuale sono le poche pagine di una sentenza e, se siamo fortunati, l'istruttoria. Ogni documento in nostro possesso è fortemente legato all'ambiente che lo ha prodotto, sia esso l'operato inquisitoriale in senso stretto o il portato delle persone che hanno preso parte al dibattito teorico su tale argomento. In ogni caso non possediamo praticamente nulla che provenga dall'altra parte, intendo dagli imputati, senza che abbia subito il filtro deformante rappresentato dagli accusatori. Gli stessi documenti processuali e i verbali degli interrogatori fanno arrivare la voce dei protagonisti attraverso una trascrizione che non ci garantisce affatto fedeltà e integrità. Oltretutto è importante sottolineare la differenza di lingua tra accusati e accusatori, il che deve aver creato non pochi malintesi; infatti gli accusati, non conoscendo il latino, rispondono alle domande loro rivolte dai giudici in volgare, mentre il notaio è tenuto a trascrivere le deposizioni in latino. Naturalmente tutto ciò prevede un'opera di traduzione da parte dello stesso notaio che non sapremo mai fino a che punto fedele alle parole dell'accusato. A tal proposito, per meglio comprendere i testi di cui ci occuperemo tra breve, è utile fare

---

<sup>134</sup> La tipologia degli atti processuali è varia, possono contenere le imputazioni e la sentenza (come nel processo a Matteuccia Francisci), le confessioni e la sentenza, o solo le confessioni, o la sola sentenza, o la semplice escussione dei testimoni.

una rapida digressione sull'*iter* processuale dell'epoca e sulle modalità necessarie per intentare un'accusa di maleficio. Le cause di maleficio potevano finire davanti ai giudici ecclesiastici o alle magistrature civili; infatti la questione delle competenze dei vari fori in materia di *maleficium* era alquanto complessa.<sup>135</sup> Se si metteva l'accento sugli errori in materia di fede, il reato era di competenza dei giudici ecclesiastici (vescovi prima e inquisitori poi), se, invece, si sottolineavano i mali arrecati alla vittima del maleficio e alle sue cose, la giurisdizione spettava ai magistrati civili.<sup>136</sup> Naturalmente fin quando la procedura criminale era basata sulla formula accusatoria, cioè era un privato cittadino e non un magistrato che formulava l'accusa contro chi gli aveva arrecato danno, i reati giudicati furono probabilmente molto pochi rispetto a quelli commessi. Infatti, in base a tale procedura, il denunciante doveva condurre egli stesso la causa davanti al giudice, con l'aiuto di un procuratore, e raccogliere le prove che attestassero la sua accusa. Se poi non riusciva a convincere il giudice con le prove addotte, rischiava egli stesso di essere condannato come un calunniatore. Quando però alla procedura accusatoria si sostituì gradatamente quella

---

<sup>135</sup> Oltretutto nel caso dei tribunali ecclesiastici la questione fu per lungo tempo molto complicata a causa dell'intreccio di competenze tra vescovi, tutori tradizionali dell'ortodossia, e inquisitori che, finirono per occuparsi definitivamente del l'annoso problema della setta delle streghe solo quando questa fu definitivamente assimilata all'eresia e rientrò perciò nella sfera di competenza del tribunale dell'inquisizione. A tal proposito vedi: Hansen J. "*Credenze magjche...*" op. cit. pp.78-94.

<sup>136</sup> Lo stesso *Malleus maleficarum* afferma "*Quando un crimine non è puramente ecclesiastico come il crimine di questo genere di streghe, che vengono giudicate per i danni temporali che arrecano, deve essere punito dal tribunale civile e non da quello ecclesiastico*"

inquisitoria, il tribunale competente divenne uno solo, quello dell'Inquisizione.

Ma cerchiamo ora di ascoltare, attraverso la lettura dei documenti, le voci dei protagonisti.

## 1.2 DUE CASI DI STREGONERIA: IN TOSCANA NEL DUECENTO.

Gli episodi di magia e stregoneria in quel periodo non furono numerosi anche perché la Chiesa era impegnata a fronteggiare i movimenti pauperistico-ereticali e, per quasi due secoli, aveva dimenticato la magia che, peraltro, considerava allora come un antico retaggio, “*supestitutiones paganorum*”.<sup>137</sup> Il primo processo di cui abbiamo notizia, ebbe luogo a Pistoia nel 1250 e fu dibattuto davanti al tribunale del potestà di quella città.<sup>138</sup> La *famula* Meldina, che aveva fama di fattucchiera, fu accusata di aver ammaliato il suo padrone Messer Lapo che, a causa della stregoneria, “*se congiungere non potest*” con la giovane moglie.<sup>139</sup> La povera Meldina, naturalmente, nemmeno si presentò al dibattimento e fu condannata in contumacia al pagamento di duecento lire di fiorini piccoli

---

<sup>137</sup> Come si sa l'atteggiamento della Chiesa cambiò di molto nei secoli successivi e magia e stregoneria furono equiparate all'eresia. A tal proposito vedi il III capitolo di questa tesi.

<sup>138</sup> Il processo è riportato da L. Zdekauer “*La condanna di una strega*” in “*Bollettino storico pistoiese*”, XXVI, 1924, pp.108-109.

<sup>139</sup> Si legge nel testo del processo: “...*ipsa Meldina facturas fecit et malleficiavit dictum Lappum, taliter, quod ipse se congiungere non potest cum domina Galliana, dicta Nuctia, uxore sua, quam de novo transduxit. Et ecciam quod ex dictis faoturis dictus Lappus factuus videtur*” in L. Zdekauer, « *La condanna di una strega* » op. cit. pp.109.

al comune di Pistoia; ovviamente, non possedendo una tale cifra, preferì l'esilio volontario.

Il secondo processo si svolse circa cinquant'anni più tardi (1298) contro una vedova, domina Fresca di Fiesole, accusata davanti al vescovo di arte malefica.<sup>140</sup> A denunciarla fu Betto di Rustico, padre della presunta vittima della malia: la giovane Margherita che, dopo le nozze, era fuggita dalla casa del marito Lapo di Rinaldo. Domina Fresca, già donna di cattiva fama<sup>141</sup>, ruffiana e per giunta amante del suocero di Margherita, è accusata di aver ammaliato la fanciulla, anche se non si conosce il movente e resta oscuro il motivo per cui avrebbe compiuto il suo maleficio. Comunque la donna, in quanto anziana e vedova, quindi un soggetto istituzionalmente debole, costituisce già quello che nei secoli seguenti sarà il modello tipico della strega nel villaggio. Proprio per questo probabilmente si rivolgono contro di lei le tensioni che dividono le due famiglie dei giovani sposi e agitano la piccola comunità fiesolana. Il processo alla malefica di Fiesole si colloca in un momento in cui non si è ancora sviluppata la caccia alle streghe in senso proprio e le pratiche magiche non sono ancora collegate esclusivamente ad una donna.

---

<sup>140</sup> Per un ulteriore approfondimento di tale processo vedi D. Corsi "Una maliarda a Fiesole alla fine del Duecento" in Quaderni medievali, n.26, 1988. pp.6-44.

<sup>141</sup> Nel processo si legge: "...dicta domina Fresca amaliavit arte malefica dominam Margaritam filiam dicti Betti, uxorem Lapi Renaldi predicti ita et taliter quod ipse Lopus predictam dominam Margaritam eius uxorem carnaliter non potuit et de hoc est publice diffamata" in D. Corsi, "Una maliarda...." op. cit. pp. 37.

Comunque siano andate le cose, in questo caso non sappiamo le decisioni del tribunale vescovile poiché non ci è pervenuta la sentenza del vescovo giudicante in riferimento a questo caso.

### 1.3 I PROCESSI DEL TRECENTO

Nel Trecento - secolo di collegamento tra il tempo della lotta contro le eresie e quello dell'inizio della caccia alle streghe – i processi sono contraddistinti dal fatto che gli imputati sono sempre accusati di *maleficium*<sup>142</sup>; non si usa mai il termine strega, che sarà introdotto per la prima volta proprio nelle prediche di S. Bernardino e nel processo intentato contro Matteuccia Francisci (dallo stesso certamente ispirato), né si accenna al sabba e al *pactum* diabolico. Ciò, probabilmente, dipende dal fatto che la normativa ecclesiastica in materia era ancora incerta e la Chiesa ancora impegnata nella persecuzione degli eretici. Tuttavia i processi si svolgono dinanzi a magistrature civili e sono soprattutto giudici laici, in questo primo periodo, a istruire processi contro malèfici e malèfiche.<sup>143</sup> Sì, perché in questo periodo la stregoneria non è ancora diventato un reato precipuamente femminile e, anzi, a finire nelle aule dei tribunali sono soprattutto uomini e neppure delle classi più umili. Per lo più gli accusati sono chierici incolpati di evocare il

---

<sup>142</sup> Nel lessico giuridico ordinario *maleficium* significava “crimine”, anche se i predicatori osservanti, ad esempio, usano tale parola nel senso di “incantesimo a fini esplicitamente e direttamente malvagi”.

<sup>143</sup> Non deve comunque stupire, come abbiamo detto sopra, che istituzioni diverse possano intervenire in giudizio perché proprio la natura stessa delle accuse, collocate a metà tra reato e peccato, favoriva questo intreccio. D. Corsi, “*Processi per....*”, op. cit. pp.428.

demonio, possedere libri di magia e divinazione. D'altronde *non poteva essere altrimenti* – sottolinea Dinora Corsi – *dal momento che si trattava di soggetti cui si riconosceva la potenza di evocare e il potere di comandare, due prerogative che non appartenevano certo al genere femminile*. Infatti, in questo periodo, gli uomini capaci di invocare i demoni, non ne subiscono l'influenza, bensì esercitano sugli stessi potere e controllo, servendosene per i loro fini. Inoltre si tratta spesso di processi intentati con motivazioni politiche: il reato di evocazione di demoni viene insomma utilizzato come *escamotage* contro nemici da colpire o da eliminare. Pertanto tali procedimenti giudiziari sono rivolti nei confronti di veri e propri necromanti, i seguaci di quella magia dotta che taluni esponenti, anche e soprattutto all'interno della cultura alta, sembravano apprezzare non poco.<sup>144</sup> L'accusa di evocazione di demoni compare in Italia a metà del Trecento, dapprima in Toscana, ed è rivolta contro un medico famoso, tale Francesco da Carmignano, accusato davanti all'inquisitore di Firenze nel 1350 perché: *“se habuisse et*

---

<sup>144</sup> I secoli bassomedioevali conobbero una ripresa in positivo della figura del “*magus*”. La magia come scienza *experimentalis e naturalis* si dichiarava pura da contaminazioni demonolatriche e si appoggiava al generale consenso e alla generale fiducia nella magia “bianca” per ottenere credito e attenuare i sospetti. Abbiamo così, dalla metà circa del Duecento sino a tutto il Quattrocento e oltre, una linea ininterrotta di “maghi bianchi”, da Pietro d'Abano a Raimondo Lullo ad Armando di Villanova a Marsilio Ficino. Si poneva a metà strada tra magia e nuova scienza sperimentale la visione dell'uomo come “microcosmo”, sintesi di tutti gli elementi spirituali e materiali, propugnata dalla scuola di Chartres e resa nota da testi come il *Picatrix* (si trattava della traduzione di una celebre enciclopedia magico-astrologica araba d'origine neoplatonica ma non esente da elementi aristotelici). Inoltre la vita politica non disdegnava l'ausilio di astrologi e maghi: è noto che autorità comunali tenessero presso di sé e stipendiassero astrologi perché calcolassero, ad esempio, il momento più fausto per l'inizio di una battaglia; si sa che a Siena, già nel secondo e terzo decennio del Duecento, il Comune pagava gli stregoni per essere aiutato nella guerra contro Firenze.

*tenuisse, emisse et vendidisse et alteri commodasse libros et quaternos nigromanticos, invocationes demonum, caracteres et experimenta plurima vetita et heresim sapientia continentes, ad hoc ut ipsis libris uteretur, et quantum in eo fuit operatus est (...)*<sup>145</sup>. Il medico fu poi assolto perché le prove contro di lui si rivelarono false, ma questa duplice accusa di possesso di libri e invocazione dei demoni, diverrà poi un *topos* che verrà imputato a chierici e uomini istruiti (i soggetti che meglio vestiranno l'abito del necromante) chiamati a risponderne dinanzi ai tribunali. Anche Paolo, cappellano di Sassetta (Pisa), compare davanti all'inquisitore di Tuscia - Antonio Portegiani da S. Miniato - perché accusato di possedere libri di magia e di invocare demoni.<sup>146</sup> In questo processo, ad ogni modo, si fa accenno anche ad accuse che saranno in seguito imputate spesso alle fattucchiere, come i sortilegi di magia erotica (*facere malias*) per ottenere l'amore di uomini e donne, e la fabbricazione dei cosiddetti brevi e altre pratiche superstiziose.<sup>147</sup> Davanti

---

<sup>145</sup> Processo citato da: D. Corsi, *Processi per stregoneria.....*, op. cit. pp.435.

<sup>146</sup> Così si legge nel testo del processo: "...invocavit demones et exhibuit demonibus sibi apparentibus reverentiam, adorando eos et petendo ab eis dona et revelationem futurorum, et docendo facere dictas adorationes et invocationes demonum, et ipsam doctrinam docendo, et legendo et penes se retinendo libros ad invocandum demones, et habendo comertium cum dictis demonibus et invocando eos pro subsidioso et aliarum personarum, ad ponendum amorem inter fornicatores et fornicatrices, et ad cogendum liberum arbitrium hominum et mulierum, et alia multa mala optinenda". P. Piccolomini *Documenti senesi sull'Inquisizione*, in "Bollettino senese di storia patria", (XV), 1908, pp.1-13.

<sup>147</sup> In particolare si legge nel testo: "...dictus presbiter Paulus (infatti Paolo era un domenicano che aveva lasciato l'Ordine e, anche se scomunicato, aveva continuato a celebrare la messa) *in pluribus terris dicte provincie Tuscie et Corsice, et maxime in terra Campiglie, iurisdictionis Senarum, fecit multas varias et diversas malias ad habendum mulieres cum pipere et sale, videlicet ponendo dictum piper et salem in ignem et dicendo: Così arda il cuore di Monna cotale come fa questo pepe et questo sale nel mio amore, et faciendo etiam alias malias et facturias ad habendum pro se et aliis mulieres,*

allo stesso inquisitore, con l'accusa di magia, compare anche un certo Vieri di Pietro da Cetona che aveva fama di guaritore<sup>148</sup>. Qualche anno più tardi (1384), sempre a Firenze, compare davanti al tribunale dell'Inquisizione un uomo accusato di malefici, sortilegi e invocazioni demoniache. E' accusato anche di possedere "libri e libelli negromantici" e di insegnare a fare malie. Sarà condannato al rogo, una sentenza molto grave e una delle prime ad essere comminata contro uomini accusati di tali reati<sup>149</sup>.

#### 1.4 DAL NECROMANTE ALLA STREGA.

Nella seconda metà del Trecento si pone una più seria attenzione al fenomeno magico che nel frattempo viene lentamente assimilato al nefando crimine dell'eresia, mentre cominciano ad accendersi i primi roghi contro persone accusate di pratiche magiche; inoltre si verifica un cambiamento importante nella tipologia degli accusati. Dalla lettura dei processi giunti fino a noi risulta che saranno soprattutto donne, da questo momento in poi, a comparire di fronte a tribunali civili o religiosi.

---

*videlicet scribendo multa nomina demonum super foeis pervenche et lauri, et ipsa folea incantando cum nominibus demonum, videlicet in hac Balcabut, Babul e Baldasar.....*” e ancora “....*et alia multa et infinita mala super huiusmodi materia faciendo pro se et aliis personis, et faciendo brevia super carta non nata* (si trattava delle membrane di agnellini non nati o appena nati da cui si formavano carte finissime usate per fare brevi e amuleti) *tominibus demonum....*”. Il prete sacrilego viene poi condannato all'abiura pubblica, ha l'obbligo di indossare la veste bianca con la croce nera, subisce la revoca dei benefici ecclesiastici, divieto di celebrare gli uffici divini, detenzione fino a quando l'inquisitore lo riterrà opportuno. Piccolomini P. “*Documenti senesi...*” op. cit. pp. 6

<sup>148</sup> Nel processo si legge: “...*magister Verius dedit intelligere quod predicte medicine, consilio demonum composite, bibite et comeste habebant vim expellendi malias de stomaco fragrater...*” Piccolomini P. “*Documenti senesi....*” op. cit. pp.10.

<sup>149</sup> Si tratta di un certo Niccolò Consigli che da circa 8 anni sfuggiva agli uomini del tribunale della fede. Vedi: D. Corsi, “*Processi per...*”, op. cit. pp.436.

Sono soprattutto soggetti deboli della catena sociale (donne sole, anziane o vedove, comunque prive della protezione di una famiglia e di un marito) ad essere accusate di operare malefici e sortilegi e di invocare il diavolo. Tali donne si occupano di guarire, aiutare, alleviare sofferenze; quindi le loro pratiche magiche hanno uno scopo benefico, non sono dirette a far del male, anche se la bontà del fine non ha alcun peso nelle valutazioni dei giudici, né rende la condanna più mite. In genere sono specializzate in magia erotica e si vantano di conoscere il segreto per ricongiungere o dividere, a seconda dei desideri, gli amanti.<sup>150</sup> Praticano la magia di iniziativa propria, ma più spesso sono le altre donne che a loro si rivolgono per risolvere i problemi quotidiani: la salute dei figli piccoli, il rapporto con il marito, le malattie di membri della famiglia, un figlio non desiderato. In tal modo si costruisce una sorta di catena di solidarietà e aiuto reciproco tra donne. Queste fattucchiere e incantatrici vengono accusate nei tribunali di invocazione di demoni ma, a differenza dei necromanti, non è loro riconosciuto il potere sugli spiriti evocati, dal momento che questo è un attributo esclusivamente maschile. Eppure esse talvolta raccontano di spiriti che si sono presentati a loro benevoli, ma ben presto i giudici correggono questo singolare convincimento che non

---

<sup>150</sup> Anche Matteuccia di Francesco è accusata di essere *incantatrix*, cioè di fare attività di guaritrice ricorrendo a una serie di carmina accompagnati da gesti; e di operare fatture e malie riguardanti soprattutto la magia erotica. Infine a questi si aggiungono i crimini stregonici per eccellenza.

può appartenere al fragile sesso femminile. Inoltre queste donne accusate non posseggono mai libri di magia, a parte Franceschina di Lippo, processata a Lucca nel 1346, che afferma di saper guarire le sofferenze provocate da fatture per mezzo di libri “magici” che dice di conoscere benissimo (“*et quos scio optime*”). Un’affermazione di tal genere costituisce un’anomalia: infatti le donne processate in questo periodo, a differenza dei necromanti, non possiedono mai libri nè di necromanzia nè di alcuna altra scienza, perchè non possiedono la cultura necessaria per leggerli e interpretarli. Franceschina, benchè dica di possedere libri, è processata come truffatrice e ladra, autrice di frodi e furti perpetrati in vari centri della Toscana e dell’Umbria. A Lucca viene catturata per furto, ma processata per essere “*malefica incantatrix*”: sarà frustata e bruciata.<sup>151</sup>

Una sorta di filo conduttore distante nel tempo, eppure simile, lega le sorti di queste donne incriminate di invocazione di demoni. Non sono ancora streghe nel senso che la parola acquisterà nei secoli successivi, eppure ne hanno già le fattezze; mancano soltanto alcuni elementi, estrapolati dalle descrizioni di *striges* della cultura classica, che diverranno poi tipici: il vampirismo, la metamorfosi animalesca, il sabba. Tutte sono esperte conoscitrici delle virtù delle erbe e delle inquietudini

---

<sup>151</sup> Il processo è riportato in: D. Corsi, “*Franceschina e la sua storia: una strega o una ladra?*”, in “*Civiltà urbana toscana*”, 1995, nn. 2-3, pp.13-20.

dell'animo umano e tutte condividono la medesima condizione di donne sole, nubili o vedove e in genere di misera condizione. Anche Riccola di Puccio<sup>152</sup>, chiamata a presentarsi davanti al tribunale di Perugia nel 1347, quando compie riti di magia erotica per sè e, più spesso, per le sue clienti, anch'esse donne sole o trascurate dai propri mariti, invoca “*malorum immundorum spiritus*”. Riccola non guarisce e non cura i mali del corpo, è specializzata nel suscitare desiderio o repulsione, amore o odio<sup>153</sup> per mezzo di una polvere composta di molte e diverse erbe e dell'invocazione rivolta a: “...*Belsabuct principis demoniorum e aliorum demonum infernalium cum speculo et sine speculo*”. In cambio, dalle postulanti, ottiene del denaro. Riccola viene condannata a pagare al Comune di Perugia 1200 lire di denari perugini<sup>154</sup>; la donna non possiede

---

<sup>152</sup> *Riccholam Puctii olim del Pisis et nunc de Perusio, habitatricem in porta Sancti Angeli et parochia Sancti Christophori civitatis Perusii*, - è accusata in quanto – *mulierem male conversationis, vite et fame, affacturatricem, veneficam et incantatricem et invocatricem malorum immundorum spirituum publicam et famosam et consuetame facere et exercere inlicitas et reprobas et nocivas facturas, venefitia, incantationes, coniurationes, indivinationes, invocationes immundorum et malignorum spirituum ad nocendum aliis et artem predictorum et de tali et huiusmodi crimine et arte inlicita et reprobata publice et notorie irretitam, contra quam per viam et modum inquisitionis ex nostro et nostre curie offitio processimus*”, il processo è riportato in: U. Nicolini, “*La stregoneria a Perugia e in Umbria nel Medioevo*” in “*Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*”, LXXXIV, (1987), pp. 30-38.

<sup>153</sup> Così ribadisce anche la sentenza: “*Item dixit et sponte confexa fuit se loco et tempore contentis in dicta sua confexione, videlicet in octava parte seu octavo capitulo sue confexionis se de dicto pulvere sic incantato dedisse multis et plurimis vicibus plurimis personis variis et diversis, masculis et feminis ad mictendum amorem inter maritos et uxores et inter fancellos et fancellas et homines et feminas quos et quas et quorum nomina non cognovit et de quibus non recordatur propter multitudinem ipsorum et ipsarum quibus de dicto pulvere dedit ob causam predictam pro pecuniis et aliis rebus ab eis habitis et receptis*”, in U. Nicolini, « *La stregoneria...* », op. cit. pp.36.

<sup>154</sup> La legislazione perugina (1342) prevedeva infatti nel libro III *De maleficiis* alle rubriche 101-102: *De gliene facente le fature. La podestà e l' capitano e glie loro e de ciascuno de loro offitiagle, ciascuno mese una fiada almeno, enquiriscano contra tucte e ciascuna persone le quale facciono le fature overo venefitie overo encantatione d'ennunde spirite a nuocere. E quilla persona la quale troveronno de cotale peccato envolta, per piubeca fama overo per uno testimonio de verità, puniscano e punire siano tenute en quatrocento libre de denare per ciascuna fiada: le quale se pagare non potrà*

la somma prevista e nessuno si preoccupa di provvedere per lei, perciò il capitano del popolo “*ipsam Riccholam fecit igne cremari*”. Il destino di questa donna sola e priva di difesa nei confronti dei testimoni che la accusano, ci fa riflettere sulla condizione delle donne chiamate in tribunale a rispondere del crimine di *maleficium*. Accanto a Franceschina e a Riccola altre donne, che ne condividono la condizione di precarietà e solitudine, finiscono nelle aule giudiziarie, come Benvenuta Benincasa, il cui processo si svolge a Modena nel 1370. Ella non deve rispondere di fatture per legare e sciogliere amori e amanti; Benvenuta cura gli ammalati, porta sollievo agli infermi, libera da malie. Tutto questo lo compie con l’aiuto di spiriti che evoca. Non crede di commettere peccato, anzi è convinta di agire bene e di fare cosa pregevole dal momento che gli spiriti le insegnano i segreti per curare gli infermi. Li invoca con preghiere nel nome di Dio e di San Geminiano e, in cambio di aiuto, la donna offre del cibo agli spiriti che lo portano via.<sup>155</sup> Ben presto però l’inquisitore (Tommaso da Camerino) convince Benvenuta che non si tratta di spiriti benevoli ma di demoni, perciò, invocandoli, commette un grave peccato. Risulta evidente in questo processo la

---

*enfra diece di di po' la condannagione facta degga en lo fuoco essere arsa sì che muoia (...)*”. E’ facile osservare come nel caso del processo di Riccola Pucci queste norme furono applicate alla lettera; nella sentenza infatti si legge che fu condannata a 1200 lire, evidentemente il risultato di tre reati, o meglio dello stesso reato commesso per tre volte. Dopo 10 giorni, non essendo stata pagata la somma, fu eseguita la sentenza di morte.

<sup>155</sup> Come sottolinea la Corsi, in questo caso, ci troviamo di fronte ad una versione evoluta e corrotta della credenza nella società di Diana dove le benefiche *dominae nocturnae* sono ormai divenute creature infernali.

distanza enorme tra l'imputata e il suo accusatore. L'invocazione di spiriti terapeutici, che insegnano a Benvenuta come guarire i mali del corpo, cambiano segno e, in mano al giudice, diventano simbolo di un patto con il demonio. Nonostante ciò, non siamo ancora al *pactum diabolicum* vero e proprio perciò il giudice condanna Benvenuta a portare le croci gialle e la mitria come una qualsiasi eretica che sia pentita della sua colpa e sottoposta ad abiura. Eppure non accadrà così per Sibillia e Pierina, processate a Milano nel 1390. Queste ultime, per aver incontrato *domina* Oriente e aver imparato da lei i poteri delle erbe, saranno arse sul rogo.<sup>156</sup> Che cosa spaventava a tal punto i giudici? Forse il potere di cui queste donne si ritenevano detentrici? Forse il fatto che questo potere di conoscenza si trasmettesse da donna a donna<sup>157</sup>?

Emblematica a tal proposito è la vicenda di Gabrina degli Albeti<sup>158</sup>, *mulier malefica*, chiamata in giudizio davanti al podestà e al giudice dei malefici di Reggio Emilia nel luglio 1375. Singolare la figura di questa presunta megera; innanzitutto, non si tratta di una donna di condizione miserabile, infatti la famiglia degli Albeti è ricca al punto che le viene intitolato il nome di una via all'interno della città di Reggio. Inoltre

---

<sup>156</sup> Per quanto riguarda questo processo vedi quanto detto nel capitolo I di questa tesi.

<sup>157</sup> D. Corsi sottolinea l'importanza del binomio poterilinsegnamento e lo considera un tema centrale nel fenomeno stregoneria. Vedi: D. Corsi, "Processi per.....", op. cit. pp. 437.

<sup>158</sup> Il processo è riportato da A. Cerlini, "Una strega reggiana e il suo processo", in: "Studi storici", XV (1906), pp. 63-68. Non ci è pervenuto tutto il processo ma solo un'atto dell'istruttoria: l'*inquisitio* e, grazie ad una glossa, è possibile ricostruire la sentenza.

risulta che Gabrina faceva pubblica professione di stregoneria ma non esercitava l'arte diabolica a scopo di lucro. Anche Gabrina è *incantatrix*, esperta di magia erotica e aiuta le donne a riconquistare l'amore dei mariti. Alle postulanti insegna facili rimedi come quello di far mangiare al marito traditore le proprie unghie<sup>159</sup> o di gettare per tre volte il sale nel fuoco per riconquistarne l'amore o ancora di ricorrere ad un infuso di camomilla per frenare gli ardori di un sposo troppo violento. Ciò che colpisce nella lettura del testo del processo è che questa donna esperta insegna (*docuit*) alle altre, cioè non si limita a consigliare dei rimedi, ma comunica loro il suo stesso sapere. Infatti Gabrina è sotto accusa perché “*multas personas docuit et instruxit facere cum erbis, incantationibus, factis, signis et prohibitis et inhonestis, maleficia incantaciones et pistrizias*<sup>160</sup>”. Gabrina non è ancora una strega nel senso che la parola assumerà in seguito, non invoca demoni infatti, tuttavia la sua attività di insegnante di incanti e malie merita comunque una condanna esemplare ed i suoi giudici non vengono meno al loro dovere: sarà “*bullata*” e le sarà tagliata la lingua. In questo caso è proprio il potere di cui la donna si

---

<sup>159</sup> Si legge nel testo del processo: “...*docuit ipsam Francischinam, quod acciperet de pillis femoris sui et de unguibus dicti Avanzii, et acciperet cor unius galline nigre; et dictos capillos et ungues ingeniose poneret in dicto corde ipsius galline. Et tunc dictum cor acciperet et in vulva seu natura sua poneret; et sic per aliquod spacium dimittendo cum dicto corde in dicto loco existente faceret novem passus, tenendo unam candelam benedictam in manibus dum dictos passus faceret; et postea per illum modum qui sibi habilior videretur, daret ad comedendum dicto Ananzio dictum cor cum dictis rebus; et hoc facto dictus Ananzius ipsam diligeret toto corde*”. Vedi: A. Cerlini “*Una strega reggiana...*”, op. cit. pp. 64.

<sup>160</sup> Vedi: A. Cerlini “*Una strega reggiana...*” op. cit. pp.64.

considera detentrica che si vuole andare a colpire, infatti è l'unica *mulier malefica* condannata a questa pena per un reato di *maleficium*.

### 1.5 SANTE E STREGHE

Analizzando alcune ricette di medicinali confezionate dalle streghe è possibile osservare una commistione di magico e sacro<sup>161</sup>. Inoltre, molto spesso, rimedi terapeutici per nulla dissimili vengono usati anche dalle donne proclamate sante. Un'affermazione di tale genere non deve stupire, infatti, come sostiene Craveri, *santità e stregoneria scaturiscono da un'unica radice di motivazioni conflittuali e si esprimono in un'insieme di comportamenti che, sebbene di segno contrario, hanno una straordinaria affinità di modi*<sup>162</sup>. Tuttavia la differenza sta nel fatto che ai santi si riconosce il potere di agire sulle forze della natura ricorrendo all'aiuto di un dio benefico, alle streghe, invece, è riconosciuto uno stesso potere ma attuato attraverso il ricorso a demoni malefici<sup>163</sup>. Comunque la religione delle sante e quella delle streghe ha la medesima radice cristiana e condivide le credenze nelle stesse divinità (il dio celeste, creatore del mondo, Satana, angeli e demoni). Le analogie di

---

<sup>161</sup> Per guarire i malati nel corpo Matteuccia ricorre a incantesimi che comprendono sia la pronuncia di *carmina* che ripete per tre volte, sia l'invocazione di sante (Bruna, Susanna, Jolecta), sia gesti magici, come il gettare tre grani di sale nel fuoco.

<sup>162</sup> M. Craveri, *Sante e streghe*, Milano, Feltrinelli, 1980.

<sup>163</sup> *Originariamente* – sottolinea Craveri – *la santità e la stregoneria coincidono, quando si identificano con la magia che è la fase primitiva di ogni religione. La diversificazione dei due termini avviene solo quando l'uomo formula il concetto secondo cui l'universo è governato da dei benefici, mentre le "infrizioni" all'andamento ordinato e regolare dei fenomeni naturali va attribuito a demoni malefici.* Craveri M., *Sante e streghe*, op. cit. pp. 7.

comportamento tra le une e le altre non si fermano qui; infatti anche gli strumenti di cui entrambe, sante e streghe, si servono, sono identici, ereditati dalla magia: parole e gesti rituali (preghiere, scongiuri, aspersioni, unzioni). In più, sia le sante che le streghe, attribuiscono ad alcuni elementi un potere ambivalente: sia santificante che dissacrante (ostia, acqua del battesimo, olio della cresima); tale potere varia a seconda delle persone che vi fanno ricorso.

Sante e streghe rivendicano sia il dono della profezia, sia il potere di operare guarigioni e ricorrono a medicamenti composti con gli stessi elementi naturali e alle invocazioni dell'intervento del soprannaturale.<sup>164</sup> Inoltre sia sante che streghe condividono l'uso di intrugli composti con reliquie, e attribuiscono a queste ultime il medesimo valore magico: la stessa Matteuccia, per curare le ferite e i dolori delle persone, si serve di un liquido composto con il grasso di un annegato (che uno "stipendiario" di Braccio da Montone le aveva procurato). Anche Gabrina consiglia ad una donna che intende riconquistare l'amore del marito di dargli da mangiare le proprie unghie<sup>165</sup>. Così si riconosce all'acqua in cui S. Francesco si è lavato la

---

<sup>164</sup> Ad esempio la strega Bellezza Orsini usa un "*olio fiorito*" per curare i malati, così come la santa Francesca Bussi prima di lei aveva usato un "*olio e sugo di erbe*" per curare gli appestati. Ved. M. Craveri, *Sante e streghe*, op. cit., pp. 116; pp. 173.

<sup>165</sup> Così Matteuccia consiglia ad un uomo che vuole farsi amare da una donna di dargli da bere l'acqua in cui si era lavato; e ancora ad una donna che vuole impedire l'unione tra due giovani sposi consiglia di gettar loro addosso l'acqua in cui si è lavata le mani e i piedi rivolta all'indietro. E' come se per

prodigiosa capacità di operare miracoli per il semplice contatto con il corpo del santo. Si legge nel Trattato dei miracoli di Tommaso da Celano: *“Nella provincia di Rieti era scoppiata una pestilenza molto grave che contagiava i bovini, tanto che solo qualche bue poteva sopravvivere. Ad un uomo timorato di Dio, di notte attraverso un sogno venne fatto sapere di recarsi con sollecitudine ad un eremo di frati per prendere l'acqua con cui si lavavano le mani e i piedi del beato Francesco, che allora là si trovava, per aspergere con essa tutti i bovini. Alla mattina levatosi quell'uomo, ben ansioso di ottenere il beneficio, venne al luogo indicato, e, all'insaputa del santo, poté ottenere dagli altri frati quell'acqua che poi asperse su tutti i bovini, come gli era stato comandato. Da quel momento cessò per grazia di Dio il pestilenziale contagio, né più riapparve in quella zona<sup>166</sup>”*.

Comunque, anche se non è possibile chiarire origine e significato di queste pratiche si può dire con una certa approssimazione che il contatto con il morto ha un potere rigenerante.<sup>167</sup>

Sante e streghe sono entrambe soggette a fenomeni paranormali: apparizioni di angeli, santi e demoni. In particolare le sante immaginano

---

contatto questi elementi si caricassero di segno positivo o negativo a seconda delle persone con cui sono venuti a contatto, proprio come le reliquie sono ritenute capaci di compiere miracoli perché sono venute in contatto con il santo o sono parti del suo corpo.

<sup>166</sup> Tommaso da Celano, *Trattato dei miracoli*, cap. 3,18.

<sup>167</sup> Non solo si ha testimonianza di tali pratiche in Plinio e Apuleio, ma alcune superstizioni si sono conservate fino ad oggi; nel Salento ad esempio le malattie della pelle si curano sfregando la parte malata sulla mano di un morto. A tal proposito vedi: M. Montesano, *Supra acqua....*, op. cit. pp. 69.

di avere la percezione di Gesù e lo rappresentano secondo la tradizione iconografica dell'epoca, infatti spesso dicono di aver visto il Cristo crocifisso. Le streghe, invece, all'inizio identificano Satana con gli dei pagani della natura (Pan, i fauni)<sup>168</sup>, poi lo immaginano sotto sembianze umane (esse lo descrivono di solito come un bel giovane), anche se a volte nasconde zoccoli da capro<sup>169</sup>. Una differenza importante è che i demoni appaiono anche alle sante (spesso sotto l'aspetto di Gesù stesso) e le ingannano per mettere alla prova la loro fede; al contrario un angelo non appare mai ad una donna "*mala conditionis*" come una strega. Spesso sante e streghe entrano in uno stato di estasi e si sentono trasportate in una realtà soprannaturale. Nel caso delle streghe questi "voli" si svolgono nelle ore notturne e sono diretti verso il noce beneventano (o un altro noce), luogo in cui si svolge il sabba.<sup>170</sup> Le streghe durante le estasi e i sabba si congiungono carnalmente con il demonio. Le estasi delle sante, al contrario, si concludono nei "rapimenti d'amore", il momento in cui sentono che il loro cuore è legato con un filo d'oro a quello di Gesù; così diventano le sue spose e credono di

---

<sup>168</sup> Di qui è nata una delle rappresentazioni più frequenti di Satana con un corpo caprino, fornito di lunghe corna in capo.

<sup>169</sup> A Matteuccia il demonio appare sotto l'aspetto di un capro; al contrario Bellezza Orsini, condannata come strega nel 1540, lo descrive così "...*chiamamo el diavolo per patrone e Signore e como el chiamai viene via in forma de homo e più bello e ben vestito tucto de negro e porta la berretta rotonda ed tagiliero senza piega...*" A. Bertolotti, *Streghe, sortiere e maliardi, nel secolo XVI in Roma*, op. cit. pp. 44.

<sup>170</sup> Tale credenza, come abbiamo già detto, deriva da una sovrapposizione di antiche credenze di origine pagana. A tal proposito vedi il capitolo I di questa tesi.

ricevere l'anello nuziale. Spesso le streghe subiscono dei maltrattamenti da parte del loro Signore durante il sabba; lo stesso avviene nelle estasi delle sante, infatti a volte il Signore mette alla prova la loro sottomissione o sono loro stesse che si infliggono autopunizioni con il cilicio, flagelli e digiuni perché le pene fisiche si considerano un merito agli occhi di Dio.

Dunque le analogie di comportamento tra sante e streghe sono numerose, ciò dipende certamente da un sostrato di credenze comuni<sup>171</sup>, ma anche dal fatto che gli atteggiamenti di entrambe si modellano sull'esempio delle attività che compì Gesù stesso. Si tratta cioè di una *imitatio Christi*: egli infatti eseguì molte guarigioni usando formule magiche, come *Talitha kum*<sup>172</sup> e servendosi di elementi naturali come fango e sputo per curare le cateratte degli occhi<sup>173</sup>. Inoltre compì esorcismi<sup>174</sup> e fu egli stesso tentato da Satana nel deserto, ed ebbe numerose visioni. Non si può negare quindi che sia uno schema preconstituito dai teologi e modellato sull'esempio dei comportamenti di Gesù, quello in cui vengono fatte rientrare sia le sante che le streghe.

---

<sup>171</sup> Craveri sottolinea come il sostrato comune a sante e streghe sia da ricercare nell'origine magica di tutte le religioni, sulla quale poi, si sarebbe innestata la concezione dualistica del conflitto tra Dio e Satana. A questo si aggiunge poi il fatto che Cristo ha finito per soppiantare Dio ed è divenuto il modulo di riferimento generale sia per le sante che per le streghe.

<sup>172</sup> Vedi: Marco, V,41. "...presa la mano della bambina, le disse: "Talitha kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare....

<sup>173</sup> Vedi: Giovanni, IX, 6. "...Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva....

<sup>174</sup> Vedi: Marco, V, 13. "...E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare...".

Inoltre non si deve dimenticare che molto spesso le cause più remote della predisposizione delle sante e delle streghe a questi particolari comportamenti vanno ricercate nell'ambiente familiare e nell'educazione che hanno ricevuto da bambine. Le sante, ad esempio, provenendo dalle famiglie aristocratiche hanno quasi sempre avuto un'infanzia priva di affetti e un'educazione repressiva e hanno cercato la compensazione alla mancanza di affetto da parte dei genitori, in virtù dell'educazione religiosa che avevano ricevuto, nelle immagini della Madonna, madre affettuosa, e di Gesù. Oltre a ciò il modello imitativo di riferimento sono per queste fanciulle, occupate nella lettura dei vangeli e delle vite dei martiri, le eroine della santità. Ma la loro scelta non è solo l'accettazione passiva di un modello indotto, è anche un'inconsapevole o consapevole contestazione alla situazione umiliante della donna nella famiglia<sup>175</sup>. Anche le streghe, comunque, in genere di umile condizione, si ribellano contro lo squallore della vita quotidiana ed esercitano un potere che sarebbe loro altrimenti negato. Sante e streghe, quindi, si ribellano alle strutture e alle convenzioni sociali che umiliano la donna degradandola esclusivamente a strumento in funzione dell'uomo. Le prime operano una rimozione degli istinti sessuali e si rifugiano nei conventi; le seconde

---

<sup>175</sup> Il rifiuto del cibo e delle vanità femminili nell'abbigliarsi e nell'acconciarsi costituiscono un atto di ribellione alle convenzioni sociali dell'epoca.

spiritualizzano gli stimoli sessuali trasferendoli su un modello ideale (in questo caso Satana).<sup>176</sup>

Dunque le sante, le mistiche, come le streghe hanno pressochè allo stesso modo visioni, estasi, sogni, durante i quali incontrano il loro Signore; la cosa fondamentale che divide queste donne è la scelta di campo: da un lato le *sponsae Christi*, dall'altro le *adulterae Christi*<sup>177</sup>.

Abbiamo parlato sinora prevalentemente di donne che credono di essere sante, o al contrario streghe, poiché i comportamenti di cui dicevamo, coinvolgono in una maniera del tutto particolare proprio il sesso femminile, per una serie di motivi. Innanzitutto il fatto che le donne non possono esprimere la propria religiosità attraverso l'esercizio del sacerdozio, loro negato nella religione cristiana, orienta in modo molto diverso da quello maschile la loro esperienza religiosa. Infatti il rivendicare poteri taumaturgici e spirito profetico è, sia per le streghe che per le sante, un succedaneo del potere di conferire i sacramenti che è

---

<sup>176</sup> Non si deve peraltro dimenticare che spesso le estasi sono la conseguenza di perturbamenti fisici e psichici: la scienza medica parla infatti di sante e streghe affette da isterismo e da forme di epilessia e schizofrenia. Tali disturbi erano considerati effetto di una determinazione divina o di una possessione demoniaca. Frequenti erano anche le forme di anoressia che favoriva l'insorgere di altri malesseri: vomito, febbre, alterazioni motorie e sensoriali, convulsioni. Numerosi erano anche i casi di iperestesia e di dolori intensi causati da affezioni cardiache (in genere caricati di significato mistico). In certi casi si può parlare anche di stati allucinatori provocati dall'uso di droghe come medicinali o componenti di filtri o unguenti. Tali turbe nevrotiche erano attribuite, da teologi e inquisitori, ad interventi soprannaturali. M. Craveri, *Sante e streghe*, op. cit. pp. 32-40.

<sup>177</sup> Infatti la strega viene condannata non tanto per il carattere criminale dei suoi incantesimi e sortilegi (spesso infatti era condannata anche quando usava i suoi poteri per guarire le malattie), quanto per l'origine adultera dei suoi poteri, e quanto più saranno demonizzati questi poteri, tanto più la stregoneria sarà sempre più emarginata dal mondo medievale, sempre più deviante, più pericolosa. D. Corsi, *Dal sacrificio al maleficio*, op. cit. pp. 60.

riservato esclusivamente agli uomini. La donna, assumendo su di sé il ruolo di santa o quello di strega, recupera, per così dire, un nuovo rapporto con il sacro che le restituisce, anche se in una dimensione penalizzante, la sua antica relazione con il sacro, la funzione di mediatrice nel rapporto tra Dio e gli uomini che in passato aveva sempre esercitato; basti pensare alle Sibille, alle sacerdotesse e alle maghe della tradizione classica.<sup>178</sup> Inoltre la concezione androcentrica del mondo cristiano colloca la donna in una condizione di marginalità nella famiglia e nella società. Inoltre l'antifemminismo che i cristiani avevano ereditato da s. Paolo, considera la donna come causa di dannazione per l'uomo e come un essere inferiore nell'ordine della creazione,<sup>179</sup> anche perché la ritiene responsabile del peccato di Eva.

Tuttavia non era sempre stato così, né il ruolo delle donne nel cristianesimo era sempre stato così marginale; infatti non bisogna dimenticare che è proprio ad una donna, Maria Maddalena, che il Cristo risorto parla e si annuncia. Inoltre nelle prime comunità cristiane delle origini la funzione sacerdotale non era esclusiva di un gruppo ma apparteneva a tutta la comunità, indipendentemente dal sesso. In s. Paolo stesso le donne evangelizzano, guidano le preghiere, profetizzano e

---

<sup>178</sup> Secondo D. Corsi solo considerando il ruolo delle donne nella vita religiosa (soprattutto nel cristianesimo) e il rapporto donne/sacro, è possibile comprendere le ragioni del fenomeno stregonico. Vedi D. Corsi, *Dal sacrificio al maleficio*, in Quaderni medievali, Dedalo, n.29, 1990, pp. 8-62.

<sup>179</sup> I Cor. 11,8: "E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo".

hanno il titolo di *diàkonos*. Tuttavia proprio nei testi di s. Paolo convive la contraddizione tra la legge mosaica<sup>180</sup>, che impediva alle donne la partecipazione al culto, e il riconoscimento di un nuovo ruolo alle donne nella vita religiosa della comunità. In seguito la Chiesa compose la contraddizione seguendo la tradizione mosaica che relegava le donne nell'ombra e vietava loro di parlare nell'assemblea comunitaria.<sup>181</sup> Così la donna soffre uno stato di soffocamento nella Chiesa, dal momento che il mondo greco e quello germano-celtico erano ricchi di divinità femminili e sacerdotesse e profetesse che ne amministravano il culto.<sup>182</sup> Perciò le donne riconquistano la rivendicata dignità sacerdotale partecipando in massa ai movimenti ereticali. Dalle eresie dei primi secoli (montanismo e priscillianesimo) fino ai movimenti catari e valdesi le donne rivestono un ruolo di rilievo nelle comunità eterodosse<sup>183</sup>: svolgono attività ministeriale, sono autorizzate a predicare, compiono la consacrazione.

---

<sup>180</sup> Nella tradizione ebraica la donna nel servizio divino non poteva né leggere ad alta voce, né parlare, spiegare o insegnare. Nelle sinagoghe le donne sedevano in posti speciali, dietro certe grate; non potevano prestare testimonianza, né insegnare ai bambini, né tenere la preghiera della mensa; anzi non potevano nemmeno apprendere la *Torah*. Inoltre un altro pesante retaggio dell'Antico Testamento gravava sulla donna: quello della sua impurità, in virtù del quale venne esculsa completamente da qualsiasi funzione culturale e liturgica; si giunse al punto di proibirle di accostarsi all'eucarestia per tutto il periodo delle mestruazioni. Vedi, *Lev.*, 15-18.

<sup>181</sup> Di qui il ricorso anche alle interpolazioni qualora il testo biblico si rivelasse suscettibile di dubbio, così il "*mulieres taceant in ecclesia*" è entrato nel *corpus* delle lettere paoline. Vedi I, Cor., 14, 34-35.

<sup>182</sup> Si potrebbe cominciare da Medea, la signora dei segreti della natura e dell'oltretomba che ha scelto come collaboratrice una divinità femminile notturna e terrificante, Ecate; o al culto dei celti per le *matres* o *matronae*, testimoniato in numerose epigrafi; o alle profetesse germanico-celtiche, come Velleda, esperte nell'arte della divinazione e guide spirituali dei loro popoli; ma gli esempi potrebbero continuare.

<sup>183</sup> Per un ulteriore approfondimento sul ruolo delle donne all'interno dei movimenti eterodossi vedi: D. Corsi, *Dal sacrificio al maleficio*, op.cit. pp. 25-50.

Nel Duecento si verifica una ulteriore radicalizzazione della misoginia e le donne sono divise in due categorie: quelle dedicate a Dio, Maria e le vergini, dal corpo incontaminato, e quelle destinate all'uomo, dal corpo corrotto e carico d'insidie e di seduzione diabolica<sup>184</sup>. Questa lenta e insanabile diversità porterà alla demonizzazione del femminile e sarà una delle cause delle condanne al rogo di molte donne accusate di stregoneria. Anche la bellezza in questo contesto assume una valenza negativa: “ *la bellezza della donna è fatta di umori, sangue, bile, muco, fluidi di cibo digerito (...) se si considera che cosa sta dietro ai begli occhi, all'angolo del naso, alla bocca ed alle guance, non si potrà che concludere che un corpo ben proporzionato è soltanto un sepolcro imbiancato* ” sosteneva già Giovanni Crisostomo<sup>185</sup>. Le donne, in questo periodo, caratterizzato peraltro da un vasto fermento religioso, si ribellano a tali considerazioni partecipando attivamente ai movimenti pauperistici e cercando, attraverso il misticismo, un legame individuale con la divinità.<sup>186</sup>

Pertanto solo rifugiandosi nel silenzio dei chiostrini tra estasi e visioni mistiche, o nascondendosi nel buio delle case per confezionare filtri e

---

<sup>184</sup> A tal proposito vedi C. Casagrande, *La donna cutodita*, in G. Duby-M. Perrot, *Storia delle donne. Il Medioevo*, Bari, Laterza, 1995, pp. 88-126.

<sup>185</sup> Per una ulteriore approfondimento su tale argomento vedi: J. Dalarun, *La donna vista dai chierici*, in J. Duby-M. Perrot, *Storia...*, op. cit. pp. 24-55.

<sup>186</sup> Ciò caratterizza le esperienze religiose della pietà femminile nell'ultimo Medioevo insieme alla pratica della solitudine che esalta l'asceti e prepara all'unione mistica cercata dalle sante nelle estasi e nelle visioni. Ma in fondo anche la strega vive l'unione carnale con il suo signore e pratica i suoi riti nella solitudine della casa.

incantesimi, in una dimensione privata e segreta quindi, le donne possono recuperare un intimo e individuale rapporto con il sacro.

## **VI. IL CASO DI MATTEUCCIA: RIFLESSIONI**

### **1.1 MACTEUTIA FRANCISCI FEMINA MALE CONDITIONIS VITE ET FAME, PUBLICA INCANTATRIX, FACTURARIA ET MALIARIA.....**

Il documento che ha permesso di ricostruire uno dei primi processi per stregoneria in Italia è una sentenza di condanna pronunciata dal tribunale laico della città di Todi nel 1428. Il tribunale è presieduto dal Capitano della città Lorenzo de Surdis coadiuvato da un esperto di diritto e giudice in materia di malefici. La sentenza viene trascritta da un notaio che si occupa di processi penali. Dal testo non traspare la voce dell'accusata; il notaio si limita ad elencare i capi d'accusa, a citare testimoni degni di fede e a riportare il resoconto dell'esecuzione della sentenza. Eppure questo testo, per quanto scarno, si rivela essenziale per la ricostruzione dello stereotipo della strega e individuare le dinamiche socio-culturali che hanno determinato la formulazione prima e la divulgazione poi, della figura della strega per antonomasia. Matteuccia viene arrestata e sottoposta a processo perché reputata, per pubblica fama (il che era allora un buon motivo per istituire un procedimento giudiziario), donna di cattiva condotta e reputazione, pubblica incantatrice, fattucchiera, strega (qui il termine è usato per la prima volta in un processo) e

maliarda. Proprio s. Bernardino, predicando in Umbria due anni prima a Todi, Montefalco e Spoleto doveva aver attirato l'attenzione sull'attività (pubblica) della donna e averla additata come un pericolo per la comunità. Matteuccia è definita *incantatrix*, cioè svolge l'attività di guaritrice ricorrendo a numerosi *carmina*<sup>187</sup> accompagnati da gesti. Perché i suoi incantesimi siano efficaci ha bisogno di un oggetto che appartenga alla vittima della malia, come cinture o mantelli che poi misura con la spanna. Dunque guarisce sia i malati nel corpo e gli infermi sia coloro che sostengono di essere stati ammaliati. Matteuccia è definita anche *factuchiaria et maliaria*, perciò sa togliere fatture e malie e insegna<sup>188</sup> alle donne che a lei si rivolgono, come riconquistare l'amore dei mariti. Tra l'altro i poteri di Matteuccia dovevano aver raggiunto una certa notorietà, infatti non si accenna nel testo del processo a spostamenti della donna, piuttosto sono gli stessi "clienti" che si recano da lei, anche da lontano, a chiedere consigli e rimedi. Non si dice poi se i rimedi

---

<sup>187</sup> Ad esempio per liberare gli indemoniati pronuncia questa formuletta:

*Omne male percussiccio  
omne male travalcaticcio,  
omne male fantasmaticcio  
deccho et togla  
et la terra la recoglia  
Et non nocchia ad cristiano.*

O ripete cantilene della medesima sorte di questa in cui spesso fa riferimento a Cristo, Maria e ai santi.

<sup>188</sup> Il termine usato è *instruxit*, perciò anche Matteuccia come Gabrina, una strega reggiana condannata nel 1375, non si limita a dare consigli ma insegna alle altre donne i rimedi necessari per risolvere soprattutto problemi affettivi. A. Cerlini, *Una strega reggiana...*, op. cit. pp. 63-68.

consigliati abbiano sortito un buon esito<sup>189</sup> ma probabilmente i successi dovevano essere un buon numero se la schiera dei postulanti era così vasta. Inoltre non si tratta soltanto di persone di infima condizione e dei contadini dei castelli del contado di Todi, ma anche di personaggi di un certo rango. Infatti nel testo si fa riferimento ad un accordo con un uomo alle dipendenze del famoso condottiero Braccio da Montone. Questi procura a Matteuccia il grasso di un uomo annegato nel Tevere che era necessario per preparare un olio “antidolorifico”. Perciò Matteuccia non è più la strega di un rione cittadino, può vantare una clientela anche al di fuori del ristretto ambito delle mura o dei borghi; si potrebbe dire che, a differenza di Riccola di Pucci<sup>190</sup>, “incanta” tutta l’Umbria, specialmente Todi, Orvieto e Perugia, disponendo di un bagaglio di formule, segni e riti, unguenti e filtri di tutto rispetto.

## 1.2 STRUMENTI

Matteuccia è specializzata nel risolvere una serie di problematiche che angustiano uomini e donne del Medioevo e, per raggiungere i suoi scopi e preparare diverse tipologie di incantesimi, si avvale di un

---

<sup>189</sup> Soltanto nel caso di una donna del contado di Orvieto che aveva chiesto a Matteuccia un rimedio per riconquistare un prete suo amante, si dice: “Dopo aver fatto questo, passato un po’ di tempo, la detta donna ritornò da Matteuccia dicendo di aver ottenuto qualunque cosa avesse voluto e che il medesimo prete era ritornato al suo amore”. Inoltre anche una contadina che si recò da Matteuccia nel 1427, poiché voleva ingenerare odio tra l’ amante e la sua moglie legittima, dopo aver messo in atto il rimedio proposto da Matteuccia, la donna “...riferì alla stessa Matteuccia che la detta acqua aveva generato odio tra l’ uomo e la donna a tal punto che dopo poco non si poterono più vedere ma si odiarono”. Ved. cap. VII di questa tesi.

<sup>190</sup> Riccola Pucci fu condannata al rogo dal capitano del popolo della città di Perugia nel 1347. U. Nicolini, *La stregoneria...*, op. cit. pp. 30-38; D. Corsi, *Processi...*, op. cit. pp. 441.

armamentario magico ben preciso. In particolare è una *domina herbarum* e una taumaturga, cioè sa curare le malattie del corpo, del capo e di altre membra sia in presenza del paziente, sia di un oggetto che gli appartiene, (come una cintura)<sup>191</sup> e lo fa misurando i panni con la spanna<sup>192</sup>, poi tiene una candela accesa in mano e sputa in terra per tre volte. Molto spesso accompagna questi gesti “magici” con dei *carmina* in cui si rivolge ai santi o alla Trinità. Per guarire un infermo prepara anche l’acqua di cottura di trenta erbe e getta la pozione per strada, affinché qualcuno, passando sopra, si prenda la detta infermità. Conosce, inoltre, una serie di rimedi di magia erotica, che insegna alle donne che a lei si rivolgono, per farsi amare dai mariti che le trascurano o perfino le picchiano. Perciò consiglia di volta in volta di dar da mangiare la pervinca “incantata” agli amanti, o di dare da bere l’acqua in cui, gli innamorati, si erano lavati le mani e il volto. Altre volte invece opera sortilegi con alcuni intrugli composti con capelli che poi si devono avvolgere in pezze e sistemare sotto la porta o il letto dell’amato/a. Altre volte consiglia di costruire un’immagine di cera e di farla lentamente consumare sopra un mattone dicendo alcune parole magiche. Contro i

---

<sup>191</sup> Si tratta della cosiddetta magia di contatto: si crede che un oggetto tenuto a contatto con una persona resti in intima relazione con questa, tanto che ogni operazione applicata sull’oggetto è risentita dalla persona.

<sup>192</sup> Anche monna Gostanza, condannata nel 1594 a San Miniato, ammette di conoscere “*moltissime sorte di mali con il misurare et vedere li panni et li misuro et con la grazia di Dio n’ho guariti moltissimi*”. Vedi F. Cardini, *Gostanza, la strega di San Miniato*, Laterza, Bari, 1989, pp. 144.

mariti troppo aggressivi che maltrattano le mogli, invece, prescrive di dar da mangiare un uovo con l'erba di coda cavallina; o di circondare un'immagine di cera con un filo filato da una fanciulla vergine. O ancora prescrive di dar da mangiare all'uomo che si intende conquistare la polvere di alcune rondini. Matteuccia conosce anche sortilegi per "legare" una coppia e impedire l'unione carnale dei coniugi: a tal proposito suggerisce ad un giovane di portare una candela accesa ad un trivio mentre la sua amata si recava alle nozze e poi di spegnere e piegare la stessa candela dicendo alcune parole diaboliche, così sarebbe stato impossibile il congiungimento per i novelli sposi. Così come sa operare sortilegi naturalmente Matteuccia sa anche sciogliere le fatture fatte da altri, pronunciando incantesimi. Conosce anche il modo per impedire una gravidanza: prendere l'unghia di una mula, bruciarla e ridurla in polvere e bere detta polvere con il vino pronunciando una formula magica. Molto spesso infatti gli incantesimi hanno effetto solo se associati alla pronuncia di particolari *carmina*.

### **1.3 LUOGHI E SOGGETTI**

Molte persone provenienti dal contado di Todi, Orvieto e Spoleto e dall'Umbria tutta, si recano a Ripabianca (presso Deruta) per chiedere a Matteuccia un rimedio. Il numero elevato di prestazioni da parte di Matteuccia ci permette di ipotizzare che la donna dovesse aver raggiunto

una certa fama. Il testo del processo contiene numerose indicazioni relative alle località di provenienza delle persone che si recano dalla presunta strega per chiedere un rimedio. In tal modo è possibile definire una sorta di zona d'influenza dell'operato di Matteuccia. E' citato un solo caso risalente al 1420, relativo a due coniugi del castello di Collemezzo del contado di Todi, ma tale riferimento ci permette di ipotizzare che l'attività di Matteuccia risalisse a molti anni addietro. Nel 1426<sup>193</sup> si recò al castello di Ripabianca un tale indemoniato proveniente da San Martino nel contado di Perugia; una donna del castello di Prodo nel contado di Orvieto<sup>194</sup>;

Nel 1427 andò a Ripabianca ancora una donna del contado di Orvieto di cui non si dice con precisione la provenienza; un certo giovane di cui non si conosce la provenienza ma si sa che vi andò nel mese di marzo; una donna del castello di Pacciano del contado di Perugia fu a Ripabianca nel mese di maggio; ancora una donna di San Martino del contado di Perugia andò da Matteuccia nel mese di dicembre; una donna di Mercatello, alcuni del castello di Panicale, contado di Perugia, si recarono dalla guaritrice nel mese di dicembre dello stesso anno; nel

---

<sup>193</sup> Per alcuni il testo riporta soltanto l'anno, per altri anche il mese in cui i "clienti" si recarono dalla presunta strega. Di altri non si cita il luogo di provenienza ma si dice soltanto: "Consigliò molte persone che andavano da lei per un rimedio...".

<sup>194</sup> Nello stesso anno 1426 si occupò anche di "fare incantesimi su moltissimi malati in diverse parti del corpo.." (pronunciando *carmina*), di curare un indemoniato di fare numerosi sortilegi servendosi di capelli avvolti in pezze; inoltre allo stesso anno risale l'accordo con l'uomo alle dipendenze di Braccio da Montone per preparare l'unguento con il grasso di un annegato nel Tevere.

mese di novembre andò da Matteuccia una donna del castello di Deruta; nel mese di dicembre una contadina di cui non si conosce la provenienza; nel mese di settembre (del 1427) fece un filtro per un infermo; nel mese di maggio una donna del castello della Pieve. Come si vede si può delineare sulla cartina una sorta di sfera d'influenza delle arti magiche esercitate da Matteuccia. Inoltre il pubblico è costituito per lo più da contadini e persone di ceto umile, tuttavia il riferimento all'uomo alle dipendenze di Braccio da Montone potrebbe far pensare ad un pubblico più vasto che coinvolgesse magari esponenti del ceto nobiliare e cavalleresco. Il processo comunque non riporta nulla di simile,<sup>195</sup> né ci suggerisce nulla a proposito del *milieu* sociale di questa donna e presunta strega.

#### 1.4 I “VIAGGI” DI MATTEUCCIA

La seconda parte del processo, in cui si parla delle cattive azioni compiute da Matteuccia trasformata in strega<sup>196</sup>, risulta quasi come un'aggiunta stonata rispetto al resto del testo processuale e dipende, in

---

<sup>195</sup> Forse per evitare di coinvolgere esponenti di famiglie importanti? Non credo che Matteuccia potesse godere dell'appoggio di personaggi politici o di alto rango, infatti nessuno si fece avanti per difenderla alla fine del procedimento giudiziario. Si legge infatti nel testo del processo: “E così spontaneamente ha confessato, e ha dichiarato di essere senza alcuna difesa e ha rinunciato al termine. Tuttavia fu dato e assegnato alla detta Matteuccia inquisita un certo termine, già scaduto, per presentare una difesa della stessa riguardo alle cose dette prima. E lei stessa non fece nulla, né altri per lei riguardo queste cose...”. Nel testo del processo non si accenna mai a membri della sua famiglia, né si può dedurre se Matteuccia fosse una vedova o una donna sola, sappiamo soltanto che non ebbe alcuna protezione al momento della condanna.

<sup>196</sup> si legge nel testo:.. *in musipulam conversa...*, cioè trasformata in gatta; o *strega effecta*, trasformata in strega.

maniera evidente, dalla predicazione di Bernardino che, con le sue infiammate prediche, deve aver suggerito ai giudici le domande da porre alla “strega” malefica e le affermazioni da fare.

Dalla seconda parte del testo risulta che gli unici viaggi, veri o presunti, che Matteuccia compie, sono molto speciali. Infatti dopo essersi unta *con un certo unguento fatto di grasso di avvoltoio, sangue di nottola e sangue di fanciulli lattanti e altre cose, e dicendo: “Unguento, unguento mandame al la noce de Benivento supra acqua et supra ad vento et supra ad omne maltempo”* intraprende il “volo” magico verso il noce delle streghe. Tra l’altro questi particolari viaggi li compie in forma di gatta a cavallo di un demonio che le appare sotto forma di capro. Nel processo alla strega Matteuccia non è riportata la parola *sabba*<sup>197</sup>, ma si dice che le streghe, dopo aver ricevuto gli ordini dal demonio, si recano dappertutto per distruggere bambini e fare altre malvagità. In particolare Matteuccia si sarebbe recata, nel solo 1427, trasformata in gatta, per “*sugare*” bambini, al castello di Montefalco (in settembre); al castello di Canale, nel contado di Todi (nel mese di maggio); vicino al castello di Andria nel contado di Perugia (nel mese di agosto); nel castello di Rotacastelli, nel contado di Orvieto (nello stesso mese di agosto); nel

---

<sup>197</sup> Nel testo latino si usa l’espressione *ivit stregatum* che potrebbe indicare l’andare ad un luogo di convegno (e prefigurare – seppure in modo assai vago – l’idea del sabba) o – più verosimilmente – l’andare a compiere azioni malvage, cioè danneggiare i fanciulli.

villaggio di Rotelle, contado di Orvieto (nel mese di maggio di giovedì). Questi viaggi si svolgono soltanto nei sei mesi dell'anno: aprile, maggio, agosto, settembre, marzo e dicembre, e in tre giorni della settimana: giovedì, sabato e domenica. Perciò i crimini stregonici che Matteuccia avrebbe commesso sono stati perpetrati in quella medesima zona d'influenza che abbiamo delineato prima che erano anche i luoghi di provenienza dei suoi postulanti<sup>198</sup>. Riguarda infatti il contado di alcuni importanti comuni umbri: Todi, Orvieto (in maggior numero), Perugia e Spoleto.

Proprio il motivo del convegno di streghe sotto il noce beneventano merita un opportuno approfondimento, se non altro perché è citato per la prima volta proprio nel testo di questo processo, ma è destinato ad avere una grande fortuna in futuro<sup>199</sup>.

---

<sup>198</sup> Il che fa riflettere su un aspetto importante: i compaesani della strega che spesso le chiedevano di mettere al loro servizio i suoi "poteri", erano allo stesso modo pronti, mutate le circostanze, ad accusare la stessa strega, o presunta tale, di essere la causa della morte di bambini. D'altronde chi sa "curare" sa anche "uccidere", queste caratteristiche reversibili della stregoneria si ripropongono pressochè in ogni circostanza. La presunta strega è inizialmente ricercata come "guaritrice" (e spesso levatrice), ma è pur sempre una donna, spesso vedova, dunque isolata socialmente: possibile soggetto "a rischio" in caso di bisogno di un "capro espiatorio".

<sup>199</sup> Dopo il processo di Todi il motivo del viaggio al noce stegato di Benevento diviene un *topos* e si ritrova nei successivi processi per stregoneria: Bellezza Orsini, sottoposta a processo come strega a Roma nel 1540, confessa, sotto tortura, "...andamo alla noce de benevento e illi facemo tucto quello che volemo col peccato renuntiamo al baptismo e alla fede e pigliamo per Signore e patrone el diavolo e facemo quel che vole lui e non altro. (...) ...e quando che ognemo dicemo: Unguento, unguento portace alla Noce de Benevento per acqua e per vento e per ogni maltempo". Come si vede al formula pronunciata è identica a quella riportata nel processo contro Matteuccia. A. Bertolotti, *Streghe...*, op. cit. pp. 41-46. In seguito anche Faustina Orsi, condannata a Roma nel 1552, confessa, sotto tortura, il viaggio stregonico: "La verità è che mi parto la sera allavemaria e vado alla noce del Benevento dove è una noce grande". A. Bertolotti, *Streghe...*, op. cit. pp. 66.

La leggenda del noce come albero malvagio ha origini antiche e si ricollega ad una falsa etimologia che fa derivare il termine dal verbo latino *nocere*, nuocere. Nei primi anni del Trecento il domenicano Giordano da Pisa predicava a proposito del noce dicendo che bisogna tagliare gli alberi grandi che fanno ombra e impediscono ogni altra vegetazione<sup>200</sup>. Il fatto che al noce fossero legate molte superstizioni negative è ulteriormente confermato da un episodio relativo ai miracoli *post mortem* compiuti da s. Francesco. Intendo far riferimento alla guarigione di Bartolomeo da Narni<sup>201</sup> il quale, proprio dopo essersi addormentato sotto l'ombra di un noce, si era svegliato paralizzato.

Quanto detto spiega perché proprio il noce venga considerato un albero stregonico, ma nulla suggerisce a proposito di Benevento.

La tradizione magica di questa città si può far risalire agli anni del principato longobardo. In particolare, attraverso l'analisi di un antico testo, un racconto agiografico, la *Vita* del vescovo Barbato risalente al IX secolo, si può ricostruire il sostrato magico che caratterizzava l'ambiente cittadino nel VII secolo, durante il dominio dei Longobardi.

---

<sup>200</sup> Si legge nel testo a proposito del noce: “E’ uno arbore molto uggioso, e grande, e toglie il frutto alla terra molto intorno da sé, sicchè né erbe, né biade, né altre piante, non pare che vi possano venire a bene, anzi li guasta, e però il noce è detto da nuocere, perché molto nuoce”. Prediche del beato fra’ Giordano da Rivalto dell’Ordine dei *Predicatori*, recitate in Firenze dal MCCCIII al MCCCVI, a cura di D. Moreni, Magheri, Firenze, 1831, vol. 1, predica XV, p.91.

<sup>201</sup> A tal proposito vedi: C. Frugoni, *Francesco e l’invenzione delle stimmate*, Torino, Einaudi, 1993. pp. 331.

Nella *Vita Barbati*<sup>202</sup> si racconta che durante l'assedio della città da parte dei bizantini, il vescovo Barbato offre a Romualdo (figlio del duca longobardo) la salvezza in cambio della conversione<sup>203</sup> di tutto il popolo longobardo. Romualdo si converte, e subito dopo il *vir dei* Barbato abbatte un albero intorno al quale i longobardi erano soliti compiere un rito pagano: “...non lontano dalle mura di Benevento, in una specie di ricorrenza adoravano un albero sacro al quale suspendevano una pelle d'animale; tutti coloro che lì si erano riuniti, voltando le spalle all'albero spronavano a sangue i cavalli e si lanciavano in una cavalcata sfrenata cercando di superarsi a vicenda. A un certo punto di questa corsa, girando i cavalli all'indietro cercavano di afferrare la pelle con le mani e, raggiuntala, ne staccavano un piccolo pezzo mangiandolo secondo un empio rito. E poiché ivi scioglievano voti insensati, da questo fatto a quel luogo dettero il nome di Voto, in uso ancora oggi<sup>204</sup>”. Si tratta quindi di un rito che ruota intorno al binomio albero-animale, tipico della tradizione culturale germanica. Ciò che è importante sottolineare ai fini della nostra ricerca è che la *sacra arbor*

---

<sup>202</sup> Per ulteriori notizie sul vescovo Barbato e sull'antico rito longobardo vedi: M. Montesano, *La "Vita Barbati": culti longobardi e magia a Benevento*, “Studi beneventani”, 4-5 (1991), pp. 35-56. M. Montesano, *La cristianizzazione dell'Italia nel medioevo*, Bari, Laterza, 1997, pp. 56-69.

<sup>203</sup> La conversione dei longobardi di Benevento sarebbe avvenuta proprio nel 663 quando le truppe bizantine al seguito di Costante II posero l'assedio alla città di Benevento.

<sup>204</sup> M. Montesano, *Vita di Barbato*, op. cit. pp. 34-37.

dei Longobardi non è un noce<sup>205</sup>, o meglio nel racconto agiografico si parla di un albero sacro, ma non si specifica di quale specie di albero si tratta. In ogni caso la prima testimonianza<sup>206</sup> della notorietà di Benevento come luogo di raduno notturno di streghe risale probabilmente ad un racconto inserito in una predica del solito Bernardino tenuta a Siena nel 1427 “*Elli fu a Roma uno famiglio d’uno cardinale, el quale andando a Benivento di notte, vidde in su una aia ballare molta gente, donne e fanciulli e giovani; e così mirando elle ebbe grande paura. Pure essendo stato un poco a vedere, elli s’assicurò e andò dove costoro ballavano, pure con paura, e a poco a poco tanto s’acostò a costoro, che elli vidde che erano giovanissimi; e così stando a vedere, elli s’assicurò tanto, che elli si pose a ballare con loro. E ballando tutta questa brigata, elli venne a sonare mattino. Come mattino toccò, tutte costoro in un subito si partiro, salvo che una, cioè quella che costui teneva per mano lui, che ella volendosi partire coll’altre, costui la teneva: ella tirava, e elli tirava. Elli le venne tanto a questo modo, che elli si fece di chiaro. Vedendola costui sì giovane, elli se ne la menò a casa sua. E odi quello*

---

<sup>205</sup> Al contrario il testo di F. Ermini, *Il culto degli alberi presso i Longobardi e il Noce di Benevento*, in *Medio Evo latino*, Modena, 1938, identifica con certezza l’albero sacro ai Longobardi con un noce, anche se la *Vita* di san Barbato non specifica di quale specie di albero si trattasse. L’erronea informazione riportata da Ermini di pende dal fatto che riporta le notizie sul “noce” di Benevento diffuse nel Seicento da un noto medico: Pietro Piperno attraverso alcune opere: *De nuce maga beneventana*, Napoli, 1635 e *Della superstiziosa Noce di Benevento. Trattato storico*, Napoli, 1640.

<sup>206</sup> Il riferimento a Benevento come città “stregonica” si trova anche in una lettera del 1420 inviata da Mariano Sozzini all’umanista Antonio Tridentone. Nella lettera si racconta di un incontro, avvenuto circa quattro anni prima con un tale Nanni Ciancaddio, il quale aveva narrato la storia del volo magico verso la città campana. M. Montesano, *Supra acqua...*, op. cit. pp.149.

*che intervenne, che elli la tenne tre anni con seco, che mai non parlò una parola. E fu trovato che costei era di Schiavonia*<sup>207</sup>. *Pensa ora tu come questo sia ben fatto, che elli sia tolta una fanciulla al padre e a la madre in quel modo. E però dico che là dove se ne può trovare niuna che sia incantatrice o maliarda, o incantatori o streghe, fate che tutte sieno messe in estermio per tal modo, che se ne perdi il seme; ch'io vi prometto che se non se ne fa un poco di sacrificio a Dio, voi ne vedrete vendetta ancora grandissima sopra a le vostre case, e sopra a la vostra città*<sup>208</sup>. Dunque s. Bernardino, in una predica in cui parla espressamente di stregoneria introduce un riferimento a Benevento come città un cui si svolgerebbe una riunione notturna di esseri stregonici. Il predicatore tuttavia non menziona affatto il noce né parla espressamente di streghe. Inoltre il racconto non mostra affatto quegli elementi che in futuro caratterizzeranno la rappresentazione del sabba beneventano: non si fa accenno al demonio, né alle orge sessuali, né al pasto rituale<sup>209</sup>. Probabilmente il riferimento proprio alla città di Benevento da parte di Bernardino dipende dalla fama magica che, già da tempo, caratterizzava la città campana come luogo di “convegni” magici, proprio in quanto

---

<sup>207</sup> Schiavonia indica la penisola balcanica.

<sup>208</sup> Siena, 1427, pr. XXXV, pp. 1012-1013. (E' la stessa predica in cui si racconta la vicenda di Finicella, strega romana).

<sup>209</sup> Secondo la Montesano il racconto di Bernardino a proposito dell'incontro notturno si ricollega ad alcuni episodi presenti nel *De nugis curialium* di Walter Map; si tratta di racconti che si riferiscono ad un modello letterario detto “melusiniano” e descrivono l'incontro tra un mortale e una fata. Bernardino lo avrebbe usato in un contesto stregonico perché ormai i racconti sulle fate e le “*bonae res*” avevano subito una demonizzazione e perso la loro originaria caratteristica benevola.

antica sede del ducato longobardo. Il riferimento al noce, in quanto albero che “nuoce” (come attesta il testo di Giordano da Pisa), si sarebbe aggiunto in un secondo momento, nel senso che sarà sembrato naturale associare ad un albero stregonico proprio il noce per la sua cattiva fama. Sicuramente l’associazione tra i due elementi era già definita all’epoca del processo di Todi: infatti il riferimento nel testo è proprio al noce di Benevento. E’ indubbio comunque che tale credenza a proposito del “noce” “magico” di Benevento venne ampiamente diffusa dai predicatori osservanti che soprattutto le attribuirono il carattere demoniaco con cui rimarranno contrassegnate in seguito. Pertanto anche questo motivo, che poi diverrà uno stereotipo della stregoneria, è inserito nel processo a Matteuccia su diretta ispirazione delle prediche di Bernardino.

#### 1.5 “....*ET IPSA IN MUSIPULA CONVERSA...*”

Nella seconda parte del processo in cui si parla dei “viaggi” che Matteuccia compie al noce beneventano, si legge: “E immediatamente appare davanti a lei un demonio con l’aspetto di capro e lei stessa trasformata in gatta, cavalcando sopra lo stesso capro e andando sempre per fossati, va al detto noce sibilando come un fulmine”<sup>210</sup>. Il termine latino usato nel testo è *musipula*, erroneamente tradotto da D. Mammoli

---

<sup>210</sup> Vedi cap.VII di questa tesi.

con “mosca”<sup>211</sup>. Appare alquanto strano comunque che in un testo, che finisce per contenere tutti gli stereotipi che in seguito diverranno caratteristici della strega per antonomasia, faccia riferimento ad una poco credibile trasformazione in “mosca”. Molto più plausibile è, invece, l’immagine di una strega trasformata in gatta<sup>212</sup>. Infatti accanto alla parola *cattus*<sup>213</sup>, in genere diffusa in tutte le lingue romanze per indicare correntemente questo animale, gli autori medievali che scrivono in latino, preferiscono termini più dotti. Tale termine, preferito dagli autori che scrivono in latino, sottolinea la funzione essenziale del gatto nella società medievale: quella di cacciatore di topi. Così dall’inizio del VII secolo Isidoro di Siviglia abbandona *cattus* per *musio* (da cui deriva il *musipula* del nostro processo).<sup>214</sup> Perciò il gatto è, per quanto ne sappiamo, l’unico animale, nel medioevo a cui siano state attribuite due

---

<sup>211</sup> Tra l’altro l’errore di traduzione è riportato anche da C. Ginzburg, *Storia notturna...*, op. cit. pp. 280.

<sup>212</sup> Peraltro anche S. Bernardino aveva più volte parlato della trasformazione delle streghe in gatte: nel quaresimale senese del 1427, racconta l’episodio di alcuni uomini che, durante la notte, avevano ferito delle gatte e, il giorno dopo avevano trovato le medesime percosse addosso ad alcune donne del villaggio. Siena, 1427, II, pr. XXXV, pp. 1009-1010. Inoltre anche nel *Seraphim*, predicato a Padova nel 1443, dove delinea una sorta di statuto della strega destinato a rimanere classico, si legge a proposito della strega Finicella: “*Et confessa etiam fuit quod ipsa cum sociabus suis tempore noctis ibant ad unum pontem et ibi faciebant consilium suum et dicebant: “Vadamus ad occidendum unum puerum filium talis”, et ibant et occidebant ipsum. Interrogata quare faciebat hoc nephandum scelus, ipsa dixit quod dyabolus dicebat; “Talis puer est natus sub tali constellatione quod debet mori mala morte”; et propter conscientiam ibant et occidebant illo modo pueros, et dicebat quod capiebant formam gatarum et non est verum quod stant tales in domo sua et dyabolus dat sibi soporeme profundum et dat sibi illusiones quod videtur quod capiant forma gate et vadant faxinando pueros et videre se equitare varias bestias et ire cum Herodiada et cetera”*. M. Montesano, *Supra acqua...*, op. cit. pp. 137.

<sup>213</sup> Tale termine appare per la prima volta nel IV secolo in Palladio. Tra i linguisti sussistono numerose incertezze a proposito della sua origine: oscillano tra un’origine celtica e una africana.

<sup>214</sup> *Musio* rimane tuttavia una parola rara poiché è *murilegus*, “colui che acchiappa i topi”, che si incontra più spesso nei testi in lingua latina. Per una storia del gatto vedi: L. Bobis, *Un diavolo per amico*, in “Storia e dossier”, n.19, gennaio 1990.

denominazioni corrispondenti a due registri ben distinti: uno dotto, limitato alla letteratura in lingua latina; l'altro popolare appartenente alla letteratura in volgare.<sup>215</sup> Tale anomalia dipende dall'introduzione piuttosto tarda del gatto in Occidente che avvenne intorno al I e IV secolo. Fu importato dall'Egitto e si diffuse in Europa attraverso le città portuali della Spagna, Irlanda e Italia meridionale<sup>216</sup>. In seguito il gatto acquistò molto rapidamente un posto tra gli animali domestici proprio per questa sua funzione fondamentale di cacciatore di topi, animali che erano certamente molto diffusi all'epoca e tormentavano da vicino gli uomini. Nonostante l'assidua presenza del gatto nella vita quotidiana degli uomini del medioevo, si è sviluppata comunque una vasta simbologia negativa legata a questo animale domestico. Ad esempio nella vita di Gregorio Magno, scritta da Giovanni Diacono si racconta l'aneddoto di un eremita che si era affezionato ad una gatta che viveva con lui e la amava più di qualsiasi altra cosa al mondo. Tale esagerato affetto nei confronti dell'animale viene biasimato dall'autore che, infatti, invoca l'intervento di Cristo in persona il quale rimprovera il sant' uomo per questa passione colpevole. Occorre comunque fare una differenziazione importante tra la concezione popolare che disprezza il

---

<sup>215</sup> Forse la presenza di un termine così dotto nel testo del processo fu inserito dal notaio per dimostrare di essere un erudito e un esperto che conosceva bene gli autori latini?

<sup>216</sup> I testi più antichi che menzionano il gatto provengono proprio da queste zone d'Europa; si tratta di Isidoro di Siviglia e dei penitenziali irlandesi; le leggi promulgate in Galles dal re Hywel yda nel X secolo e la vita di Gregorio Magno redatta nel IX secolo da Giovanni Diacono.

gatto<sup>217</sup> soprattutto sul piano psicologico, in quanto pigro, crudele goloso e ladro; per quanto riguarda l'immagine del gatto satanico, invece, se pure ha come base originale questa diffidenza popolare, prende la sua forma definitiva nel parlare dotto del clero e degli autori di demonologia preoccupati di difendere la fede cattolica dall'eresia. In particolare secondo Alain de Lille (XII secolo) il termine cataro deriverebbe da *cattus* poiché i catari adorano Lucifero che appare loro sotto forma di gatto. Anche Walter Map aveva parlato di alcuni eretici (patarini) che aspettavano in silenzio la rapida discesa tra loro di un mostruoso gatto nero che scivolava lungo una corda sospesa nel mezzo della stanza. In seguito la bolla *Vox in rama*<sup>218</sup> di Gregorio IX (1233) descrive in maniera molto precisa le oscure riunioni di alcuni eretici: “...*Quando si accoglie un neofita e lo si introduce per la prima volta nell'assemblea dei reprobis, gli appare una specie di rana; altri dicono che è un rospo. (...) Il neofita, intanto, avanza e si ferma di fronte ad un uomo di un pallore spaventoso, dagli occhi neri, e talmente magro ed emaciato da sembrare senza carne e niente più che pelle e ossa. Il neofita lo bacia e*

---

<sup>217</sup> Tuttavia, secondo L. Bobis, le uccisioni rituali di gatti non hanno nulla a che vedere con la diabolizzazione di questo animale. Si trattava infatti di riti agrari che avvenivano in coincidenza delle grandi festività che annunciavano la fine dell'inverno, durante il Carnevale o la festa di S. Giovanni.

<sup>218</sup> La bolla papale doveva essere diretta contro gli *Stedinger*, una popolazione contadina che viveva nell'estremo nord della Germania. Questi alla fine del XII secolo opponevano un'accanita resistenza alle pretese dell'arcivescovo di Brema, il quale intendeva imporre loro il pagamento di alcune decime. Per questo avevano già ricevuto la scomunica e, in seguito, il papa bandì contro di loro una crociata. Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit. pp. 335. F. Cardini, *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze, 1979, pp.64.

*si accorge che è freddo come il ghiaccio; in quello stesso istante ogni ricordo della fede cattolica scompare dalla sua mente. Poi si siedono tutti a banchettare e quando si alzano dopo aver finito, da una specie di statua che di solito si erge nel luogo di queste riunioni, emerge un gatto nero, grande come un cane di taglia media, che viene avanti camminando all'indietro e con la coda eretta. (...). Poi da un angolo oscuro appare un uomo il cui corpo dai fianchi in su è brillante e luminoso come il sole, mentre nella parte inferiore è ruvido e peloso come quello di un gatto (...).*<sup>219</sup> Queste immagini che preannunciano il sabba delle streghe diverranno canoniche. Così, l'immagine del gatto-diavolo e la sua adorazione, si ritrova nei processi per stregoneria e soprattutto è presente nei discorsi dei giudici, fortemente impregnati dei trattati di demonologia. Lo stesso accade anche nel processo del 1428 alla strega umbra che non fa altro che riportare un'accusa stereotipata che, da allora in poi, sarà imputata di frequente agli accusati e alle accusate di stregoneria.

---

<sup>219</sup> Abbiati, Agnoletto, Lazzati, *La stregoneria*, op. cit. pp. 337.

## VII. TODI 1428: IL PROCESSO DI UNA STREGA

### 1.1 Traduzione del testo latino

In nome di Dio amen. Questa è una condanna corporale e la sentenza di condanna corporale imposta, stabilita ed esemplificata in questo atto, sentenziata e resa di pubblica ragione dal Magnifico e potente signore Lorenzo de Surdis, capitano<sup>220</sup> onorabile e conservatore di pace della città Di Todi e del suo contado<sup>221</sup>, dominio e territorio, per la Santa Chiesa Romana e per il Santissimo padre in Cristo e signore nostro Martino V, papa per divina provvidenza, con l'istruttoria dell'egregio ed esperto di diritto signor Tommaso di Castiglione Retino, giudice in materia di malefici del suddetto signor capitano e con l'approvazione, volontà e deliberazione del generoso dottore in legge il signor Pietro de Riccardinis, assistente del suddetto signor Capitano. E scritta, letta e pubblicata da me Novello Scudiero da Vasciano, pubblico notaio e ora notaio e incaricato in materia di malefici<sup>222</sup> del suddetto signor Capitano

---

<sup>220</sup> Si tratta del capitano del popolo Lorenzo de Surdis da Roma. Questi affiancava il potestà, che era scelto tra i più illustri cittadini forestieri e rimaneva in carica per sei mesi, allo scopo di controllarne l'operato e moderarne l'autorità. F. Mancini, *Todi e i suoi castelli*, Città di Castello, Unioni arti grafiche, 1960, pp.79.

<sup>221</sup> Con *comitatus* si intende indicare il contado, cioè l'area su cui ciascun comune cittadino rivendicava il diritto d'imporre la propria giurisdizione, sottomettendo e se necessario espellendo i locali signori di banno. Il termine deriva da *comitatus* e va inteso nel senso che ciascun comune credeva di poter legittimamente imporre la propria autorità sul territorio che in passato, finchè erano ancora in piedi i quadri amministrativi carolingi, era governato dal conte insediato in città. Nella traduzione del processo trascritta da D. Mammoli in *Res Tudertine-8*, Todi, 1969, il termine era erroneamente tradotto con *distretto*.

<sup>222</sup> Nell'amministrazione della città di Todi il Potestà era assistito da tre giudici: il primo detto dei *malefici*, trattava le cause penali; il secondo detto *maggiore*, quelle civili; il terzo si occupava delle cause straordinarie. Ad ogni giudice erano addetti due notai. F. Mancini, *Todi ...*, op. cit., pp.80.

nell'anno del Signore 1428, Indizione<sup>223</sup> VI, al tempo del Santissimo padre in Cristo Signor nostro signor Martino V papa per divina provvidenza, nel giorno e mese sopra scritti.

Noi Lorenzo capitano suddetto sedendo in tribunale al nostro solito banco di giudici in materia di malefici, collocato là e sistemato dove si è soliti dare e pronunciare simili condanne corporali e sentenze di condanne corporali, esponiamo la suddetta condanna corporale contro la citata Matteuccia di Francesco per i suddetti reati di maleficio, eccessi e delitti da lei compiuti, commessi e perpetrati e li pubblichiamo in questi atti sotto forma di sentenza, cioè:

Abbiamo processato secondo la legge degli Statuti del comune di Todi Matteuccia di Francesco del castello di Ripabianca<sup>224</sup> del contado di Todi, accusata pubblicamente e reputata dal popolo come donna di cattiva condotta e di cattiva reputazione, pubblica incantatrice, fattucchiera, strega e maliarda, (la processiamo) secondo la prassi inquisitoria in quei fatti, riguardo a quei fatti, su quei fatti per la precedente pubblica fama e ribaditi da accuse infamanti, non soltanto da

---

<sup>223</sup> Dal latino *indicare*, “indire”, intervallo di quindici anni tra due successive leve delle tasse, risultato della riforma finanziaria di Diocleziano, varata nel 297 o nel 312. Gli anni sono calcolati dall'uno al quindici, per poi ricominciare da capo. Fu usata dalla cancelleria pontificia in modo sempre più esclusivo dal XIV secolo in poi, divenendo così l'indizione tipica nel computo del calendario ecclesiastico. L'anno di origine dell'indizione romana fu calcolato dal 3 a. C.

<sup>224</sup> Castello del contado di Todi, situato vicino Deruta. Vedi cartina.

malignità e sospetti ma piuttosto da uomini veritieri e persone degne di fede, non una volta soltanto ma sempre più spesso vennero a conoscenza del suddetto signor Capitano e della sua corte. Siamo giunti ad una condanna poiché la suddetta Matteuccia non avendo Dio davanti agli occhi, ma piuttosto il nemico del genere umano, negli anni 1426, '27, '28 e oltre per tutto il tempo della sua vita dove ne ebbe la possibilità numerose volte e in moltissimi luoghi, fece incantesimi in favore di persone malate nel corpo, nel capo e in altre membra, sia personalmente sia per mezzo di oggetti che le furono portati come le cinture, mantelli e cose simili per le suddette e altre infermità, misurando con la spanna<sup>225</sup> dette cinture e dicendo i suoi incantesimi a molte e diverse persone e di diversi luoghi.

Inoltre, non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, eccitata da spirito diabolico, nel 1426 e prima, in oltre venti luoghi fece incantesimi a persone invase da spiriti sia che fossero presenti davanti a lei sia assenti dicendo queste parole su cinture o altri loro segni, cioè:

---

<sup>225</sup> ...*Cum spandis mensurando*...tale pratica era frequentemente usata nei riti per fatture. Anche monna Gostanza da Libbiano, processata in San Miniato nel 1594 dal vicario dell'Inquisizione, il francescano fra Mario Porcacchi, confessa, sotto tortura, che "...la maggior parte di quelli che la venghano a trovare, portano qualche panno et li misura et dà loro le medicine". E aggiunge "*che cognosce di moltissime sorte di mali con il misurare et vedere li panni et li misura et con la gratia di Dio n'ha guariti moltissimi*". AA.VV., *Gostanza, la strega di San Miniato*, a cura di F. Cardini, Bari-Roma, Laterza, 1989, pp. 144.

Omne male percussiccio,  
omne male traualcaticcio,  
omne male fantasmaticcio  
deccho el togla  
et la terra la recoglia  
et non nocchia ad cristiano.

Le quali parole ripete per tre<sup>226</sup> volte al malato mentre misura con la spanna la cintura, così dopo averla misurata, se è grande, dalle tre spanne ne ricava una. E dopo aver detto le suddette parole, tenendo una candela accesa in mano sputa in terra per tre volte.

Inoltre non contenta delle cose già dette, eccitata da spirito diabolico, aggiungendo male a male, dal 1426 ad oggi fece incantesimi su moltissimi malati in diverse parti del corpo dicendo queste parole, cioè:

Nel nome sia del Padre, del Figlio et de lo  
Spirito Sancto  
et de la Madonna Sancta Maria con omne  
Sancto  
et de Sancto Pietro,  
che omne male torni adreto

---

<sup>226</sup> Il numero tre e i suoi multipli sono quelli usati più correntemente nella magia popolare e appaiono in tutte le prescrizioni mediche antiche, per garantire l'efficacia del medicamento. M. Montesano, *Supra aqua...*, op.cit. pp.73.

et de sancto Benedetto  
che fu medico de Christo  
che medicò  
et non recapitò  
non tolse medicatura  
per la Santa Scriptura  
per la luna et per lo sole,  
per Dio nostro Signore,  
che tu mucci maladecta  
et non ti folcere in carne  
benedecta,  
vanne in fondo de mare  
che questa anima non po' più sufferire  
et ne durare ne mondeschi,  
né cima non ce mecti,  
né dogla ne piume  
né più vizio non cogla.

Le quali parole suddette ripete per tre volte.

Inoltre, non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, nello stesso anno 1426 e prima, fece incantesimi su moltissimi malati nel corpo dicendo queste parole, cioè:

Lumbrica lumbricaia

che tieni core et anima,

che tieni polmoncelli,

che tieni fegatelli,

che tieni mena naso,

che tieni mena capo,

che tieni mena piedi,

che tieni omne bene,

Sancta Susanna

de fore li ne manda,

Sancta Jolecta

de fore li ne gecta,

Sancta Bruna

torna al cielo

de fore li ne gecta

ad uno ad uno

fin che ce ne sta niuno. Amen

Ripetendo le quali parole per tre volte gettò tre grani di sale<sup>227</sup> nel fuoco.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, eccitata da spirito diabolico consigliò alle persone invase da spiriti che andavano da lei per un rimedio, di prendere un osso di un pagano<sup>228</sup> sepolto senza battesimo e di portarlo ad un trivio e lì pronunciare nove Pater noster mentre posano l'osso e nove Ave Marie ed in più di dire queste parole, cioè:

Osso pagano ad questo et tolli

Et tu la recogli.

Dopo aver compiuto il fatto, la persona deve astenersi per nove giorni dal tornare in quella strada poiché se fosse tornata lì in quei giorni lo spirito sarebbe ritornato da lui. La qual cosa fece così ad un tale di San

---

<sup>227</sup> Il sale ha un valore ambivalente: può attirare demoni e streghe, ma anche metterli in fuga. In questo caso è associato al fuoco, infatti si tratta di un rito di scongiuro. Anche in un famoso episodio descritto da Stefano di Bourbon e riguardante un rito per guarire alcune malattie che colpiscono i bambini, si offre alla strega del sale. A tal proposito vedi l'analisi del testo di Stefano di Bourbon che si trova in J. C. Schmitt, *Il santo levriero. Guinefort guaritore di bambini*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 95-115. Anche la "strega" Gabrina mette in atto lo stesso procedimento di scongiuro, gettando tre grani di sale nel fuoco, ma si prefigge un diverso fine: aiutare una donna a riconquistare l'amore del marito. Vedi: A. Cerlini, *Una strega...*, op. cit. pp. 66.

<sup>228</sup> Le ossa, i denti o altre parti del corpo di persone defunte erano considerate dotate di poteri taumaturgici. Inoltre era diffusa l'utilizzazione a scopo curativo delle parti del corpo degli impiccati (soprattutto ossa e denti), oppure le funi e i chiodi dei suppliziati. Bernardino nel *De idolatriae cultu* li cita come rimedio *contra dolorem dentium*. Anche Plinio e Apuleio rammentano l'abitudine di servirsi di membra di defunti. Si tratta di arcaiche superstizioni, infatti al contatto con un morto veniva in genere attribuito un potere rigenerante; basti pensare, in un ambito più precipuamente cristiano, al culto delle reliquie dei santi e alla ricerca di un contatto con le loro membra, contatto che veniva ritenuto miracoloso e fonte di prodigi. M. Montesano, *Supra acqua...*, op. cit. pp.68.

Martino del contado di Perugia che era parzialmente infatuato<sup>229</sup>: infatti era invaso da spiriti poiché aveva dormito sopra una tomba. Ciò lo fece nel 1426 circa.

Inoltre non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, prima dell'arrivo di frate Bernardino, tolse<sup>230</sup> fatture e malie a molte e diverse persone e in diversi luoghi.

Inoltre non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, eccitata da spirito diabolico, istruì molti presi d'amore<sup>231</sup> per donne che andavano da lei e offrì loro un rimedio, dando loro la pervinca<sup>232</sup> incantata con i suoi incantesimi perché la dessero da mangiare alle loro amanti e inoltre prendessero l'acqua<sup>233</sup> con cui si erano lavati le mani e il volto e la dessero loro da bere se volevano ottenere il consenso delle donne e rivolgere il loro amore verso sé stessi; ciò fece da quattro anni fino ad oggi.

---

<sup>229</sup> *semifatuus*: nel senso di deperito in salute e come inebredito, perché era stato stregato. Il termine viene usato con lo stesso significato da L. Zdekauer, *La condanna di una strega (1250)*, in *Bollettino storico pistoiese*, XXVI, 1924, pp. 109.

<sup>230</sup> *deguastare facturas*, distruggere, annullare fatture. C. Du Cange, *Glossarium media et infimae latinitatis*, nouva ed. Niort, 1883.

<sup>231</sup> Il termine usato nel testo latino è *filocacthos*: sta per *filocaptus*, preso d'amore, cioè innamorato.

<sup>232</sup> Da *vinca* (in Plinio) termine che a sua volta si ricollega al verbo *vincio* che significa "legare".

Perciò la pervinca lega gli amanti.

<sup>233</sup> Lo stesso tipo di utilizzazione dell'acqua si trova in un racconto riferito ad un miracolo di s. Francesco e riportato da Tommaso da Celano, *Trattato dei miracoli*, cap.3,18. Il testo è citato nel capitolo V di questa tesi a pag. 106.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, prima dell'arrivo di frate Bernardino a Todi nel 1426 e 1427 moltissime volte e in diversi luoghi e a diverse persone di luoghi diversi fece sortilegi<sup>234</sup> con capelli avvolti in pezze mettendoli sotto la porta e il letto per far amare le mogli dai mariti e viceversa, dicendo queste parole, cioè:

Io non te vego ma veduto t'ha  
chi el core del corpo furato t'ha  
sta folto, come stecte Cristo nel  
sepulcro,  
sta fisso come stecte Christo  
crocifisso  
torna a la patria mia  
come tornò Christo a la madre  
sua

Le quali parole operano in modo tale che gli uomini fanno il volere delle donne e viceversa.

---

<sup>234</sup> *facere facturas*, fare un sortilegio, una fattura. C. Du Cange, *Glossarium...*, op. cit.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma non avendo Dio davanti agli occhi, eccitata da spirito diabolico, nel 1426, poiché un tale era annegato nel Tevere, fece un accordo con un certo alle dipendenze di Braccio<sup>235</sup>, soprannominato Cortona, della città di Cortona, affinché lo stesso si recasse presso il detto uomo annegato nel Tevere e prendesse un po' di carne e il grasso dell'annegato e lo portasse a lei per farne un liquido, dopo aver cotto bene le stesse carni. Cortona così fece e le portò quanto richiesto e dalle carni fecero un liquido o olio; il quale olio fu usato per i dolori e le ferite delle persone<sup>236</sup>.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, nel 1426 poiché una certa donna di un certo prete del castello di Prodo del contado di Orvieto era andata presso la detta Matteuccia dicendo che il detto suo prete non la amava e non aveva rapporti con lei da lungo tempo, anzi la percuoteva ogni giorno, e avendo chiesto alla stessa Matteuccia di fornirle qualche rimedio per rivolgere l'amore del

---

<sup>235</sup> Si tratta di uno "stipendiario" del condottiero Braccio da Fortebraccio. Questi occupò Perugia nel 1416 e da lì estese la sua signoria su Todi, Rieti, Narni, Terni, Spoleto e la mantenne fino al 1424. Per ulteriori notizie sulla personalità del valoroso condottiero vedi: AA.VV., *Braccio da Montone e i Fortebracci*, Atti di un convegno internazionale di studi di Montone, Centro Studi Storici di Narni, 1990, pp. 1-11.

<sup>236</sup> Questo procedimento magico si ritrova pressochè uguale in un episodio svoltosi in Francia che vede coinvolta un'ostetrica di nome Perette. La donna, apprezzata per la sua professionalità e ben lontana da sospetti di magia, acconsente a fornire il cadavere di un bambino nato morto a un nobile affetto da lebbra, il quale sperava di trarne il grasso utile alla fabbricazione di un unguento curativo. Anche nei secoli successivi si continua ad attribuire al grasso umano poteri terapeutici; lo si utilizza come sedativo in casi di nevriti acute, contratture muscolari e dolori reumatici. M. Montesano, *Supra aqua...*, op. cit. pp. 147.

prete verso di sè, la stessa Matteuccia disse di fare una certa immagine di cera<sup>237</sup> e di portarla a lei; la quale donna, dopo aver fatto così, portò la detta immagine alla detta Matteuccia. Avuta la quale, insieme con la detta donna, la misero sopra un mattone infuocato e la stessa immagine a poco a poco si consumava, mentre Matteuccia diceva alla detta donna di dire le parole scritte sotto, cioè:

- Come se destruge questa cera, cossì se  
possa distruggere el core dell'amor mio,  
perfino che farà la volontà mia. –

Dopo aver fatto questo, passato un po' di tempo, la detta donna ritornò dalla detta Matteuccia dicendo di aver ottenuto qualunque cosa avesse voluto da detto suo prete e che il medesimo prete era ritornato al suo amore.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, nel 1420 arrivarono al castello di Ripabianca due coniugi del castello di Collemezzo del contado di Todi, la detta moglie andò dalla detta Matteuccia, lamentandosi di suo marito e dicendo che la trattava male, pregando Matteuccia che le desse un qualche rimedio affinché

---

<sup>237</sup> Le immagini di cera erano spesso usate per compiere malefici, la detta immagine era poi trafitta per mezzo di punte acuminate o gettata nelle fiamme che la consumavano. M. Montesano, *Supra acqua...*, op. cit. pp. 147.

ricompensasse le tante umiliazioni che ogni giorno il marito le causava. La stessa Matteuccia diede alla suddetta moglie un uovo e l'erba denominata coda cavallina<sup>238</sup> e disse di cuocerle insieme e di darli da mangiare a suo marito che sarebbe rimasto infatuato per qualche giorno. Così fece la suddetta moglie e il detto marito, infatuato, rimase fuori di sé per tre giorni.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, eccitata da spirito diabolico nel 1427 andò dalla detta Matteuccia una certa donna di nome Catarina del contado di Orvieto che diceva di avere un uomo che la amava poco e ogni giorno la bastonava, chiese alla stessa Matteuccia di fornirle un rimedio. Matteuccia disse di fare una certa immagine di cera e di portarla a lei, avuta la quale la detta Matteuccia la circondò con un filo filato<sup>239</sup> da una fanciulla vergine, e disse alla stessa Catarina di mettere la detta immagine sul letto del suo uomo, dicendo queste parole, cioè:

Sta in te

Come stecte Christo in sé

---

<sup>238</sup> *costa cavallina*, si tratta della coda cavallina, denominazione volgare dell'*Equisetum*, usata come astringente e diuretico.

<sup>239</sup> *accia puelle virginis*, filo di lino o canapa lavorato da un fanciulla vergine. C. Du Cange, *Glossarium...*, op. cit. L'attività della filatura e gli strumenti a essa legati avevano tradizionalmente un significato sacrale. Infatti alcune divinità arcaiche e classiche sono dotate di tali simboli associati sia alla vita che alla morte. Basti pensare alle Moire greche e alle Parche romane.

sta fixo  
come stecte Christo crucifixo  
torna ad me  
come tornò Christo in sé,  
torna a la volontà mia  
come tornò Christo a la patria sua.

E disse che tali parole si dovevano ripetere per tre volte; si doveva porre la detta immagine a capo del letto del detto suo uomo e questi sarebbe tornato all'amore e al desiderio della moglie.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, nel 1427, nel mese di marzo, andò dalla detta Matteuccia un certo giovane innamorato di una certa giovane sua amante che da lungo tempo desiderava sposare e non potendo averla, poiché i parenti di detta sua amante non volevano dare il consenso ma volevano darla in moglie ad un altro, chiese alla detta Matteuccia un rimedio che potesse operare in modo tale che mai i suddetti sposi potessero stare bene insieme né avere rapporti coniugali. Matteuccia, avendo davanti agli occhi lo spirito diabolico, disse al suddetto giovane di portare una candela benedetta accesa e di tenerla in un certo trivio mentre la detta sposa si recava a

nozze, di spegnere e piegare la stessa candela dicendo le parole scritte sotto e altre peggiori e diaboliche, cioè:

Come se piega questa candela in  
questo ardore  
cossì lo sposo et la sposa  
non se possa mai congiungere in  
questo amore.

Fatto questo disse che quella candela cossì piegata si doveva riporre in un luogo sicuro e per quanto tempo fosse rimasta cossì piegata, per altrettanto tempo il marito e la moglie non si sarebbero potuti congiungere, la quale fattura fece in molti e diversi luoghi e fu usata per altri.

Inoltre in quel fatto, riguardo a quel fatto, su quel fatto, non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, nel 1427, nel mese di maggio, andò dalla detta Matteuccia una certa donna del castello di Pacciano del contado di Perugia, chiedendo di farle un rimedio per ottenere da colui che amava qualunque cosa ella volesse, la suddetta

Matteuccia le disse di prendere delle rondini<sup>240</sup> e di bruciarle e di dare da bere e da mangiare la polvere delle stesse alla persona prescelta e avrebbe ottenuto da quella qualunque cosa volesse.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, nel 1427, nel mese di dicembre, andò dalla stessa Matteuccia una certa Giovanna del castello di S. Martino del contado di Perugia, lamentandosi che il suo uomo teneva una concubina e inoltre chiedendo (un rimedio) alla detta Matteuccia poiché detto suo marito non amava la stessa Giovanna ma la trattava male. Giovanna chiese che le desse un consiglio per riconquistare l'amore di detto suo marito; la detta Matteuccia le disse di prendere qualche rondinino e dopo averlo nutrito con zucchero di darlo da mangiare al detto suo uomo; disse anche di lavarsi i piedi e di dare al marito da bere quell'acqua mescolata con vino.

Inoltre non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, disse a una certa donna di Mercatello che le chiedeva un rimedio

---

<sup>240</sup> La polvere di rondine era molto usata nelle pratiche di magia, come attesta anche la tradizione posteriore: "Nel secolo XVII le "pietre delle rondini" sono raccomandate contro l'epilessia, polverizzate e somministrate con uovo ai prodromi della crisi, per prevenire la quale invece, dopo averle avvolte nel cuore sanguinante dell'uccello stesso, devono essere legate alla persona, a stretto contatto della pelle. Sempre il cuore, ingerito, stimola la memoria (...), estingue le febbri; disseccato, era portato nelle vesti dai giocatori d'azzardo, con la convinzione di suscitare i favori della dea Fortuna; bruciato, polverizzato e bevuto con vino bianco preveniva tutti i mali degli occhi, allo stesso modo del sangue dell'ala destra e di altre parti anatomiche o del nido e degli escrementi, con una chiara prevalenza, dunque, di applicazioni nelle patologie oftalmiche". M. Montesano, *Supra aqua...*, op. cit. pp. 147.

perchè suo marito la amava poco e in qìù aveva rapporti con altre donne, di prendere un po' dei suoi stessi capelli e di bruciarli e dopo averli ridotti in polvere, di darli da bere o da mangiare a suo marito; dopo aver fatto questo il marito l'avrebbe amata. Matteuccia fece questo nel 1427, nel mese di ottobre.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, la stessa Matteuccia fornì a moltissime donne percosse dai propri mariti che le chiedevano un rimedio per farsi amare e perché acconsentissero al loro desiderio, di prendere un'erba che è detta coda cavallina e ridurla in polvere e darla da bere o da mangiare ai loro stessi mariti, dicendo codeste parole, cioè:

Io te do ad bere questo al  
nome de Fantasma  
et delli spiriti incantati  
et che non possa dormire et ne  
posare  
perfinchè facci quello che te  
voglo comandare.

Cosa che fece in molti e diversi luoghi e soprattutto nel contado di Perugia nel 1427 nel

mese di giugno, luglio, agosto, settembre,  
ottobre.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, nel 1427 nel mese di dicembre andarono dalla stessa Matteuccia alcuni del castello di Panicale, contado di Perugia, portando una penna legata in una certa pezza che dicevano di aver trovato in un materasso e chiedendole di vedere se era una fattura infatti dicevano di avere un certo nipote nel detto castello di Panicale che credevano fosse stato colpito da fattura poiché delirava e avevano trovato detta penna così avvolta nel materasso sopra il quale dormiva. La detta Matteuccia prendendo la detta penna nelle sue mani e pronunciando incantesimi sciolse detta fattura e ordinò loro di riportarla a detto castello di Panicale e di bruciarla.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, nel 1427, nel mese di novembre, andò dalla stessa Matteuccia una certa donna, moglie di un tale detto “il poverello” del castello di Deruta dicendo che aveva una certa sua figlia malata e che non era possibile liberarla da quella malattia: credeva che a sua figlia fosse stata fatta una fattura da una certa altra donna con il marito della

quale detta sua figlia aveva vissuto per molto tempo come concubina. La stessa Matteuccia le disse di ricercare in casa della figlia, sotto la soglia della porta; lì avrebbe scoperto la fattura che doveva essere bruciata. Dopo aver fatto ciò, passati pochi giorni, la suddetta donna con l'uomo di detta sua figlia andarono dalla stessa Matteuccia e dissero che avevano trovato sotto la detta soglia della porta tre animali neri come topi avvolti in stoppa di lino e canapa e di averli bruciati come la detta Matteuccia aveva consigliato.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, eccitata da spirito diabolico, nel 1427 nel mese di dicembre, andò dalla stessa Matteuccia una contadina, dicendo alla detta Matteuccia che amava un certo uomo e, se fosse stato possibile, volentieri avrebbe voluto diffondere odio affinché il detto uomo, abbandonata la moglie, amasse lei e voleva inoltre ottenere qualunque cosa volesse. La suddetta Matteuccia disse alla donna di lavarsi le mani e i piedi rivolta all'indietro e mantenendo le ginocchia piegate e i piedi rivolti all'indietro e così lavati, prendere quell'acqua e di gettarla dove l'uomo e la donna passavano, con l'animo, il proposito e la fede di generare odio tra lo stesso uomo e la donna. La quale donna così fece e riferì alla stessa Matteuccia che la detta acqua

aveva generato odio tra l'uomo e la donna a tal punto che dopo poco non si poterono più vedere ma si odiarono.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, nel 1427 nel mese di settembre, la suddetta Matteuccia fece un filtro con l'acqua di cottura di trenta erbe per un infermo che, impedito in tutta la persona, non poteva camminare; era stato portato dalla stessa Matteuccia perché lo guarisse. Matteuccia gettò (la pozione) in strada nel detto castello di Ripabianca affinché qualcuno, passando sopra detta acqua, prendesse la detta infermità e fosse afflitto dalla detta infermità che in tal modo avrebbe lasciato l'infermo per il quale aveva fatto il filtro.

La qual cosa fece consapevolmente, scientemente e con inganno e con l'animo di nuocere e per ottenere un guadagno.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, la detta Matteuccia fece incantesimi numerose volte, in diversi periodi, per diverse persone e in diversi luoghi per i motivi suddetti e a molti uomini e donne di diversi luoghi e in diversi periodi fece fatture e malie, con l'animo di recar loro danno e con cattiva intenzione, avendo davanti agli occhi il nemico del genere umano.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, la detta Matteuccia, eccitata da spirito diabolico, non avendo Dio davanti agli occhi, nel 1427 nel mese di maggio essendo andata dalla stessa una donna di nome Catarina del castello della Pieve per avere un rimedio e per non rimanere incinta, poiché non era sposata, aveva coabitato molte volte con un prete di detto castello e desiderando avere rapporti con lui ogni giorno, temeva che le accadesse di rimanere incinta, per non essere rovinata e affinché la cosa non venisse a conoscenza dei suoi parenti, la suddetta Matteuccia disse di prendere l'unghia di una mula e di bruciarla e di ridurla in polvere, e di bere detta polvere con il vino, dicendo queste parole, cioè:

Io te piglo nel nome del peccato  
et del demonio maiure  
che non possa mai appicciare<sup>241</sup>  
più.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, eccitata da spirito

---

<sup>241</sup> *appicciare*, concepire. C. Du Cange, *Glossarium...*, op. cit.

diabolico, molte volte andò a fare incantesimi<sup>242</sup> distruggendo bambini, succhiando il sangue degli stessi lattanti in molti e diversi luoghi e tempi e inoltre andò con altre streghe al noce di Benevento<sup>243</sup> e ad altri noci unguendosi con un certo unguento composto da grasso di avvoltoio, sangue di nottola e sangue di fanciulli lattanti e altre cose, dicendo:

Unguento, unguento  
mandame a la noce de  
Benivento  
supra acqua et supra ad vento  
et supra ad omne maltempo.

E inoltre dopo essersi unta invocando Lucifero, diceva queste parole, cioè:

O Lucibello,  
demonio dello inferno  
poiché sbandito fosti,  
el nome cagnasti  
et ay nome Lucifero maiure

---

<sup>242</sup> *ivit stregatum*, andare a compiere azioni stregoniche.

<sup>243</sup> A tal proposito vedi il capitolo VI di questa tesi.

vieni ad me o manda uno tuo  
servitore.

E immediatamente appare davanti a lei un demonio con l'aspetto di capro e lei stessa è trasformata in gatta<sup>244</sup>, cavalcando sopra lo stesso capro e andando sempre per fossati, va al detto noce sibilando come un fulmine. Lì trova moltissime streghe, le stesse vittime di incantesimi e demoni infernali e Lucifero maggiore, il quale governando ordina a lei e agli altri di andare tutto intorno per distruggere bambini e fare altre malvagità; Matteuccia, dopo aver ricevuto l'ordine, andò lì tante volte da molti e diversi luoghi. Eccitata e informata dagli stessi diavoli andò da molti bambini e bambine di circa un anno per distruggerli, succhiando il sangue degli stessi attraverso la gola e il naso e portando via detto sangue per poter fare l'unguento detto sopra.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, e avendo davanti agli occhi il nemico del genere umano, nel 1427, nel mese di settembre, detta Matteuccia, come sopra trasformata in strega, andò al castello di Montefalco in casa di una certa donna detta l'Andreuccia, che si trova

---

<sup>244</sup> *Et immediate coram ipsa apparet quidam demon in formam jrci et ipsa in musipulam conversa....* nel testo del Mammoli *musipula* era erroneamente tradotto con mosca.

nel borgo di detto castello e succhiò e percosse il figlio di lei di non ancora un anno. Per questo, il detto bambino si ammalò, si consunse e non crebbe abbastanza.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, nel 1427 nel mese di maggio, la stessa Matteuccia, trasformata in strega come sopra, sotto forma di gatta andò con una certa sua socia strega, al castello di Canale del contado di Todi, a casa di una donna di nome Andrellina che aveva un figlio di non ancora sei mesi. Succhiarono il bambino e lo percossero come erano solite fare.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette ma aggiungendo male a male, nel mese di agosto dello stesso anno andò in un certo villaggio che si trova vicino al castello di Andria, nel contado di Perugia, a casa di un tale Angelino di detto villaggio e, come sopra trasformata in strega, succhiò un figlio di Angelino di circa otto mesi.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, ma aggiungendo male a male, nel mese di agosto

dello stesso anno come sopra trasformata in strega succhiò e percose un figlio di circa sette mesi di un tale Andreuccio e Catarina del castello di Rotacastelli del contado di Orvieto.

Inoltre in quel fatto, riguardo quel fatto, circa quel fatto, non contenta delle cose già dette, nel 1427 nel mese di maggio di giovedì andò a fare incantesimi nel villaggio di Rotelle, del contado di Orvieto e lì entrò in casa di un certo Mecarello del detto luogo, nella quale casa trovò una figlia del detto Mecatello e percose la detta figlia e la succhiò come era solita fare.

Inoltre la detta Matteuccia fa le cose dette sopra e va al detto noce di Benevento soltanto sei mesi dell'anno cioè, nel mese di aprile, maggio, agosto, settembre, marzo e dicembre, e in tre giorni della settimana cioè, il giovedì, il sabato e la domenica.

E le cose suddette riferite da ciascuno sia tutte insieme che singolarmente furono commesse e perpetrate dalla suddetta Matteuccia, nei luoghi e nei tempi suddetti e nel detto castello di Ripabianca, del contado di Todi, contro la volontà delle persone che danneggiò e con loro danno grave e in obbrobrio e

vilipendio di Dio e di tutti i Santi e contro il giudizio divino e i buoni costumi e contro la norma degli Statuti, e la legge del comune di Todi.

E poiché consta a noi e alla nostra curia, che le cose suddette sia in toto che singolarmente contenute in detta inchiesta processuale sono vere e sono accadute nei luoghi e tempi citati in questa inchiesta per vera e legittima confessione legittimamente e spontaneamente fatta da detta Matteuccia interrogata davanti a noi e alla nostra curia.

E così spontaneamente ha confessato, e ha dichiarato di essere senza alcuna difesa e ha rinunciato al termine.

Tuttavia fu dato e assegnato alla detta Matteuccia inquisita un certo termine, già scaduto, per presentare una difesa della stessa riguardo alle cose dette prima. E lei stessa non fece nulla, né altri per lei, riguardo queste cose e altre che sono contenute più ampiamente e diffusamente nei nostri atti della nostra curia. Pertanto

Noi Lorenzo capitano suddetto che siede in tribunale come sopra detto, attenendoci e volendoci attenere per le cose suddette e riguardo alle cose suddette e dappertutto alla norma del diritto dei detti Statuti e degli ordinamenti del comune di Todi e per l'autorità a noi concessa in questo campo, secondo la norma dei detti Statuti condanniamo nei modi

migliori, secondo il miglior diritto possibile la suddetta Matteuccia, comparsa personalmente davanti a noi, affinché non possa vantarsi della sua malizia e malvagità e sia di esempio per chi desiderasse svolgere simili attività. Postale sul capo una mitria e legate le mani dietro la schiena, sia posta sopra un asino e sia condotta e debba essere condotta di persona al luogo pubblico dove abitualmente si amministra la giustizia o in qualunque altro luogo nell'interno o fuori di detta città, come sembrerà opportuno e conveniente al nobile signore Giovanni di Ser Antonio di S. Nazzaro da Pavia nostro alleato e soldato<sup>245</sup> e lì sia bruciata con il fuoco così che la colpevole muoia e la sua anima si separi dal corpo.

E poiché poco sarebbe utile la sentenza se non fosse affidato l'incarico di eseguirla perciò:

Noi Lorenzo capitano suddetto che siede in tribunale, come sopra affidiamo, ordiniamo e diamo l'incarico a Ser Giovanni Antonio da Pavia, nostro alleato e soldato qui presente, ed in facoltà di udire e di intendere, di andare insieme col nostro seguito e la detta Matteuccia, avendole messo una mitria sul capo e legate le mani dietro, di porla, o di farla porre sopra un asino, di condurla o di farla condurre personalmente

---

<sup>245</sup> A capo della polizia c'era il *milite*, il quale, accompagnato dai suoi *birri* percorreva la città sia di giorno che di notte e sorvegliava l'ordine pubblico. F. Mancini, *Todi...*, op. cit. pp. 80.

al luogo dove abitualmente si amministra la giustizia o in qualunque altro luogo, dentro o fuori questa città, come sembrerà opportuno e conveniente al detto Ser Giovanni soldato e lì di bruciarla con il fuoco in modo tale che la colpevole muoia e la sua anima si separi dal corpo, in esecuzione di questa nostra sentenza e della cui esecuzione deve fare fede a noi (Ser Giovanni) per mezzo di pubblico strumento e deve dire e fare tutte le altre cose che è tenuto a dire e fare secondo la regola degli Statuti e degli Ordinamenti di detta città di Todi.

La detta condanna corporale e sentenza di condanna corporale stabilita, ratificata in questi atti sentenziata e resa di pubblica ragione attraverso il detto Capitano che siede in tribunale al suo solito banco di giudice in materia di malefici (come è costume dove si è soliti dare e pronunciare simili sentenze corporali), posto e collocato nella sala grande al piano inferiore del palazzo nuova, residenza del detto signor Capitano, palazzo che si trova nella città di Todi, nel rione di Santa Prassede e parrocchia di S. Lorenzo vicino alla palazzo del Comune, al palazzo dei signori Priori e gli altri lati, nel pubblico e generale consiglio di detta città, secondo il costume convocato, riunito e radunato in detto palazzo suonando la campana e per voce del banditore, e fu scritta, letta, divulgata e resa pubblica da me, Novello Scudieri da Vasciano pubblico

notaio e ora notaio e ufficiale in materia di malefici del detto signor Capitano, in nome dello stesso signor Capitano, tra le altre cose ufficiale incaricato in particolare, nell'anno 1428, indizione VI, nel tempo del Santissimo Padre in Cristo e nostro signore Martino V papa per divina provvidenza, nel giorno 20 del mese di marzo, essendo presenti Ser Polidoro Todini, notaio di camera con il quale ascoltai detta copia ed pubblicai simile copia, Ser Latino di Corradino, Ser Gaspare di Giovanni, Ser Andrea di Lorenzo e Costanzo di Mannuccio e Matteuccio banditore di Todi, testimoni presenti, chiamati e interrogati.

E io Novello Scudieri da Vasciano, pubblico notaio per autorità imperiale e giudice in materia di malefici del suddetto signor Capitano, per lo stesso signor Capitano, incaricato in particolar modo ad esercitare questo ufficio, fui presente a tutte ed alle singole cose suddette e richiesto di scrivere le accuse, le ho scritte, lette e pubblicate, per ordine di detto signor Capitano, e come di solito ho apposto il mio sigillo.

Sigillo di me Novello (S.T.)

notaio suddetto.

Nello stesso anno, indizione, e giorno 20 marzo, il suddetto Ser Giovanni, soldato alleato del suddetto signor capitano subito dopo

l'ordine dato dal detto signor capitano, andando e tornando riferì al suddetto signor capitano di essere andato insieme con i suoi ufficiali e il seguito e di aver posto e fatto porre la detta condannata Matteuccia, dopo averle messo sul capo una mitria e legate le sue mani dietro le spalle, su un asino, di averla condotta e di averla fatta condurre al luogo pubblico dove si amministra la giustizia e lì di aver eseguito e fatto eseguire nella persona di detta Matteuccia condannata la detta esecuzione corporale come sopra aveva avuto l'incarico dal detto signor capitano. Il tutto è contenuto ampiamente e diffusamente nella sua relazione, chiedendo a me Novello notaio suddetto di redigere pubblico documento delle cose dette prima. La quale esecuzione corporale fu eseguita dal detto soldato, presenti Alvisio di Rinaldo del rione Nidola parrocchia di S. Felice, Gabello di Marcuccio del rione della Valle e parrocchia di S. Salvatore, Pietro di Simone del rione della Valle e parrocchia di S. Quirico, e Pietro di Giovanni del rione Camuccia e parrocchia di S. Maria testimoni chiamati, interrogati, presenti.

Io Novello Scudiero da Masciano, pubblico notaio per autorità imperiale, e ora notaio e ufficiale in materia di malefici del suddetto signor capitano, in particolar modo, tra le altre cose, deputato ad esercitare detto ufficio dallo stesso signor capitano, fui presente a tutte e alle singole cose suddette e, richiesto di scriverle, le ho scritte e

pubblicate e, richiesto delle cose dette prima come si dice sopra, da detto Ser Giovanni soldato suddetto, come sopra è chiaro, apposi il mio solito sigillo.

## 1.2 Testo latino

In dei nomine. Amen. Hec est quedam condempnatio corporalis et Sententia condempnationis corporalis lata, data et habita in hiis | scriptis, sententialiter pronumptiata et promulgata per Magnificum et potentem virum Laurentium de Surdis de Urbe, | honorabilem capitaneum et conservatorem pacis Civitatis tudertine eiusque comitatus, fortie et districtus, pro Sancta Romana Ecclesia | ac pro Sanctissimo i Christo patre et domino nostro domino Martino, divina providentia papa Quinto sub examine egregij | et jurisperiti viri domini Tomasij de Castiglione Retino, Judicis mallefitiorum prefati domini Capitanej, nec non cum consensu, | voluntate et deliberatione generosi legumdoctoris domini Petrj de Ricchardinis de Urbe, collateralis dicti domini capitanej. | Et scripta, lecta, vulgarizata et publicata per me Novellum Scuderij de Vassano publicum notarium et nunc notarium et offitiale | mallefitiorum prefati domini capitanei ad dictum offitium per ipsum dominum capitaneum inter alia deputatum, sub anno domini M<sup>o</sup> | cccxxviii. Indictione VI, tempore Sanctissimi in Christo patris et dominj nostrj dominj Martinj divina providentia pape Quinti, die et mense | infrascriptis.

Nos Laurentius capitaneus predictus sedentes pro tribunali ad nostrum solitum banchum iudicis mallefitiorum, infra positum | et confinatum ubi similes condemnationes corporales et sententie condemnationum corporalium darj et proferrj solent, infrascriptam condemnationem | corporalem contra infrascriptam Mactheutiam Francisci pro infrascriptis mallefitiorum culpis, excessibus et delictis per ipsam factis | et commissis, et perpetratis damus et in hijs scriptis sententialiter proferimus in hunc modum, videlicet: |

Mactheutiam Francisci de castro Ripabianche comitatus tuderti, popularem et pro populari habitam et reputatam secundum formam | Statutorum communis Tuderti, feminam male conditionis vite et fame, publicam incantatricem, facturariam et maliariam et stregam, | contra quam per modum et viam inquisitionis formaliter processimus, in eo, de eo, et super eo quod fama publica, precedente et | clamosa insinuatione referente, non quidem a malivolis et suspectis sed potius a veridicis et fide dignis | hominibus et personis, non semel tantum sed sepe sepius ad

aures et notitiam prefati domini capitanej et eius curie auditum |  
pervenit quod dicta Mactheutia deum pre oculis no habendo, sed potius  
jnemicum humani generis sub M°cccc°xxvj°, | xxvij°, xxviii° et ultra  
usque per tempus sue vite quo discretionem habuit pluries et infinitis  
vicibus, incantavit corporis | ac capitis et aliorum membrorum patientes,  
tam personaliter quam etiam signa sibi portata prout sunt zone, cappelle  
et | cum similia, pro supradictis et alijs infirmitatibus, cum spandis  
mensurando dictas zonas et suas incantationes dicendo | pluribus et  
diversis personis diversorumque locorum. |

Item non contenta predictis, se mala malis addendo, diabolico spiritu  
instigata, sub M°cccc°xxvj° et a dicto tempore citra, ultra | viginti  
vicibus incantavit spiritatos ac fantasmata habentes ipsos personaliter  
existendo coram ipsa, vel ipsis | absentibus zonas vel alia signa  
ipsorum, ista verba dicendo, videlicet:

Omne male percussiccio,  
omne male stravalcaticcio, |  
omne male fantasmaticcio  
deccho et togla  
et la terra la recoglia  
et non nocchia ad cristiano.

Que verba ter patienti | dicit vel ter cum spandis mensurando zonam,  
qua mensurata, si esset magna, per tres spandas in unam | redit. Et  
supradictis verbis dictis, tenendo quandam candelam in manibus  
accensam, in terram expuit ter. |

Item non contenta predictis, diabolico spiritu instigata, set mala malis  
addendo a. M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvj<sup>o</sup>, citra usque in presentem diem, | quam  
plurimos et plurimos incantavit dolores patientes membrorum ista verba  
dicendo, videlicet:

Nel nome del padre, del figlio et de lo Spiritu sancto  
et de Madonna Sancta Maria con omne sancto  
et de sancto Pietro,  
che omne male torni adreto |  
et de sancto Benedecto  
che fu medico de Christo  
che medicò  
et non rencapitò  
non tolse medicatura  
per la Sancta Scriptura,  
per la luna | et per lo sole,  
per Dio nostro Signore,

che tu mucci maladecta  
et non ti folcere in carne benedecta,  
vanne in fondo de mare |  
che questa anima non po' più sufferire  
et ne durare ne mondeschi,  
né cima non ce mecti,  
né dogla ne piume |  
né più vitio non cogla.

Que verba suprascripta ter dicit. |

Item non contenta predictis set mala malis addendo supradicto  
M°cccc°xxvj° et citra, quam plurimos dolores corporis patientes  
| incantavit, dicendo ista verba, videlicet:

Lumbrica, lumbricaia  
che tieni core et anima,  
che tieni polmoncelli,  
che tieni fecatelli,  
che tieni | mena naso,  
che tieni mena capo,  
che tieni mena piedi,  
che tieni omne bene,

Santa Susanna  
de fore li nne manda, |  
Sancta Jolecta  
de fore li nne gecta,  
Sancta Bruna  
torna al cielo  
de fore linne gecta  
ad uno ad uno  
finchè ce ne sta | niuno. Amen.

Que verba ter dicendo proiecit tria grana salis in jgne. |

Item non contenta predictis, set mala malis addendo, diabolico spiritu instigata fantasmaticos seu spiritos habentes ad | ipsam pro remedijs accedentes quam pluries docuit ut haberent ossum paganum, hoc est sepulorum sine bacti | smo et portarent ad quoddam trivium et ibi ponendo illud os dicendo novem pater noster cum novem | ave mariis at etiam dicendo ista verba, videlicet:

Osso pagano ad questo et tolli  
et tu larecoglj

Quo facto sic peragens, | stet per novem dies ante quam redeat per  
viam illam et quod si ibi infra illos dies rediret fantasma illa ad ipsam |  
rediret. Quod sic fecit cuidam de (Sancto) Martino comitatus Perusij qui  
semifatuus erat nam super quadam sepultura | dormiendo infantasmatus  
erat, quod fecit in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvj<sup>o</sup>, vel circa. |

Item non contenta predictis set mala malis addendo ante adventum  
fratris Bernardinj, multis ac diversis personis diversisque vicibus  
deguastavit facturas seu malias. |

Item non contenta predictis set mala malis addendo diabolico spiritu  
instigata quam plurimos ad ipsam euntes ex mulieribus | filocacthos  
instruxit ac rededium prebuit, ipsis dando herbam vincham incantatam  
incantationibus suis ut comedere | daret amansit ipsorum ac etiam ut  
acciperent loturam manuum et vultus ipsorum et ipsis potui darent si |  
voluntatem ipsarum optinere vellent et amorem ipsarum in ipsos  
dirigerent, quod pluries a tempore quattuor annorum citra usque in  
presentem diem fecit. |

Item quod non contenta predictis, set mala malis addendo, ante adventum fratris Bernardinj ad civitatem tudertinam et in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup> | xxvj<sup>o</sup> et M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> pluribus et pluribus vicibus ac diversis personis diversorumque locorum facturas fecit cum capillis, | petijs involutis, mictendo sub hostijs ac lectis ut uxores deligerentur a viris et e converso, dicendo hec verba, videlicet : |

Io non te vego ma veduto ta  
chi et core del corpo furato ta:  
sta folto, come stecte Christo nel sepulcro,  
sta fisso | come stecte Christo crucifisso,  
torna a la patria mia  
come tornò Christo a la madre sua.

Que verba operantur ut | viri faciant voluntatem mulierum et e converso. |

Item non contenta predictis set deum pre oculis non habendo diabolico spiritu instigata, sub M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvj<sup>o</sup> cum quidam annegatus | esset in Tiberj, convenit cum quondam stipendiario Bracchij qui nominabatur Cortona, de civitate Cortona, ut ipse | Cortona accederet ad

dictum hominem in Tiberj submersum et de carnibus cum pinguedine dicti submersi acciperet | et ad ipsam portaret ut ipsis carnibus decoctis licorem faceret, qui Cortona sic fecit et ad ipsam portavit | et de licore vel olio ex dictis carnibus fecerunt, quod olium operatum fuit pro doloribus et vulneribus personarum. |

Item non contenta predictis set mala malis addendo, quod sub M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvj<sup>o</sup> cum quedam femina cuiusdam presbiterj | de castro Podij comitatus Urbeveteris accessit ad dictam Mactheutiam dicendo quod dictus suus presbiter ipsam non | diligebat nec rem cum ipsa diu habuerat, jmo cotidie verberabat, et rogasset ipsam Mactheutiam ut remedium | aliquod preberet ut in amorem suum converteret, ipsa Mactheutia dixit ut faceret quandam jmaginem | cere et ipsi portaret; que femina, sic peracto, dictam jmaginem ad dictam Mactheutiam portavit. Que jmagine | habita per ipsam Mactheutiam uan cum dicta femina posuerunt super quodam latere jgneo et ipsa ymago paulatim | consumabatur, et ipsa Mactheutia dicebat dicte femine quod infrascripta verba diceret, videlicet:

- | Como se distrughe questa cera cossi se possa distrugere el core dell'amor mio perfino che farà la volontà mia. -

Quo facto, aliquo tempore | pertransacto, dicta femina ad dictam  
Mactheutiam redivit dicendo quod quicquid a dicto suo presbitero  
voluerat optinuerat | et quod ipsum in amorem suum reconverterat. |

Item non contenta predictis set mala malis addendo sub M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xx<sup>o</sup>  
cum quidam vir et uxor de castro Collismedij | comitatu tudertini,  
accessixet ad castrum Ripebianche, dicta uxor accessit ad dictam  
Mactheutiam, conquerendo | de suo viro et dicendo quod ipse male  
pertractabat eam ipsam Mactheutiam rogando ut daret sibi aliquod  
re | medium ut viro suo munera retribueret propter tot et tanta vilipendia  
que sibi cotidie inferebat, et ipsa Mac | theutia dedit predicte mulierj  
unum ovum et herbam que vocatur costa cavallina et dixit quod simul  
| coqueret et daret ad comedendum dicto suo viro et infatuaretur per  
aliquos dies et ita dicta mulier | fecit et dictus vir infatuatus tanquam  
furiosus per tres dies extitit. |

Item non contenta predictis, set mala malis addendo, diabolico spiritu  
instigata in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> cum quedam mulier, | nomine Catarina,  
comitatus Urbeveteris accessixet ad dictam Mactheutiam dicendo se  
habere virum parum ipsam | diligentem et cotidie ipsam verberantem,

rogavit ipsam Mactheutiam ut remedium preberet, que Mactheu | tia dixit  
ut quandam ymaginem cere faceret et ad ipsam portaret, quam  
ymaginem per dictam Mactheutiam | habita ipsam ymaginem, dicta  
Mactheutia circumdavit cum accia puelle virginis, et dixit ipsi Catarine |  
quod dictam ymaginem poneret sub lecto dicti sui viri, dicendo ista  
verba, videlicet:

Sta in the  
come stecte Christo | in sé  
sta fixo  
come stecte Christo crucifixo,  
torna ad me  
come tornò Christo in sé,  
torna a la volontà mia, |  
come tornò Christo a la patria sua.

Que verba dixit ter dicenda fore et dictam ymaginem poni debere ad  
capud lecti dicti suj virj et ipsum reduceret ad omnem suum amorem et  
voluntatem. |

Jtem non contenta predicti, set mala malis addendo sub M<sup>o</sup>ccccxxvij<sup>o</sup>  
de mense martii cum ad ipsam Mactheutiam accessixet | quidam juvenis

diligens quandam juvenem amansiam suam quam diu in uxorem habere  
| optaverat et non valens ipsam habere, cum consaguinej dicte amansie  
sue nolebant consentire set alteri in | coniugem dare volebant, quesivit  
remedium ab ipsa Mactheutia ut posset ita et taliter operari | ut predicti  
sponsus et sponsa numquam insimul bonum habere possent nec etiam  
invicem valerent se coniungere, | que Mactheutia, spiritum diabolicum  
pre oculis habendo, dixit prefato juveni ut haberet quandam candelam |  
benedictam accensam et ipsam retineret in quodam trivio et dum dicta  
sponsa iret nuptiis, ipsam candelam | exstingeret et piegaret dicendo  
infrascripta verba et alia peiora diabolica, videlicet:

Come se piega questa candela in | questo ardore  
cossì lo sposo et la sposa  
non se possa mai conjungere in questo amore.

Quo facto | dixit illam candelam sic piegatam reponi debere in loco tuto  
et quanto tempore sic piegata duraret, | tanto tempore vir et uxor starent  
quod numquam simul coniungi possent, quam facturam pluribus et  
diversis vicibus | fecit ac pro aliis operata fuit. |

Item jn eo, de eo et super eo, quod non contenta predictis set mala  
malis addendo, in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> de mense majj | cum quedam mulier

de castro Paccianj, comitatus Perusij, ex quodam filocacto ad ipsam Mactheutiam | accessit querens ab ea remedium faciendi ut ex illo quem diligebat, quicquid vellet optinere posset, | prefata Macteutia sibi dixit quod arundines caperet et arderet et de pulvere ipsarum daret ad bibendum | et comedendum cuicuique diligeret et optineret quicquid vellet ab ipso. |

Item non contenta predictis set mala malis addendo, sub M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> de mense decembris, cum quedam Johanna | de castro Sancti Martini, comitatus Perusij, accessisset ad ipsam Mactheutiam cum ipsa conquerendo de viro suo quem | concubina retinere dicebat ac insuper rogando dictam Mactheutiam ex eo quod dictus suus vir ipsam Johannam | non diligebat set male pertractabat ut consilium sibi daret ad integrandum amorem dicti sui viri, dicta Mactheutia | sibi dixit ut haberet quendam arundinum et cum cuccharo nutritum ad comedendum daret dicto suo viro | ac etiam lavaret ipsi sibi pedes et aquam illam in vino mistam potui sibi daret. |

Item predictis non contenta, set mala malis addendo dixit cuidam mulierj de Merchatello petenti ab ipsa | remedium ut virum suum ipsam parum diligentem, set magis cum alijs mulieribus conversationem

habebat, | ut de suismet capillis acciperet et combureret et in pulverem redactos daret in potu vel in cibo | viro suo, quo facto ab eo diligeretur, quod fecit in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij de mense octubris. |

Item in eo de eo et super eo, non contenta predictis, set mala malis addendo, ipsa Mactheutia prebuit multis | et infinitis mulieribus ab ipsorum viris verberatis ab ipsa remedium querentibus ut ipsas diligant et voluntatem ipsarum faciant, silicet ut accipiant herbam que vocatur costa cavallina et pulverizent | et potui vel ad conmedendum viribus ipsarum dent, ista verba dicendo, videlicet:

Io te do ad bere questo al nome de fantasma |  
et delli spiriti incantati  
et che non possa dormire et ne posare  
perfinchè facci quello che te vo | glo comandare.

Quod fecit in pluribus et diversis locis et maxime de comitatu Perusij, sub M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> de mense junij, julij, augusti, septembris et octubris. |

Item in eo de eo et super eo, predictis non contenta set mala malis addendo, M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> de mense decembris cum quidam | de castro Panicalis comitatu Perusij, accesserint ad ipsam Mactheutiam portantes

pennam in quadam petia | ligatam quam dicebant invenisse in quodam  
piumacio et dicentes sibi ut videret si erant facture nam | dicebant se  
habere quendam nepotem ipsorum in dicto castro Panicale quem  
credebant facturatum quia fatuando | ibat et in piumacio super quo ipse  
dormiebat dictam pennam sic involutam reperierant, dicta Mactheutia |  
dictam pennam in manibus suis accipiendo ac incantando, dictas facturas  
destruxit et illis precepit ut | ad dictum castrum Panicalis reportarent et  
ibi arderent. |

Item in eo de eo et super eo, predictis non contenta in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup>  
de mense novembris quedam mulier uxor cuiusdam qui | vocatur el  
poverello de Castro Dirute accessit ad ipsam Mactheutiam dicendo quod  
habebat quandam | suam filiam infirmam ex qua infirmitate liberari non  
poterat et quod credebat quod etiam sue filie essent facte | facture a  
quadam alia muliere cum cuius viro dicta sua filia pluries concubuerat et  
ipsa Macthe- | utia dixit sibi quod in domo sue filie, sub limitare hostij  
perquireret et ibi inveniret facturas et | ipsas arderet. Quo facto, paucis  
diebus elapsis, predicta mulier una cum viro dicte sue filie ad | ipsam  
Mactheutiam accesserunt ac dixerunt quod sub dicto limitare hostij

invenerant tria animalia | nigra ut mures in stuppa lini et canapis  
involuta et ipsa arserunt prout dicta Mactheutia | dixerat.

Item in eo de eo super eo, predictis non contenta set mala malis  
addendo, diabolico spiritu instigata, M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup> | xxvij<sup>o</sup> de mense  
decembris, cum ad ipsam Mactheutiam accesserit quedam comitatina,  
dicendo prefate | Mactheutie quod diligebat quondam virum et quod, si  
sibi possibile esset, libenter commictere vellet hodium | ut dictus vir,  
relicta uxore, ipsam diligeret et ut possit quicquid vellet optinere prefata  
Mactheutia dissit ipsi mulierj ut sibi ipsi lavaret manus et pedes  
retrossum cum ipsis | reversatis at genibus flectis pedes retrossum  
revolutis et sic lotis, acciperet aquam illam et proiceret | ubi vir et uxor  
pertransirent animo, proposito et fide hodium generandi inter ipsum  
virum et uxorem. | Que mulier sic fecit et ipsi Mactheutie retulit quod  
dicta aqua hodium inter virum et uxorem | generaverat adeo quod infra  
terminum ab ipsa positum numquam invicem videre se potuerunt set  
hodie se habuerunt. |

Item in eo, de eo et super eo, non contenta predictis set mala malis  
addendo, in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> de mense septembris prefata | Mactheutia

aqua de coctione triginta herbarum ex quibus susurrum fecerat ciudam infirmo | qui de tota persona deperdito ambulare non valenti, ad ipsam Mactheutiam portato ut ipsum liberaret, | proiecit in strata in dicto castro Ripebianche ut aliquis, super dicta aqua pertransiens, dictam infirmitatem caperet et ex ipsa infirmitate affligeretur et ab illo infirmo cui ex illa coctione fecerat | susurrum illa infirmitas cessaret.

Quod scienter, appensate at dolose fecit et animo nocendi et ex lucro | percepto.

Item in eo, de eo, et super eo, predictis non contenta, dicta Mactheutia pluries et pluries, diversis temporibus, | de diversis personis diversis locis incantationes fecit causis supradictis et pluribus et pluribus hominibus et | feminabus diversorum locorum, diversisque temporibus facturas ac malias fecit, animo ipsis nocendi et | prava intentione, jnimum humani generis pre oculis habendo. |

Item in eo, de eo, et super eo, quod non contenta predictis sed mala malis addendo quod dicta Mactheutia, spiritu diabolico instigata, deum | pre oculis non habendo, in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> de mense maij cum quedam mulier nomine Catarina de castro Plebis accessisset ad ipsam, | ut

remedium daret ne posset ingravidari, cum nondum nupta esset et pluries concubuerat cum quodam presbitero de dicto castro, | et sperabat cotidie cum ipso rem habere et timebat quod si casus contingeret ipsam ingravidari, ne vituperaretur et ne ad notitiam | suorum consanguineorum perveniret, prefata Mactheutia dixit ut acciperet unguam mule ac ipsam combureret et in pulverem | redigeret, et dictam pulverem cum vino biberet, dicendo ista verba videlicet :

Io te piglo nel nome del peccato  
et del demonio maiure  
che non | possa may appicciare più. |

Item in eo, de eo, et super eo, predictis non contenta, set mala malis addendo, diabolico spiritu instigata, quam pluries et pluries ivit stregatum | infantes devastando, sanguinem ipsorum lactantium sucando pluribus et diversis locis ac temporibus, ac etiam pluries accessit una | cum alijs streghis ad nocem Beniventi et ad alias noces unguendo se cum quodam unghuento facto ex pinguedine ultoris, san- | guine noctule et sanguine puerorum lactantium et alijs rebus, dicendo:

Unguento, unguento  
mandame a la noce de Benivento, |

supra aqua et supra ad vento

et supra ad omne maltempo.

ac insuper postquam se unxit invocando Luciferum, dicendo hec verba,  
videlicet:

| O, Luci- | bello,

demonio dello inferno

poiché sbandito fosti,

el nome cagnasti

et ay nome Lucifero maiure,

vieni ad me o manda | uno tuo servitore.

Et immediate coram ipsa apparet quidam demon in formam jrçi et ipsa in musipulam conversa, super | ipso jrcho equitando ad dictam nocem semper per fossatos eundo, vadit ut fulgur sufflando et ibi invenit quam plurimas | stregas et ipsos incantatos ac demones infernales et Luciferum maiorem, qui presidendo precipit ipsi et alijs ut vadant | circumquamque ad infantes destruendos et alia mala facienda, et tunc Mactheutia, post preceptum sibi factum, pluribus et diversis vicibus quotiens ibi adfuit ab ipsis diabolis instigata et informata accessit ad quam plurimos aniculos | et aniculas destruendo, sucando sanguinem

ipsorum per gulam et in nasum ipsius dictum sanguinem portando ut supra | dictum unguentum facere possit. |

Item in eo, de eo et super eo quod predictis non contenta set malis addendo et inimicum humano generis pre oculis habendo in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxij<sup>o</sup> | de mense septembris, dicta Mactheutia, ut supra strega effecta, accessit ad castrum Montis Falc<sup>j</sup> ad domum cuiusdam mulieris que vocatur<sup>r</sup> Andreutia existentem in burgo dicti castri et unum suum filium nondum anniculus sucavit | et percussit, ex qua percussione et sucaxione, dictus anniculus infirmatus est et consumptus parum crevit. |

Item in eo, de eo et super eo, quod predictis non contenta set malis addendo, in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup> de mense maij, ipsa Mactheutia, | strega effecta ut supra in forma musipule una cum quadam sua sotia strega, accesserunt ad castrum Canalis, comitatus | Tuderti, ad domum cuiusdam mulieris nomine Andrellina que habebat unum suum filium nondum sex mensium et ipsum sucaverunt et percusserunt prout supra solite sunt facere. |

Item in eo, de eo et super eo, quod predictis non contenta set mala malis addendo, quo millesimo predicto, de mense augusti adcessit | ad quandam villam existentem prope castrum Antrie, comitatus Perusij, ad domum cuiusdam Angelini de dicta villa et, | ut supra strega effecta, sucavit quendam suum filium octo mensium vel circa. |

Item in eo, de eo et super eo, quod predictis non contenta, set mala malis addendo, de anno proxime preterito de mense augusti ut | supra strega effecta sucavit et percussit quandam filiam mensium sectem vel circa cuiusdam Andreutij et Cata- | rine de castro Rotacastelli, comitatus Urbeveteris. |

Item in eo, de eo et super eo, quod predictis non contenta, in M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxij<sup>o</sup> de mense maij in die jovis, accessit stregatum | ad villam Rotelle, comitatus Urbeveteris et ibi ingressa fuit domum cuiusdam Mecharelli de dicto loco in qua in- | venit quandam filiam dicti Mecharelli dormientem in quadam culla existente prope lectum dicti Mecharelli | et ipsam suam filiam percussit ac sucavit prout ipsa solita est facere. |

Item quod dicta Mactheutia supra proxime dicta facit et ad dictam nocem Beniventi vadit dumtaxat sex mensibus | anni silicet, de mense aprilis, maij, augusti, sectembris, martij et decembris, et in tribus diebus in edomoda silicet, | in die jovis, sabati et in die dominico. |

Et predicta omnia et singula, singulis referendo, commissa et perpetrata fuerunt per supradictam Mactheutiam, | supradictis locis et temporibus et in dicto castro Ripebianche, comitatus tudertini, contra voluntatem personarum quibus nocuit et in earum grave | dampnum et preiudicium et in obprobrium et vilipendium dey et omnium Sanctorum, et contra jus divinum et bonos mores | et contra formam juris Statutorum, et ordinem comunis Tuderti.

Et quia constat nobis et nostre curie, predicta omnia et singula in dicta in- | quisitione contenta, vera esse et fuisse locis et temporibus in ipsa inquisitione contentis per veras et legitimas confessiones dicte | Mactheutie inquisite coram nobis et nostra curia, in iudicio sponte et legitime factas.

Et sic sponte confessa fuit, | et dixit se carere omni defensione ac termino renuntiavit.

Cui tamen Mactheutie inquisite datus et assignatus fuit certus terminus | iam elapsus ad omnem ipsius defensionem faciendam de predictis. Et nullam fecit ipsa nec alter per ea prout hec et alia in actis nostris et nostre curie plenius et latius continetur, jdcirco : |

Nos Laurentius Capitaneus predictus pro tribunali sedentes ut supra, sequentes et sequi volentes in predictis et circha predicta et | quolibet predictorum formam iuris statutorum et ordinamentorum comunis Tuderti et arbitrium nobis in hac parte concessum, per formam dictorum Statutorum, | quod predicta Mactheutia, coram nobis personaliter constituta, ne de eius malitia vel nequitia valeat gloriari et aliis | cupientibus similia tentare, transeat in exemplum, mitria suo capiti imposita ac manibus suis post terga | ligatis, ponatur super quodam asino et ducatur et duci debeat personaliter ad locum publicum iustitie consuetum ubi similes iustitie fierj consuerunt vel ad quemcumque alium locum dicte civitatis intus vel extra, prout videbitur et placebit | nobili viro ser Johanni domini Antonij de Sancto Nazario de Papia, nostro socio militi et ibidem igne conburatur | ita et taliter quod penitus moriatur et eius anima a corpore separetur in hijs scriptis sententialiter

condempnamus omni meliorj | modo, via, jure et forma quibus melius  
de jure possumus et debemus. |

Et quia parum prodesset sententias fieri nisi debite executioni  
mandarentur jdcircho : |

Nos Laurentius Capitaneus predictus pro tribunali sedentes, ut supra  
commictimus, imponimus et mandamus ser Johanni domini | Antonij de  
Papia, nostro socio militi, presenti, audienti et jntelligenti quatenus vadat  
una cum nostra familia | et dictam Mactheutiam, mitria suo capiti  
imposita ac manibus post terga ligatis ponat, vel poni faciat super  
quodam asino, | ducat et duci faciat personaliter ad locum publicum  
justitie consuetum ubi similes justitie consueverunt vel ad quem-  
|cumque alium locum dicte civitatis, intus vel extra, prout videbit et  
placebit dicto ser Johanni militj et ibidem | igne comburatur ita et taliter  
quod penitus moriatur et eius anima a corpore separetur ad hanc nostram  
sententiam | exequendam, de cuius executione nobis fidem faciat per  
publicum jnstrumentum et omnia alia dicat et faciat | que dicere et  
facere tenetur et debetur secundum formam Statutorum et  
ordinamentorum dicte civitatis Tuderti. |

Lata, data et in hijs scriptis sententialiter pronumptiata et promulgata fuit dicta condempnatio corporalis | et Sententia condempnationis corporalis per supra dictum dominum Capitaneum pro tribunali sedentem ad eius solitum banchum iuris mallefitiorum, ut moris est ubi | similes sententie corporales solent dari et proferri, positum et collocatum in sala magna inferiorj palatij novi residentie dicti domini capitanei, quod pala- | tium positum est in civitate Tuderti, in regione Sancte Prasedis et paroecia Sancti Laurentij iuxta plateam comunis, palatium dominorum Priorum | et alia latera, in publico et generali consilio dicte civitatis, sono campane voceque preconis emixa, more solito convocato, congregato | et choadunato in dicto palatio, et scripta, lecta, vulgarizata et publicata per me, Novellum Scuderij de Vassano | publicum notarium et nunc notarium et offitiale mallefitiorum prefati dominj capitanej, per ipsum dominum capitaneum, inter alia offitiale | specialiter deputatum sub anno domini M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>xxvij<sup>o</sup>, indictione VI, tempore Sanctissimi in Christo Patris et domini nostrj dominj | Martinj, divina providentia dignissimi pape quinti, die XX, mensis martij, presentibus Ser Polidoro Todini, notario camere | cum quo dictam copiam ascultavi et similem copiam dimisi, Ser Latino Ser Corradini, Ser Gaspare Ser Johannis, Ser

Andrea | Laurentij et Costantio Mannutij et Macteutio tubatore de  
Tuderto testibus habitis, vocatis, et rogatis. |

Et ego Novellus Scuderij de Vassano, publicus Imperiali auctoritate  
notarius et officialis mellefitiorum | prefati domini Capitaneij, per ipsum  
dominum Capitaneum ad dictum offitium inter alia exercendum  
specialiter deputatum, | predictis omnibus et singulis interfui et rea  
rogatus scribere, scripsi legi et publicavi, de mandato dicti domini  
capitaneij, | signumque meum apposui consuetum. |

Signum meum Novelli (S. T.) notarij predicti. |

Eodem Millesimo, indictione, et die xx mese martij, supradictus Ser  
Johannes, sotius miles supradicti domini capitanei | statim post  
commissionem sibi, ut supra factam a dicto domino capitaneo, jens et  
rediens retulit supradicto domino capitaneo | se ivisse una cum suis  
officialibus et familiaribus et dictam Mactheutiam condempnatam, mitria  
suo capiti imposita | ac manibus suis post terga ligatis, posuisse et poni  
fecisse super quodam asino, duxisse et duci fecisse ad locum | publicum  
justitie consuetum et ibidem in personam dicte Mactheutie condempnate

fecisse et fieri fecisse dictam | executionem corporalem prout supra a dicto domino capitaneo habuit in mandatis, in sua commissione plenius et latius | continetur, rogans me Novellum notarium infrascriptum ut de predictis et quolibet predictorum publicum conficere instrumentum. Que | executio corporalis facta fuit per dictum militem, presentibus Alvisio Raynaldi de regione Nidole et paroecia Sancti | Felicis, Geliello Marcutij de regione Vallis et paroecia Sancti Salvatoris, Petro Simonis de regione Vallis et paroecia | Sancti Quirici et Petro Johannis de regione Camuccie et paroecia Sancte Marie, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis. |

Ego Novellus Scuderij de Vassano, publicus imperialj auctoritate notarius, et nunc notarius et officialis mallefitiorum | prefati domini Capitanei, ad dictum officium per ipsum dominum Capitaneum inter alia specialiter deputatum predictis omnibus et singulis interfui, | et, ea rogatus scribere, scripsi et publicavi et, de predictis, ut supra dictum est, rogatus a dicto Ser Johanne milite predicto, ut supra patet, Signum- | que meum apposui consuetum. |



